

Q 1870

175

BIBLIOTECA NAZIONALE

XXVI*

B

53

NAPOLI

167

a

84

117

a

84





R I S P O S T A

AL LE

LETTERE PITTORICHE

DEL SIGNORE

ANNIBALE MARIOTTI

DOTT. COLLEGIALE LETT. DI MEDICINA E DI BOTANICA
NELLA PATRIA UNIVERSITA' DI PERUGIA SOCIO DELLA
IMPERIALE ACCAD. LEOPOLDINA DI GERMANIA
ETRUSCO DI CORTONA AFFIDATO DI PAVIA
PAST. ARCADE ACCADEMICO AUGUSTO
SOCIO LETT. UMBRO EC. EC.

*Dedit nobis occasionem respondendi
disertitudini suae.*

*ex D. Hier. ep. fam. sel. iv.
ad Domitium L. 2.*



IN PERUGIA 1791.

Dai Torchj di Carlo Baduel

Con il dovuto permesso.



INDICE

DELLE LETTERE.

LETTERA PRIMA.

Si spianano alcune difficoltà intorno i Maestri di PIETRO Perugino. Si parla di una sua Pittura in Spello, e di quelle che vi ha il Pinturicchio, e si rammentano altre cose rare di questa Terra.

LETTERA II.

Si parla d'un tripode etrusco trovato in Assisi, e si ricerca la bellezza del Disegno, coltivato dagli Etrusci, su di alcuni anaglifi de' sarcofagi, che sono in Perugia.

LETTERA III.

Si seguita a parlare del Disegno Etrusco, della simmetria, della composizione, e della bellezza dei volti umani, secondo il pensare degli Etrusci; col parallelo de' Greci, e dei valentissimi Moderni.

LETTERA IV.

Si parla dei Monumenti antichi di Perugia di Architettura Etrusca.

LETTERA V.

Si esaminano alcune pitture Perugine del secolo decimo terzo, si dimostra il loro Disegno nell'occhio, e nel

4
e nel mezz'occhio, da quegli Artefici geometricamente
inteso; con quanto mancava loro per disegnare coteste
parti perfettamente.

LETTERA VI.

Si segue a dimostrare l'occhio, e l'altre parti
del volto, disegnate pittorescamente. Si parla del me-
rito di Margaritone, della Sacra Immagine in Ss. Si-
mone, e Giuda; di quella della Maestà delle Volte,
di un'altra nella Sagrestia di S. Angelo, e di quella
in S. Croce. In fine si esamina la composizione di un'
istoria del secolo decimo quinto col parallelo delle co-
se moderne.

LETTERA VII.

Si segue a parlare delle prerogative della Sa-
cra Immagine in Ss. Simone, e Giuda, e del pregio
di tre altre antiche Tavole, l'una del secolo decimo
quinto, e l'altre del decimo quarto.

LETTERA VIII.

Si ragiona contro i ripulimenti, le vernici, ed
i cattivi restauri delle Pitture.

LETTERA IX.

Se talluni Pittori dipingendo i sembianti umani
abbiano il modo di scansare il difetto di ritrattarvi
se medesimi. Opere fatte in vista di ciò da' Pittori
antichi, e da' più recenti. Regole per le pitture di
macchina. Abilità degli antichi Pittori Perugini; e
perchè PIETRO superiore a tutti.

LET-

LETTERA X.

5

Se la censura, e 'l magistero dello scrivere di Pittura debba accoppiarsi coll' egual valore del pennello. Critica sobria convenevole agli Artefici, non già la vaga. Scoperta di altre Pitture antiche in Perugia. Si decide la questione intorno la Sacra Immagine dipinta nella colonna del Duomo.

LETTERA XI.

Si ragiona delle opere di Architettura fatte da Bevignate. Si esamina la bellezza, che è nello stile gotico; e se vi abbia luogo ad imitarlo per le opere di gusto Romano.

LETTERA XII.

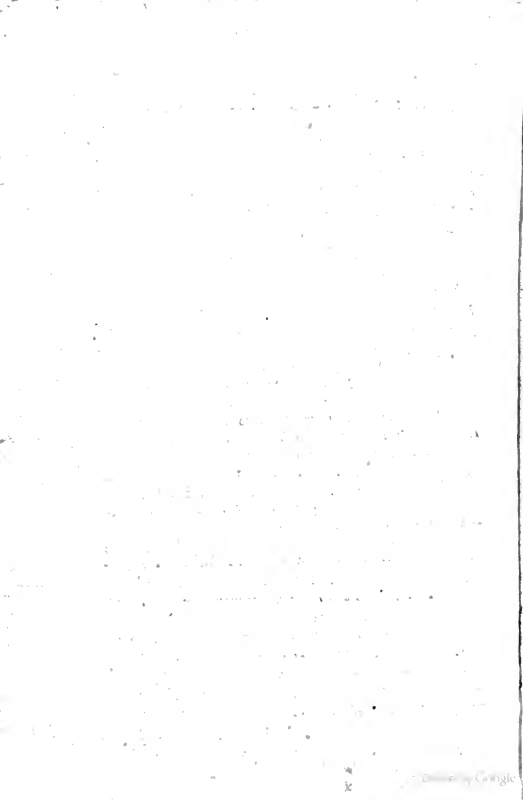
Della vera idea del perfetto Disegno dalla spuria. Utilità dell' Accademia.

S A G G I O

Intorno il modo di ristabilire in Perugia l' Accademia del Disegno.

CONTINUAZIONE E SUPPLEMENTO

Al proposto Saggio su dell' Accademia del Disegno.



LETTERA PRIMA.

Si spianano alcune difficoltà intorno i Maestri di PIETRO Perugino. Si parla di una sua Pittura in Spello, e di quella che vi ha il Pinturicchio, e si rammentano altre cose rare di questa Terra.

SIGNORE.

Mi stimolate, Eccellentissimo, ed Eruditissimo Signore, a dar risalto a quelle Opere, che furono pitturate da' nostri antichi Artesici Perugini, e date al Pubblico speranza, che io possa dar fuori un non so che di grande sopra queste materie; mi animate, e mi riscaldare coll'armonia delle vostre parole; elleno sono tanti aculei giudiziosi, che ancorchè potessero essere rintuzzati da un più vivace genio del mio, sempre han forza di rimanere ove sono penetrati. Credetemi pure, che non fa bisogno di pregarmi, nè di stimolarmi. Il mio natural temperamento ha molta tenerezza per le Belle Arti, anzi n'è al sommo adoratore. Lo so volentieri con altrettanto piacere che studio, e la Vita del gran Pittore nostro PIETRO già sarebbe su i torchj, se l'importunità di un esecrabile farore del nostro secolo, frullo, che fa strage delle pitture pregiatissime, non mi avesse fatto quasi mancare dall'impegno, e star per seguire un miglior consiglio: *& que desperat tractata nitescere posse relinquet*. Ma fortuna che ha fatto tutto assopire, e mettere in istato tranquillo, vuol che io compiacca a' Concittadini, che

L E T T E R A

che pel nostro PIETRO hanno grande opinione, e non sono tanto di cattivo gusto, quanto alcuni forestieri, che non sentono parlar volentierissimo di questo grande Artefice, perchè non sono bene informati delle doti di sue Opere, le quali io trovo di una bellezza, e semplicità incomparabile.

Era a carico del mio debito, dopo un anno, che mi premesse colle vostre Lettere in Ascoli, ora che l'ozio godo della Villa, fornissi il fregio al già fatto lavoro con aggiungervi tante belle e pellegrine notizie, che mi deste del nostro PIETRO, non palesate dal Vasari, e molto meno dagli altri Biografi, e massimamente dal Pascoli nostro Concittadino, a cui doveva essere un po' più a cuore questo rispettabile Artefice; e penso che non verrebbe ora da voi smentito delle tante sue trascuraggini. La posterità vi rimarrà molto obbligata per queste fatiche così giudiziosamente ordinate: *Nodum in scirpo queris*: sta bene, che così facciate, perchè volete aver l'onore di annunziare la verità.

Aveva tutta ragione l'eruditissimo Bianconi (1) di mettere in un fascio questi uomini insieme col Vasari, e chiamarli inesplicabili al pari delle anime di Virgilio *quisque suos patitur manes* per non caratterizzarli di maliziosi. Non volendo in tutte le cose far torto ad un tanto Scrittore, qual è il Vasari, permettetemi, che per ora gli conceda che PIETRO sia stato per qualche breve tempo scolaro del Verrocchio; quando senza gran difficoltà lo potrebbe essere stato. I vostri argomenti negativi sono assai autorizzati, e non vi farà ragione da allegare in con-

(1) Lett. I. al March. Filippo Ercolani ec. pag. 17.
In Lucca 1763. in 8.

contrario da chi non conosce più che tanto le bi-
sogne dell'Arte pittorica. Essendo anch'io di que-
sta professione, crederei di poter arrischiare il mio
parere, se dicessi, che PIETRO potette stare nella
scuola del Verrocchio per esser meglio erudito nell'
Architettura e per imparare a modellare, essendo
questa operazione necessarissima per un Pittore; e
dovette egli quivi imparare a vestire i modelli col-
le pezze bagnate, per fare studio de' panneggia-
menti, come meglio farò osservare nella Vita di lui;
anzi dirò, che l'arte stupenda del dar rilievo alle
sue pitture procedesse dal saper ben modellare; e i
facciuti Artefici fanno molto ben distinguere quelle
opere dipinte da chi sa trattare il rilievo. Elleno
hanno un non so che di certo, e di risoluto. Il
Verrocchio, che fu allievo del famoso Donatello,
quanto meno sapeva di colorito, tanto era più dor-
to nel rilievo; e sapeva le ottime proporzioni, pos-
sedeva la grazia dell'atteggiare le figure, e la scien-
za del comporre insieme, unitamente ai più belli
lumi dell'arte, che avranno assai erudito il nostro
Petruccio a non operare con tanto di secchezza,
quanto più, che egli possedeva la pratica non or-
dinaria del pennello; e quelle belle immaginate bar-
be, e gli scherzanti capelli, perchè non potrà dirsi
che li apprendesse dal Verrocchio, come che e' ne
fosse di questa singolarità assai lodato? Se io fossi
stato in Firenze a vedere le sculture di questo Ar-
tefice, potrei più francamente decidere un tal pun-
to; giacchè gli scolari sempre, più o meno, con-
servano qualche traccia de' loro Maestri. Avrete
letto nelle Vite del Pascoli quella commune opi-
nione, che anch'oggi corre in Roma tra Profes-
sori, e Dilettanti delle Belle Arti, che il Baccic-
cio

Geno-

Genovese venuto in Roma già buon Pittore, diventasse poi gran Maestro di macchine pittoresche, e di cupole, allor quando s'im-Berninò. Non è cosa adunque fuori di natura, che uno Scultore possa bravamente erudire un pennellista, che abbia la mano bene avvezza nel suo mestiere.

Siam d'accordo in credere il Vannucci bene erudito in Perugia da più d'un Maestro, e che Pietro della Francesca insegnasse lui la Prospettiva; ciò che il Vasari disse a mezza bocca. Io non gli vorrei fare un torto, ch'è avesse a bella posta taciuto quello che doveva dire chiaramente per non confondere il Lettore; onde dirò, ch'è non intendesse bene le notizie di cui scriveva. Voi avete tanto ben masticate le parole, che sono un tre e tre fa sei. Gli odierni intelligenti sono così delicati, che vogliono comprendere le cose a fondo. Io vi aggiungerei ancora, che dal valentuomo del Borgo San Sepolcro il Vannucci ancora apprendesse a disegnare, e a comporre gli arabeschi; dico questo, perchè ho veduto quelli ch'è dipinse nelle Camere del Vaticano, i quali servono di cornice alle pitture di Raffaello, e non sono così stranamente disegnati e composti, come quelli che oggidì sono venuti alla moda. Tante novità, e tante stravaganze di un secolo bagattelliere, pur troppo sono il segno infallibile e vicino alla rovina delle Belle Arti. Io dirò cosa; che non farà forse creduta, che nella nostra Perugia non ci è un abile quadraturista, che sappia dipingere a dovere un cornicione in prospettiva. Noi ne deploriamo la perdita da quando queste incongrue novità hanno presa vela. Tali aborti non sono degni di un Pittore, come il Pittore non è degno di essi; e potrà dire
con

con il dottissimo Nipote del celebre Naturalista: *Pasteris an aliqua cura nostri? Nescio.*

Ho notato, che i sommi Genj non hanno mai sposato un sol maestro, e perciò si veggono, non si fa come, fatti da loro passi da gigante nella professione pittorica; il che non ho veduto succedere, con tutta la moltitudine de' Maestri che hanno avuto, in quelli, a cui la natura non ha prodigalizzato i suoi doni; dal vostro sapiente Celso ne intenderete la ragione: *Levia ingenia, quia nihil habent, nihil sibi detrahunt.* Questo punto mi ha messo in ardore di tessere la Vita del mio Eroe qual fu in grado di Pittore; cioè, come pensa la più sana parte degl' Intelligenti. Per le Vite de' Pittori questa via di scriverle così è intentata. Il dotto Cavaliere Azar (1) la vorrebbe eseguita, e i valenti Francesi ne profittarono, qualora scrissero quella del celeberrimo Giuresconsulto Van-Espen; (2) e così pure pensò un gran Monarca nel far l'elogio ad un famoso, sebbene fanatico Letterato (3) de' nostri giorni. Certamente questo è un pane duro, che a tagliarlo ci vuole un buon coltello. Parmi giusto, che da PIETRO Perugino si debba incominciare, siccome quello, che fu il Ristauratore della Pittura. Non voglio in ciò meritare alcuna stima per la mia abilità, perchè farebbe troppa presunzione, ma chi verrà dopo di me metterà in bilancia la fatica, e l' buon animo che io ho avuto per sì degno Professore.

(1) Memorie della Vita di Mengs pag. LVIII. Tom. I. delle Opere di Antonio Raffaello Mengs. Parma 1780. Tom. 2. in 4.

(2) *Vie de M. Van-Espea.* A Naples 1770. in 4.

(3) Giornale Fiorentino Istórico-Politico Letterario per l'anno 1779. pag. 99.

fellore di Pittura. Io ho ridotto tutte le parti pregevoli delle sue opere alla composizione, che n'è il principale scopo. Di questa non ne avrete trovato, che piccolissime tracce ne' Libri che trattano di Pittura; ella si sta intanata negl'inosservati ripostigli de' trapassati insigni Artefici, onde tanto più volentieri m'indussi negli anni scorsi a darne alle stampe un pieno Saggio nella mia Antologia Pittorica, quanto che ho sempre negli anni miei giovanili conosciuto, che della composizione, più che di altra parte della Pittura ve n'è stato bisogno intendere. Più volte mi è venuto il dubbio, se i Pittori de' secoli scorsi sapessero i modi di comporre per regole, e quantunque nessuno me l'abbia potuto assicurare non trovandosene scritto più che tanto, non saprei dubitarne, che in que' tempi fosse la composizione cosa ovvia del mestiere, e che in progresso di tempo da' Maestri di Pittura se n' incominciasse a far misterio, e farla cadere dalle altissime nuvole. Il solo Libro di Leonardo da Vinci, non ancora stampato, passava manoscritto, come per eredità, da un Pittore ad un altro; e questo magistral Codice allora più che bastava a' Pittori. Avrebbe, egli è vero, bisogno d'un po di carezze per farlo un po più intelligibile in alcuni precetti, che pajono inesplicabili; e sono stato tentato d'illustrarlo con delle Note, e lo farei se fossi assicurato del pubblico gradimento. Son certo che si renderebbero inutili tanti libricciattoli di Pittura, che si mandano in voga,

Vedrete il nostro PIETRO osservantissimo dei precetti del Vinci, lo che mi ha fatto sempre credere, che egli bevessa ad un medesimo fonte; ed io non saprei dubitarne riconoscendolo così, come
ho

ho detto, in tutte e singole sue parti. Se avrete pazienza di leggere le mie chiacchiere in altre lettere che avrò l'onore d'inviarvi, io mi ricondurrò alla antichissima origine del disegno nella nostra Città, e comprenderete quanto furono dotti i nostri antichi; e vi farà caro l'averne una previa idea, che voi medesimo la ritroverete benissimo formata, e maggiore anche di quello che vi annunzio, allor quando, o leggerete la Vita che darò di PIETRO, o riguarderete quegli originali di cui me n'avete data piena notizia; e vi confermerete vi e più nella buona opinione, che non vi siete ingannato nel credere in questi uomini egregj tutto raro, tutto istruttivo, e tutto degno di studio.

Bramerei, che i nostri concittadini avessero quel medesimo fervore, con cui vi dimostraste nella V. Lettera, che ebbi l'onore di ricevere, perchè così si conserverebbero da essi, e si sottrarrebbero da ulteriori pericoli gli esemplari di questi pregiatissimi Pittori. Non vi è ignoto quanto io abbia sacrificato per impegnarmi: *tunc hominem me esse memini*: e se in tutto non mi è riuscito di ottenere, che si avesse carità a sì belle cose, ne sia la colpa de' nostri Licurghi. In un nicchio della Vita di PIETRO ho posto un condegno elogio per eternare la memoria del Nobile Concittadino il P. Abate D. Flaminio Goga, che non fece volare in Inghilterra *sulle ali d'oro* quel bellissimo Presépe a S. Antonio Abate, che PIETRO dipinse insiem col giovinetto Raffaello. Così fossero a me noti i nomi di que' garbati Cittadini, che si sono adoperati per conservare le opere egregie, che li vorrei ad uno ad uno registrare a caratteri d'oro. Gran dire! il degnissimo anzinhomato Monaco prese le mie prime

me parole, e non si lasciò incantare da quel Giulare che maltrattò una delle maraviglie della Pittura, la quale presentemente a' forestieri intendenti è un oggetto di compassione.

Io imparo da voi eruditissimo Signor ANNIBALE a disputare contro queste indegne manifatture, e mi fo scudo con le autorità degli Scrittori, poichè sapete benissimo, che gli uomini volgari tengono anche in maggior concetto l'autorità di Pulcinella, che mille ragionati argomenti rettorici. Alle testimonianze che avete citato si potrebbe aggiungere quel paragrafo, che vi mandai a casa, il quale l'ho copiato dalla prefazione al Riposo di Raffaello Borghini della rarissima edizione di Firenze del 1730. in 4. (1) Non mi posso dar pace, come nella novissima

(1) Non minor guerra vien fatta alle buone pitture da quelli, che si prendono di esse una soverchia perniciosissima cura, anzi maggiore di coloro, che non se ne prendono cura nessuna; poichè volendole ripulire o lavare, ed essendo di sì fatte cose ignoranti, in vece di levarne o la polvere o le sozzure, ne portan via pazza-mente il migliore, e quell'ultime tinte, e quelle svelacchiature, come le chiamano i professori, e quelli estremi tocchi maestri, che sono il fiore della pittura. E in questo cogl'ignoranti s'accordano tal'ora anche alcuni professori, o che voglion passare per professori, che arditamente pongono le mani su gli altrui lavori, e o per malizia o per ardire ritoccano e rifanno talvolta quasi le figure intiere. Per questo vuolsi da chi possiede le buone pitture star molto oculato, e non si fidare così d'ogni uomo ciecamente, perchè molte volte ne incontra male, e perdoni opere pregievoli; e benchè a chi non sa altro sembrano fatte più vaghe, non è così agli occhi degl'intendenti, e in breve tempo andando male del

vissima edizione di Siena siasi da quella prefazione mutilato; e mi sono dato alle bertuccie quando mi sono avveduto essersene mutati parecchi vocaboli in sì bravo originale, che ebbe l'onore di essere registrato nel vocabolario della Crusca. Ma già mi sento da qualcuno intronar la testa, che questi discorsi sono malinconie da antiquarj; onde tornerò al nostro PIETRO Perugino.

Non gli perdetes il concetto, se avete veduto nella Chiesa Collegiata di Spello un' opera di lui, (1) che rappresenta Cristo morto in seno alla Madre, così smontata di colorito; ella è dipinta a guazzo, perchè l'Autore nella sua vecchiaja lasciò il dipingere a fresco per non pregiudicarsi nella salute. Per questo essa riman da meno della bellissima cappella, che è quivi del Pinturicchio, con il ritratto che si dipinse di sua mano. (2) La difesa che fate a questo degno compatrioto non mi poteva essere più cara,

del tutto, apparisce questa verità anche a quelli de' meno intelligenti. E che a principio agli uomini rozzi appariscano divenute più belle, succede per questa ragione. I valentuomini sono soliti di fare gli abbozzi delle pitture d'una tinta chiara e dolce, che dipoi vanno gradatamente sempre più caricando di colore, e la riducono a un colorito più pieno e gagliardo. Ora questo ultimo tolto via da coloro, che lavano le pitture, si viene a scoprire quella tinta chiara, che a chi non sa altro par bella, e percib ne fa le maraviglie, e la festa grande; ma gl'intendenti se ne lagnano altamente, che veggiono perdersi le tavole eccellenti, e in quel cambio rimaner le bozze.

(1) Vi si legge *Petrus de Castro Plebis pñs A. D. MDXXI.*

(2) Vi è quorà iscrizione *Bernardini Pinturicchi Pansini*.

cara, e mettete così bene in chiaro i sensati argomenti, che non è già una delle visioni del Vasari, ma è cosa ben degna della vostra penna. Sapete, che a bella posta mi portai a Spello per visitare l'egregia tavola, di lui mano, che è nella Chiesa de' Conventuali, dipinta con istudio grandissimo; e con questa occasione ricercai tutto ciò che vi aveva di buono in questa Terra. Dentro la medesima Chiesa è un quadro del Sermei d'Assisi buon Pittore, e massimamente in piccolo ha mostrato gran gusto. Come ne' quattro quadri in tela d'imperatore posseduti dalla Nobile Famiglia Ottaviani d'Assisi, ove squisitamente egli dipinse il pomposo apparato, e la processione, che si fa il giorno del Perdono. Ha in questo di Spello effigiato il B. Andrea Caccioli, che risuscita un morto. Il composto è zeppo di figure, ed è un peccato, che quei buoni Religiosi ne abbiano la metà coperto coll'arca in cui son risposse le ossa del Santo. Io spesi una giornata per vedere tutte le cose, e me n'andava in giro menato dalla gradita compagnia dei Signori Capitano Michelangelo Michelangeli, e Giovanni Barattini.

Nell'anzidetta Collegiata ho ravvisato un buon quadro della Deposizione, dipinto dal nostro Giulio Cesare de Angeli. Della scuola di F. Sebastiano del Pionbo è la comunione di S. Lucia. (1) Ci è un altro quadro con la Madonna S. Catarina, e S. Biagio. (2) In sagrestia vi è una Madonna col Bambino del Pinturicchio. Un bel saggio dello scarpello è il

(1) Sotto vi è scritto . *Camillus Baganotus Camera faciebat.*

(2) Vi è qui pure scritto sotto l'opera il nome del pittore. *Michelangelus Audine,*

è il ciborio sostenuto da quattro colonne, che cuopre l'altar maggiore. L' ho creduto disegno di Bramante, tant'è bello, leggiere, e ben proporzionato; e fu lavorato con tanta gentilezza in pietra scurena da Rocco di Vicenza nel 1515.

Alla Chiesa di S. Bernardino, detta del Buon Gesù, trovai un' altr' opera del Pinturicchio, cioè la Madonna con S. Girolamo, e S. Bernardino da Siena. Vi è un quadro con la Circoncisione, ed un altro con S. Antonio, S. Francesco, e S. Carlo, d' Autori ignoti.

Di un tal Felice Rinaldi è S. Luca nella Chiesa di S. Angelo. A S. Giacomo è un buon quadro con la Madonna, S. Catarina, e S. Giacomo. (1)

Era vicino a sera, quando fui menato a' Capuccini, e conobbi che il quadro dell' altar maggiore è un buon quadro, giacchè le masse de' chiari mi si presentavano con bell' affetto. I pittori si avvalgono del lume della sera appunto, per conoscere i loro quadri, e capirne l' accordo. E chi mai avrebbe creduto di vedere in una ricca Casa di questa Terra un quadro di Rubens? Egli è dipinto in tela d' imperatore, e rappresenta la Carità più che mezza figura. Quantunque io l'abbia rimirato al lume di torcia, tuttavia mi parve uno de' quadri favoriti dell' egregio pennello.

Questa ristretta enumerazione delle cose di Spello, consideratela adattata all'economia del tempo, che dovetti fare troppo esatta. Appena potei concederne un momento per visitare la bella porta etrusca, più che mezza diruta, con quelle torri ottagonali

(1) Qui vi si legge il nome dell' Artefice. *Opus Taurini Mcurati*, 1580.

tangolari che la fiancheggiano. Sono bene immaginate, ma la costruzione e la forma mi fan credere, che sieno fatte in tempo de' Romani. Questo rovinaccio fu già riportato dal Serlio nella sua Architettura; ma egli non fu meno visionario in questo, che nelle altre cose antiche che delineò. Non potrei godere le rovine del Teatro, che quivi gli antichi Spellani fabbricarono, se non dandogli un'occhiata nel passare la strada a cavallo. Meriterebbero questi avanzi d'antichità di essere con fedeltà disegnati.

Ma saltando di una cosa in un'altra son venuto a rammentarvi le cose etrusche, onor veramente della nostra Perugia; io già vi ho gittati gli occhi sopra, e sono da me tenute in ammirazione grandissima. Approfitterò di parlarvene, e darvene un giudizio come le avrò ben bene ruminato. Continuate voi eruditissimo Signore a favorire le Belle Arti, ed io avrò l'onore di protestarmi colla più sincera stima.

Di Voi

Dalla mia Villa 13. Ottobre 1788.

Devotissimo ed obbligatissimo Servitor

BALDASSARE ORSINI,

LETTERA II.

Si parla d'un Tripode etrusco trovato in Assisi, e si ricerca la bellezza del Disegno, coltivato dagli Etrusci su di alcuni anaglifi de' Sarcofagi, che sono in Perugia.

La mia presente occupazione in Villa, se voi, eruditissimo Signor ANNIBALE, desiderate saperlo, e il delineare con tutta esattezza un Tripode etrusco, alto due palmi, mostratomi dal chiarissimo P. D. Francesco Maria Galassi Priore di S. Costanzo. Già v'immaginerete per chi servir debba, e che questo bronzo possa essere un acquisto che si vuol fare per contribuire allo stabilimento di un Museo pubblico in Ascoli, frutto dello zelo, e della destrezza del nostro degnissimo Pastore *Monsignore Alessandro Maria de' Marchesi Odoardi*. Di qual merito sia questo pezzo etrusco, senza toccare la bella e varia erudizione di cui potrebbe essere fornito, riguardando solo gli aggiunti del disegno, io posso dire, che è proprio un piacere a rimirarlo. La bella e vaga base è formata con tre coscie umane, che s'incarnano in triangolo ad un vertice comune, e fanno angolo alquanto ottuso con le loro gambe, che giacciono coi piedi in terra. Se non si sapesse che questo bronzo è stato disotterrato in Assisi, (1) già gli

b 2

Antiquarj

(1) Fu ritrovato in alcuni antichissimi sotterranei nel Convento delle Monache di S. Quirico. Egli si può rimutare inciso in Rame nella Descrizione delle Pitture, Sculture ec. della Città di Ascoli nella Marca pag. 35. In Perugia per Carlo Baduel 1790 in 8.

Antiquarj l'avrebbero battezzato per l'insegna di qualche Città o Provincia. La dolce incertezza delle muscolature, e le forme ben quadrate eccitano in me sì fatto diletto, come proverei a vedere una scultura greca, e più assai la curiosità mia resta appagata in rimirare i piedi umani calzati dalle nostre papusse. Non potei far a meno di pronunziare in presenza del chiarissimo Monaco, che certamente gli Etrusci ne sapessero molto di più, che noi non c'immaginiamo. E nel tempo che ebbi comodo di prenderne l'idea in schizzo a penna, lo vagheggiai ben bene, e mi accorsi, come per una gradazion istudiata si era cercato di far impastare con garbo alle coscie la colonnetta che regge la conca del sacrificio. Si è immaginato uno stelo vestito a foglierele come un tronco di palma, che si converte in angoli lisci, e in foglie aguzze alquanto ritorte in sù sopra il dorso delle coscie umane; e negli intervalli di queste foglie n'escono altrettante rotonde, e meno sporgenti, a foggia appunto di un rosone. Vedreste tra gl'inguini adattata una foglia tripartita, e così tagliata, che a prima vista dà un'idea del viril fesso. La piccola conca vien presa in mezzo da un quadrato curvilineo, che ha i suoi quattro angoli attondati, e sopra vi posano quattro colombi, come se prendessero esca dalla coppa.

Quante belle immaginazioni non ci presentano i nostri Etrusci? Sia detto per amor del vero, che li riconosciamo anche per autori delle grottesche (1), su delle quali i bizzarri giudizj degli uomini hanno fatto trasparire tante incongrue immagini. Per esporre
sotto.

(1) Vitruvio le crede opere moderne: *non iniquis moribus improbantur*. L. VII. C. V.

sotto gli occhi del popolo i misterj della Religione, bisognò, che unissero anch'essi un volto di gentil donzella a membra cavalline. I nostri Pittori ne potrebbero usare eccellentemente, e senza esser ripresi, servendosene per emblemi da significar le virtù, e i vizj. Ma questi sono castelli in aria, e voi ben m'intendete, che si riduce all'impossibile il dipingere bene queste cose senza un fondo di erudizione. Voi li potreste accendere a virtuose gare, che sono origini delle cose belle.

Le mie ricerche sopra il disegno degli Etruschi non saranno indarno, e gli esempli che abbiamo ci mettono tutto in chiaro. Se i sarcofagi di pietra non si trovano così esatti nelle proporzioni, e nella correzione delle forme, è perchè sono eglino cose lavorate in fretta, e copiati da Artefici meno abili, ma però da' buoni modelli; e se ne veggono dei molto bene aggruppati.

Io non so conoscere la bellezza di un composto senza la varietà; ella è l'unione di due bellezze diverse. I Pittori la dicono contrasto, ed i Musicisti contrappunto. L'Artefice quando dà ricetto nella sua mente a queste cose del disegno, bisogna che si faccia uomo di un sol pensiero.

Denique sit quod vis simplex dumtaxat et unum.

E che adopri un gran senno, che l'una bellezza non predomini in pregiudizio dell'altra. Tutta la gran forza consiste nell'arte pratica di sapere accordare le piazze, e separarle coi riposi, ed unire finalmente il tutto insieme; sicchè bisogna lasciar le regole obbedienti al genio dell'Artefice.

Nell'una delle bellezze prescelte si debbono gli oggetti introdurre, che si comunicano insieme; e nell'altra bellezza bisogna imperiosamente disporre
lo

le piazze in due, o tre posti, ma non disgiungerle tanto, che guastino l'unità. Quivi gli Etrusci vollero sforzare il loro genio ad avvicinarsi anche alla caricatura, ma sempre con certa grazia che spira maestà; e trattarono con questo stile tutte le cose, che gli venivano tra le mani.

Concedetemi, che m'ingegni a farvela alquanto da Filosofo sulla natura, giacchè avete riserbato per me il discorrere del merito del disegno di queste opere. Con tutta la ingenuità vi dico, che avendo osservato nella natura essere visibile in ogni oggetto la parte produttore, e la parte prodotta, o sieno ambedue le bellezze variate, l'Artefice può raffinare l'arte sua giusta i modelli del vero; questa non è piccola difficoltà per sormontarla.

La Prospettiva naturale, che ci fa vedere gli oggetti nel cono visuale, fa anche immaginare maggiori quelli che sono i più lontani; e fanno ricordare agli Artefici lo stargare, e l'alleggerire ciò che s'introduce di dietro alle cose, che sono poste dinanzi; o più in alto, ed insegnano a dividere il composto in due, o tre piani, che si vanno via via degradando, e comunicando insieme. Il primo piano è di parti sode, e ristrette; il secondo si va allargando, e crescendo in maestà; e dal terzo si entra in una gran piazza dominante. Vi parrà, che io faccia più quì l'Architetto, che il Figurista; ma voi ben sapete, che queste arti *conjurant amice*. Oh quanto mi fanno ridere cert'uni, che credono dire tua bravura, con voler supporre il Bonarroti più egregio di che è stato, volendolo applicato ad un mestier solo! Oh che uomone, dicono eglino, sarebbe mirabilmente riuscito in pratica! Il punto ammirativo è solamente per coloro che discorrono su-
per.

perſcialmente delle Belle Arti, ma non già per chi ha buon ſenno. Lascio a voi il giudicare, che ſe queſta volta il Vaſari non iſgarra, mi direte, che Michelangelo fu uomo di un ſol penſiero fino alli quarant'anni; età in cui dovette poſſedere tutte le prerogative della Scultura, e pareggiarſi quaſi cogli antichi Greci; era adunque allora venuto in ec- cellenza, e in fama. Dopo queſto tempo egli s' in- namorò dell' Architettura, per cui fa bajare molti cani maſtini. A queſt'uomo grande, che aveva ana- lizzato le più belle opere antiche, doveva eſſer no- to il precetto della natura, che quando noi ci po- niamo a rimirare direttamente un ſolo oggetto, egli ci ſembra il più luminoso, ed il più diſtinto di tutti quelli, che d'intorno ingombrano il luogo. Coſì impariamo a vedere per il diſegno delle Belle Arti, ed a conformare queſto principio naturale con l'ar- te, la quale ci pone in viſta il modo di far ſpic- care l'oggetto principale di un' iſtoria alla prima occhiata. Laonde Michelangelo potè fare anche il Pittore, ſiccome fece coſì egregiamente.

Ecco reſtituito l'invenzione, e l'diſegno a' no- ſtri Etrurſci. Voi che ſiete buon Filoſofo mi direte, che non poterono certamente queſte coſe farſi da loro ſenza forza di ſtudio, e d'oſtinata fatica, e che ſenza queſto non poterono eglino giungere a tanto. Io vi dirò anche un'altra bella coſa, che il gran Michelangelo ſi proponeſſe la ſcelta del guſto etruſco, che lo caratterizzò di terribile. Avrete letto certi moderni libri, che ſon pieni del tumore, che ſi è levato verſo dieſſo, ma da chi?...

Se vi prenderete il piacere di aprire la mia Antologia Pittorica, e confrontare quelle iſtoriette ſchizzate, che ci ho meſſe dentro per ſpiegare
con

con maggior chiarezza le cose della composizione, vi accorgerete, che le moderne idee si riuniscono tanto bene con quelle, che si veggono negli anaglifi etruschi. Confronterete la Tavola VIII., ma però considerandola a ritroso, con l'urna etrusca, che è incantonata nel peristilio di S. Pietro. Ma non permetterei che vi desse tanto incommodo; eccovi incluso nella lettera lo schizzo dell'urna, ed avrete il piacere di esaminarlo con tutto il vostro bell'agio. Troverete nell'etrusco monumento figurato il vero vivamente, e mirabilmente piramidata la invenzione. Il lato sinistro di questa piramide è diretto, il destro è continuato, e più lungo. Le lunghezze soverchie, che son viziose, si debbono garbatamente interrompere, come qui si vede fatto con quella figura in piedi che si fa scudo; ed essa contrasta a maraviglia con il gruppo piramidale. Mi sono servito a quest'effetto nel mio schizzo di quelle figure, che entrano di soppiatto nella camera, dove stanno al tavolino quelle Matrone Romane, tutte intese a manipolare veleni; (1) o che crudeltà! Anche in tempo de' Romani antichi si faceva l'acquetta, per cui a molti forestieri si rese famosa la nostra Città ne' secoli grossolani, in cui si credette questa ciaccia.

Troverete nel mio schizzo il gruppo piramidale, similmente ammassato, com'è l'anaglifo etrusco, ove il gruppo piramidale sembra così ben cinto per que' combattenti vinti, ed atterrati. Non vorrei, che mi condannaste, all'usanza de' Letterati, di plagiario da questo anaglifo etrusco. Io voglio farvi la confessione ingenua, e vi dirò, che il mio plagi-

gio.

(1) Liv. L. VIII.

gio è da un' opera un po più moderna; ed in questo fui ammaestrato da un buon Pittor Romano, che aveva sempre in bocca questa massima, non poter giammai diventare Pittore colui, che per questa via non si avvantaggiasse. A dirvela più chiara ho scoperto i Pittori, chi più e chi meno tutti plagiarij, e Raffaello ne fu il generalissimo. Guardatevi, Signor mio, per carità di non palesare questa leggenda a' Pittori; Dio guardi, che ciò fosse risaputo. Nello scrivervi mi sembra che ragioniamo insieme; soffritevi ancora per alcun poco, e lasciatemi godere di questa per me piacevole illusione.

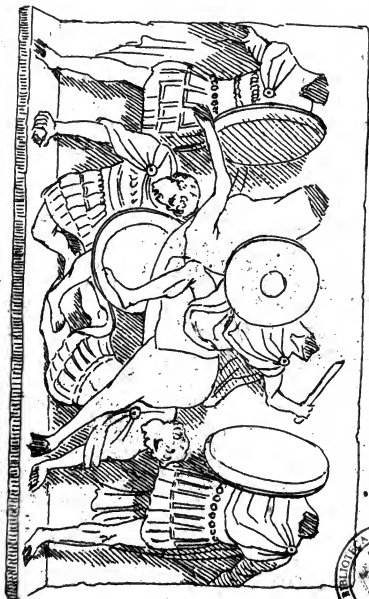
Il bassorilievo non può avere la diversità de' piani, come ha la pittura, e nemmeno ammettere le braccia, le gambe, e le vite in iscorcio; e vi si trova maggior difficoltà nel rendere bene sciolto il composto. In luogo dei chiari, e delle ombre troverete in questo le piazze large, e le parti tritate, e ristrette, con le quali si concede il riposo all'occhio. Osservate bene quel cavallo che porta l'oggetto principale, le cui parti ben piazzate si uniscono a quelle degli scudi in braccio a' combattenti, e tutte le piazze insieme unite arrecano la magnifica portata o piazza principalissima, che rende il colpo d'occhio maestoso; e questo è il caratteristico etrusco.

Ambedue le figure in piedi, che par che fiancheggiino l'istoria, sono appunto que' termini, pe' quali la composizione si rende più slargata nella sua metà di sopra, per riguardo all' altra metà di sotto; il qual effetto nel mio schizzo si appartiene a quelle figure, che indietro occupano l'ultima gradazione. Voi, eruditissimo Signore, sapete benissimo, che in quest'arna si leggono nel suo coperchio

chio le primigenie lettere etrusche assai corrofe . Non saprete dirmi quanto possa essere antica cote-
sta manifattura , come io non so dirvi quanto sia
vecchia la bell' arte del Disegno ne' nostri popo-
li ; solo posso accertarvi della loro scienza nella
plastica ; nell' arte anaglifa , e nel gettare in bron-
zo . Mengs , e Winkelman hanno distinto tre gradi
nelle opere etrusche , ma non son sicuro se nel pri-
mo ed inferior grado si possano vedere le forme di
loro .

Com' un di quegli uomacci fatti a caso .

Sono di opinione che dalla Fenicia si portasse-
ro in Toscana le Belle Arti molto bene sbazzate .
Contentiamoci di ammirare le bellezze etrusche per
profittarne , poco giovando a noi di sapere quello ,
che non si può otteuer mai . Forse avrò troppo la-
sciato correre la penna , perdonatemela , che un' al-
tra volta farò più sobrio .



LETTERA III.

Si seguita a parlare del Disegno Etrusco, della simmetria, della composizione, e della bellezza dei volti umani, secondo il pensare degli Etrusci; col parallelo de' Greci, e dei valentissimi Moderni.

Non posso tenere lungamente con voi il silenzio, perchè s'iscemerebbero in me quelle novelle riflessioni, che in certo buon punto son proprie mie fantasie, ed allora porto in testa una galleria di pensamenti. Ora avrei bisogno, che mi dilucidaste un punto fisico, se chi comunica le Belle Arti debba avere maggior esperienza, ovvero maggior dono dai benigni Cieli per riuscirvi; come d'ordinario si crede. Io per me non saprei palesare a voi, dottissimo Signor ANNIBALE, queste poche cose, se non le sapessi, e ne avessi chiara idea. Vero è, che potrò ritardare un poco ad ispiegarvelo con più di chiarezza, aspettando il mio giornaliero influxo, quando appunto son tirato imperiosamente alle Belle Arti. Non vi crediate però, che io accadisca agli uomini volgari, che credono sia impossibile l'operare con qualche buon effetto in queste Arti, senza avere un fondo di pazzia, o qualche singolar vizio. Per favor del Cielo ho sempre avuto il cervello in suo nicchio, e solo incolperete la mia rigidità, che mi ha trattenuto in certe occasioni a diportarmi con galanteria. Io spenderò questa giornata a fare il codicillo all'ultima Lettera che riceveste. Vi debbo adunque di

NUOVO

nuovo dire dei nostri Etrusci, e rappresentarveli superiori nella simmetria ad ogni mia lode.

Avrete pur nella vostra Villa adobbato un gabinetto, secondo il genio che vi porta, con manifatture delle Belle Arti. Per distribuirvele con buon gusto le avrete ordinate in sì fatto modo, che gl' intervalli dove fan campo le cornici de' quadri si corrisponderanno tra di loro, o poco divario vi farà. Con questo paraggio io vi ho lanciato sotto l'occhio l'ossatura della simmetria etrusca. Vedrete pertanto negli anaglifi, e ne' vasi dipinti le figure rigirate con quest'artificio, che vi ho detto, o sia con eguaglianza d' intervalli, che si chiama da' Professori simmetria, per cui Raffaello montò in sì gran riputazione.

E di un Rafael la giusta simmetria.

Per questa esatta disposizione grandeggiano in maestà le opere etrusche. Tolta o impedita in qualche parte cotesta eguaglianza, tosto l'occhio di chi rimira si porta nella banda che più disetta, o sia ove s'incontra in uno spazio che non ha alcun rapporto con gli altri; e comprenderete benissimo, come a molti, anche senza saperne il perchè, molte cose non soddisfanno l'occhio; e dovete talvolta condonare negli egregj originali certi nei così obbligati per lo sfarzo, e pel piacere della vista; poichè non riesce tanto facile l'introdurre tutti gli aggiunti e le grazie dell'arte. Quanti esami, e quante considerazioni si fanno da tutti i lati per modular le cose nelle migliori forme prima di trovar l'ottimo! Non siamo da meno de' Poeti. *Sape veritas stylum.*

A conoscere la simmetria non ci cade tanta difficoltà quanta se ne prova per metterla in pratica, e la potrete ben ravvisare anche in tutti i scelti vasi di cotesta Nazione. Mi tratteneva l'altra mattina dal chiarissimo P. Reginaldo Boarini nella sua cella, e preso egli in mano un vasetto etrusco di misura palmare, me ne faceva osservare le belle figurine che ha intorno, e certi rametti di verace verdura, che conobbi essersi a bella posta introdotti in que' tali luoghi per dividerne gl' intervalli di soverchio ampj. Quanti belli esempj ne potrete vedere nelle raccolte che girano attorno? Io però vi voglio mettere in grazia quella bellissima urna a S. Erminio, che rappresenta la purificazione con l'acqua di un iniziato ne' misterj mitriaci. (1) Mi sembra di vedere un disegno di Polidoro con quel fiero suo grandioso. Di questo Autore ne avrete veduto per le nobili Case di Perugia, e ce ne sono in Casa Staffa. Di PIETRO Perugino quivi non ce ne ho veduti, e quei che nella mia Guida ho indicato senz'Autore, sono lavori fatti sul principio del secolo XVII. I disegni di PIETRO si conoscono da vicino e da lontano.

Non crediate che sia in questo mitriaco anaglifoso confusione alcuna per la moltitudine che vi è delle figure. Due gruppi che si contrappongono l'un l'altro, rendono sciolta la composizione, che figura il vero molto vivamente. Io l'avrei copiato più che volentieri, se non avessi creduto di scapitare in credito appresso quelli che intendono cogli occhi

(1) La lavanda del Capo rappresentata in questa urna etrusca, ed in altre somiglianti, dal Sig. *Abate Lab.* si tiene per una lustrazione dei delitti della vita passata.

chi non cogli occhi. Per trattenermi a disegnare l'arco etrusco, che si vede allogato nel baluardo della Fortezza, dovetti soffrire le risate di due Peruginesi, e dovetti ancora con pazienza da eremita trattenere lo sdegno, che mi andava per la persona. Io vi dirò, che Pietro da Cortona faceva talvolta disegnare a' suoi alunni certi rozzi sassi, di cui eglino non si capacitavano. Ben vi è noto, che cotesto egregio pennello non iscarseggiava di fantasia; ed ora mi fa ricordare di quella risposta che fece ad uno scolaro. La differenza che corre tra gli occhi miei, e i vostri non vi fa trasparire il bello, che io ci veggo.

Quanto si richiegga pel compimento del grandioso nel menzionato anaglifo, io l'ho già dichiarato nella mia Antologia Pittorica in quel capitolo dove ragiono delle quadrature. Sono elleno l'effetto del grande, secondo la cui immaginazione si atteggiavano le figure ne' gruppi, e ne viene ordinata la simmetria nelle parti piene, siccome già vi accennai per rispetto agl'intervalli. Parmi, che il menzionato Polidoro, ed ancora il gran Michelangelo non isdegnassero d'apprendere la composizione dalle opere etrusche, che già si erano disotterrate, vedendosene delle bellissime nel Campo Santo di Pisa. Voi vedrete nel Tomo I. della novella descrizione di quella Città un basso rilievo, dove le figure formano unite così bene insieme una gran massa imponente, alla quale si contrappongono pochi oggetti allogati in un angolo inferiore dell'urna. Certamente la scelta de' soggetti, che hanno molta chiamata, contribuisce assai ad accrescere alla composizione degli anaglifi pregio non piccolo. Un'altra usanza mitriaca si è acquistata dal nobil

Signor.

Signor Uditor Francesco Friggeri. E non otterrà egli la lode ben dovuta pel dono, che ora ha fatto al Pubblico del suo raro Museo?

Dalla cortetta esecuzione in fuori; tutta l'arte, e le bellezze essenziali ravviserete in quell'anaglifo, che vi ho descritto a S. Erminio, e negli altri di questo genere. Non mancando in Perugia opere etrusche perfettamente eseguite delle quali non si può mettere in dubbio la originalità, fatevi a considerare il bel putto di bronzo in Casa Graziani, che mostra il carattere della seconda epoca del disegno, non ancora purgato delle soverchie linee rette. Credo, che non disdirete a Plinio, che vuol far rimontare il disegno ad antichità stragrande. Non potei leggere senz'ammirazione, che prima che i Greci incominciassero a lavorare con qualche sorta di merito: *jam absoluta erat pictura in Italia*: e prima che Roma si edificasse erano le opere di *excellentissima forma*. Tale sarà la bella statua di bronzo, che mi scriveste donata dal Danti a' Granduchi di Firenze, che io non ho avuto altro comodo di rimirla, che da un intaglio in legno nel libro del Ciatti; questo fantuccino promette molto. (1)

Parmi di esser certo, che fatte da voi queste considerazioni, sarete della medesima opinione con me, se non che mi direte, che sarà cosa molto dubbiosa, che ci si debbano arrendere i più; egli è troppo arduo lo scaponire la moltitudine, che ha sempre tenuto come per tradizione quello che ha udito dire dai vecchi.

Win-

(1) Vien riportata dal Demetrio. *Tav. 30. pag. 284 Tav. 1. Etrur. Regal.*

Winkelman ci ha dato molte belle cognizioni sul disegno degli Etrusci, e qualifica di bellezza le loro teste, perchè hanno i capelli in giù a mezzo il fronte; ed a questo forse furono indotti dalla ragione medesima di simmetria, perchè questa sublime parte della testa confrontasse colle piazze de' zigomi, ma in guisa che queste sempre rimanessero predominanti. Comunque sia di questo, nulla si potrà opporre a Raffaello, e a Guido Reni, che nel dipingere tanti belli sembianti praticarono tutto l'opposto; e seppero mostrare il carattere grandioso ove occorreva loro di usarlo. Chi giudica il disegno dalla qualità della materia, non dalla sola forma, darà ragione a' Pittori, che si conducono a forza di partito di lume, d'ombra, e di colorito; e non biasimerà gli Scultori, che s'adopran col rilievo in diversa guisa.

Ma voi, Signor ANNIBALE, non vi chiamerete soddisfatto di queste mie ragioni ristrette di troppo per un Fifico tanto conoscitore come voi siete, e vorrete che voli un po più al di sopra di me medesimo. Io l'aveva già indovinato, e nell'atto che vi scriveva mi alzai dal tavolino per rovistare i migliori Fisonomisti; non sapendo dove ricorrere per questa ricerca. Aveva sempre in me lo scrupolo, nè mi poteva ridurre a togliere dal fronte dell'uomo la massima bellezza; me ne persuadono le più scelte greche statue dell' Apollo, della Venere, e del Lacoonte, che portano il fronte come la natura lo mostra. Leggendo Giovenale riscontro similmente che in questa sublime parte del volto egli volesse la più viva pittura degli affetti.

Scire velim quare toties mihi, Nevole tristis

Occurras fronte obducta. (1)

Ho letto in un trattato d'un dotto Fisonomista, (2) che nel suo dire forma le guancie lunghe e'l fronte basso alle immagini piene di effeminatezza. Non potete credere quanto mi vada a sangue la testa di quel bardassa nominato l'Antinoo, che ha i capelli a mezzo il fronte, e le guancie formate come ha scritto il Fisonomista. E mi accorderete, che gli Etrusci tirarono molto all'effeminatezza; onde nell'effigiare i sembianti dovettero accomodarsi all'opinione che si aveva della bellezza nel loro tempo. Noi la rimiriamo rinnovata ne' giovinetti, e nelle femmine di alcuni moderni popoli; e voi meglio di me potrete argomentare che segno sia questo.

Son persuaso, che i varj affetti de' capelli producano diversità di bellezze nei sembianti, da imporre nel cuore dei riguardanti delle passioni, e degli affetti buoni, o cattivi; ed i Poeti senza invidiare le Belle Arti hanno così bene immaginati i modelli di vanità, e di lascivia, che bisognerebbe essere di bronzo per non esserne commossi. Per esprimere questi mali affetti a tutt'altro hanno pensato che alla dignità del fronte, e parmi, che abbiano avuto davanti un medesimo modello. Di queste cose voi ne siete maestro, e mi correggerete se sbaglio. Jerse per sorte mi trovava fra le mani il Petrarca, e l'Tasso, e leggeva alcuni versi, che mi parevano

stampati

(1) Sat. IX.

(2) *Simmetria de' corpi umani* di M. Gio. Gallucci Salodiano cap. 44:

stampati a bella posta per decidere la mia questione.
 nr. Così dice il primo.

*Perle e rose vermiglie, ove l'accolta
 Dolor formava ardenti voci e bello.
 Fiamma i sospir, le lagrime cristallo.*

Il secondo sembrami ancor più vivo ne' suoi colori.

*Dolce color di rose in quel bel volto
 Fra l'avorio si sparge, e si confonde.
 Ma ne la bocca onde esce aura amorosa,
 Sola riosseggia e semplice la rosa.*

Io non ho da dirvi più chiare prove di queste per giudicare la bellezza de' volti etruschi un po' effeminata; e non ardirò mai di condannare con Winkelman il gran Bernini, che con franchezza animata da virtù scoprì la fronte a Luigi il Grande nell'atto che lo effigiava. (1)

Ciò che mi rimane a dire degli Etrusci si è, che ebbero più sensibile la varietà, che non praticarono i Greci, i quali seguitando la semplicità e le minuzie, poterono perfezionare il disegno, dando alle muscolature il rigido, il morbido, e quell'umido che mostra il vero. Si vuole attribuire agli antichi Etrusci, massime nella seconda epoca del disegno, un non so che di maniera violenta, e questo fu per un effetto di voler comparire maestosi, ed imporre; onde riuscirono molto bravi nel formare le statue colossali. Io mi raccapriccio di stupore, quando penso a quel grandissimo piede di candidissimo marmo, egregiamente formato, che giace
 nel

(1) Baldionucci, Vita di Bernini.

nel cortile del Campidoglio. Più siate ivi trovandomi in compagnia de' miei amici Pittori, proposti loro di ricingere col laccio della calzettina il dito più grosso; guardatevi, io diceva, che molto meno di esso si gonfia la vostra pancia; ed alla preva rimanevano a bocca aperta.

Discorrendo sul serio, avranno gli Etrusci profittato molto da' Greci per fare un più bello stile, e chi sa quante belle statue etrusche si reputano per greche dagli Antiquarj? Se l'Apollo di Belvedere è scolpito in marmo di Carrara, perchè non dovrò credere etrusca questa opera, che ha del divino; che crederla con talluni una copia famosa del suo greco originale?

Stimo d'aver vagheggiato abbastanza le antiche opere etrusche per darvene un'idea sufficiente di quel bello che hanno; ma non so se vi contenterete di questa prima idea, e vorrete forse persuadermi ad arrivare a toccare più d'appresso il punto. Giovami sperare, che sarete per assolvermi della mia trascuraggine ed insufficienza, costando a me maggior travaglio dipingere colle parole che col pennello. Provo, che reca egualmente un gran piacere la varietà nello scrivere, come nella pittura; e senza di essa mi sembrano i soggetti inoperti e freddi.

Fabula nullius veneris, sine pondere & arte.

Voi Signore ponetemi tra quelli che vi riveriscono, e vi stimano.

LETTERA IV.

*Si parla dei Monumenti antichi di Perugia
d' Architettura Etrusca.*

Aveva quasi messo in oblio l'Architettura Etrusca perchè ne favellai già in una Dissertazione che feci sull'Arco della Via Vecchia, la quale distesi con tanto genio, quanto maggiormente ne venni stimolato a compirla dal Nobil Signor Proposto Curzio Venuti Vice-Lucumone dell'Accademia Etrusca con sua Lettera dei 27. Agosto dell'anno scorso 1787.; e subito pensai di mandarla, e dedicarla a' Chiarissimi Accademici. (1) Per questo mi trovava quasi dispensato di parlarvene, ma ho creduto di avere sopra la coscienza il dover manifestarvi quell' antidoto, con il quale io purgo il veleno degli Anti-etrusci. E' stato con grandissimo mio diletto di argomentare sulla antichità, e sul caratteristico etrusco di quest'Arco, e di manifestare per via di pratiche dottrine la sostanza di sua bellezza. Non crediate che io mi avvaglia di quella ragione che si potrebbe portare per prova di sua antichità, che non si ravvisa in quest'Arco il genio dell'aureo secolo d' Augusto; ella è una ragione che sta più nella mente dei conoscitori, che altro, ed io non ne ho fatto uso, perchè pochissimo conto ne fanno

(1) Il giudizio che venne fatto dall' Accademia su di questa Dissertazione, si palesa nella gazzetta Patria di Toscana N. 14. 1789. ²ia data di Cortona 24. Marzo. Ora si trova stampata nel Tomo IX. Dis. IV. de' saggi dell' Accademia. Firenze 1791. in 4.

fanno i critici, i quali escono fuori con gli esempi d'altre fabbriche fatte in tempo di quest'Imperadore, e che non ritengono l'eleganza, ed il raffinamento dell'Architettura. Intorno poi lo stile della bellezza etrusca, della quale va fornito, se bramate intenderla, applicateci le leggi del Disegno, che nelle ultime due lettere vi dichiarai, unitamente con quanto scrisse Vitruvio del carattere Toscano; e siate pur certo, che elleno fanno l'intreccio laborioso della mia Dissertazione.

Crederei di non aver punto avvilto il nome Greco, se ho preso a dimostrare gli Etrusci per ritrovatori di tre ordini d'Architettura, e non istupirete di vedere nel nostro Arco Perugino i capitelli d'Ordine Gionico, e i Corintj nella Porta Marzia, e nel Giardino a S. Erminio. Ma non saprei quì nella nostra Città mostrarvi alcun vestigio dell'Ordine sodo, che propriamente oggi si chiama Toscano. Questo l'avrete rimirato nella Porta antichissima di Spello. Quanto volentieri ne farei una Dissertazione, se ne possedessi un disegno fatto con qualche accuratezza!

Perchè rimirerete negli anaglifi, e ne' vasi argillacei etruschi molte parti architettoniche, che sembrano de' Greci, crederete forse, come molti s'avvisano, essere queste opere posteriori a quelle dei Greci, e tanto più le crederete prese imprestite da questi, quanto che ci rimirerete talvolta meschiati i fatti delle istorie e favole di loro. Io non voglio altro dirvi, se non che vi rammentiate quanto esci dalla penna di quel celebratissimo Antiquario Fiorentino, (1) e di ciò che esso pensava di Omero ;

(1) *Gori in Pref. ad T. I. Mus. Etrusc. pag. 27.*

Omero quando viaggiò per le Provincie dei Tirreni. Si pretende adunque, che egli osservasse con molta accuratezza tutti i simulacri, e le pitture di cotesti Popoli, e che dipoi le convertisse in quelle prodigiose favole, ch'empiono di rumore il mondo. Comunque però siasi, voi non ignorate quanto sieno stati ladri i Poeti Italiani per fornire di bellissimi episodj i loro Poemi, ed attribuirete a somma sventura degli Etrusci il non aver eglino avuto il loro Omero. Io mi adopero, per quanto posso, a ricondurre le Opere etrusche alla loro remotissima antichità, e rendere per gli Anti etrusci la questione adiafora; ed avrò ottenuto assai, se potrò dire loro, che

Nil agit exemplum litem, quod lite resolvit,

e voi qual dottissimo Letterato giudicherete chi ha avuto la peggio.

Ora le Opere Etrusche, svestite di grecismo, saranno più celebri che mai, e messe in onore non avranno invidia a quelle delle altre Nazioni. Ho sempre creduto, che le produzioni espresse da' nostri antichi Popoli riguardassero cose utili, e che eglino apprendessero dagli Orientali la norma del Sacro, e del Politico, e come a' Popoli si dovessero le cose di Religione, e del Governo indicare per via di emblemi, e di enigmi. Così quelle tante incognite rappresentazioni ne' vasi, e negli anaglifi delle urne cinerarie, le quali fanno giocare gli Antiquarj all'altalena, farebbero, a mio credere, un Calendario, che avvisasse i tempi, e le stagioni; e se ad Omero diedero motivo di tessere i suoi romanzi, ora noi buon uomini, le dovremo credere tutte favole Greche, e Trojane avventure, e lasciarci guidare dalle particolari opinioni? Quel lodatissimo Anti-

quario,

quario, che vi ho rammentato, trovò scolpito in un farchofago Achille, che nella regia di Licomede sotto mentito abito di donna vien fatto compagna di Dianeira; ed egli ne abusa. Se con questo emblema gli Etrusci non vollero altro significare, che l'inevitabile colpo della morte, e del fato; anch'io avrei altre belle cose da dire su diverse figure etrusche, che ho vedute, se non credessi di escire dalla mia provincia. Andiamo adunque innanzi nell'Architettura.

A me sembra cosa assai congrua, che questa bell'Arte da principio fosse dedicata alla Religione; e se è così, tornerò all'Oriente dove ella è derivata, ed osservando quelle teste umane a luogo dei capitelli sopra le colonne egizie, mi fan pensare con qualche altro molto erudito Autore, (1) che fossero simboli dell'Essere Supremo, di cui Iside adombrata per la Terra, e per le Feste di ciascuna stagione con i differenti significati facevano l'enigma. Avendo avuto comodo in Roma di rovistare tra libri del famoso Pittore Mengs quelli de' viaggi di Norden, e di Pococke, dove si veggono figurate queste cose che vi ho detto; ed oltre a queste, se volete, vi ei troverò abbozzati tutti e tre gli Ordini dell'Architettura, ed anche i triglifi, che si pretendono per greci ritrovati. La campana, ossia vase del capitello corintio è liscia, e talvolta la vedreste adorna con foglie palmari, come dagli Etrusci fu abbellita con foglie di quercie; e con quelle del bananiere, come mostransi quelle lisce in tanti capitelli, che noi le diciamo abbozzate; e forse i Greci usarono le foglie di acanto, che diedero luo-

(1) Storia del Cielo Poetico del de Plasc.

go alla favoluccia di Callimaco; e non so perchè i Romani usassero quelle di olivo, come modernamente si usano. Ho osservato in que' due capitelli etruschi a S. Erminio, che in uno di cotesti sotto la vetta delle foglie quercine pendono teste umane di età diversa, e non sono teste di putti laureati, come avete letto in quella anonima Dissertazione ripiena di tante belle notizie per la nostra Città. Io vi dirò, che i capitelli gionj del nostro Arco non sono che una replica dei simboli egiziani, e ravviso espressa la Divinità in que' cerchi, o sieno occhi delle volute, e gli abbigliamenti dell'Iside nelle bende accartocciate, nelle foglie del bananiere, che hanno a' lati; e negli ovoli intagliati, o echini che dicansi, i frutti della terra, e del mare; e non saprei ridirvi con quanto magistero sieno lavorati. Se i loro pilastrini così scanalati siano da dinominarsi triglifi, avendo anche le basi alla gionica, ve ne lascio la libertà di giudicarli per quelli che vi pajono; perchè neppur io saprei giudicare i triglifidorigi per immagini delle teste de' travi, dopo che lessi il libro della Magnificenza Romana di Giambattista Piranesi, che ha co' fatti mostrato questo Vitruviano assurdo. Credo bensì i triglifi per parti caratteristiche introdotte ad ordinare la varietà in un Ordine tutto sodo, e grave. Osserverete anche quì le metope, se vi piace di nominarle così, le quali hanno forma quadrata, e credo, come sempre vi ho in voce confermato, che quelle figure rotonde di cui vengono adornate non sieno che scudi etruschi. Mi fan ridere cert'uni, che si affannano a farli credere simboli di Augusto con quel *signis receptis*, che osservano intorno ad una patera di una sua medaglia; e provando e riprovando non stringono che vento.

vento. Io credo, che riderete alla proposizione di quell'accreditatissimo Autore, che compose quella Dissertazione intitolata lo Spazzacamino di Porta Sant' Angelo, il quale vorrebbe accreditare il lavoro ornamentale di cotesto Arco per manifattura dei tempi bassi. Tallotta gli uomini dotti, anzi i dottissimi, perchè digiuni di pratiche cognizioni d'Architettura pigliano de' granchj a secco. Bisognava aver esaminato la struttura dei pietroni dal basso all'alto sempre uniforme, e penetrar di poi nelle viscere dell'Architettura per decidere giustamente di questo fatto. E che i pietroni smisurati non costituiscono parte della bellezza? Come che sembrino messi con determinazione e consiglio, perchè appaiono avere ogni legge di Simmetria, rendono anche bella la fabbrica.

Se io avessi da ridire come furono messi in opera cotesti pietroni, direi, che gli Etrusci lo fecero con il maggior vantaggio del meccanismo, senza tanti spropositati preparamenti. Non sono egli- no stati così ottusi di mente che non avessero pensato a diminuire la gravità assoluta, senza pregiudizio del tempo, dalla mole dei gravi, per condurli e maneggiarli con ispeditezza. Il piano inclinato ha i suoi grandissimi vantaggi, ed imparo da Vitruvio a proporzionarlo. Sapete, che egli va geometricando con un triangolo rettangolo quando insegna a montare le scale delle abitazioni, e che dell'ipotenusa forma la salita, dividendola in cinque parti eguali, di cui quattro ne assegna per la base, e tre per l'altezza. Se così si ordinasse un piano inclinato mobile, convenevolmente largo, e lungo in guisa da potersi con altri pezzi aggiuntare per alzarsi dove occorresse il bisogno di strascinare
i pesi.

i pietroni nel loro posto sarebbe certamente al caso, e crederei che questa opera non fosse stata difficile ad eseguirsi dagli Etrusci; ma che la maggior difficoltà sarebbe stata di togliere dalla superficie del grave, tangente il piano inclinato, gli ostacoli dell'attrito, e di ridurli al minor numero possibile. Io che non sono all'atto di queste intraprese, non ne ho mai fatto modelli, e non vi so dire nemmeno su due piedi come questo si praticasse dagli antichi per tirare i gravi sollecitamente, e senza pericolo.

Sapete quanto sieno valorosi i moderni Ingegneri, e vi sovrerà di quella gran prova, che si fece a Pietro Burgo per trasportare da una palude, e far tragittare pel fiume quello sterminatissimo sasso di granito, che serve di base alla statua equestre di Pietro il Grande. Non minore ingegno avranno avuto gli Etrusci; e non li dovrò riputare per maestri de' Greci? I fatti me lo dimostrano, e voi converrete con me che a' questi ultimi si debba dare la gloria di aver perfezionate, e subimate le Belle Arti, ma non di averle ritrovate; e sembra, che il nostro clima sia proprio per farle nascere, e cadute darle risorta. Con tutte le grandi peripezie che in ogni secolo l'Etruria ha sofferte, elleno non hanno mai spiantato le radici, e voi Signore ANNIBALE ben sapete, che questo non posso dire della Grecia.

Per tutto questo che vi scrivo non intendo mai di riprovare i belli ragionamenti degli Anti-etrusci, poichè io sono di quelli, che pigliano la ragione per guida; anzi mi tengo loro obbligatissimo, perchè mi danno occasione di considerare, e far delle riflessioni, nuove, che forse non avrei nè avvertite,

vertite, nè fatte, e comprendo, che in queste materie non si può mai radunare tanto che basti per discorrerla fondatamente.

Or ora intenderete, perchè io voglia pescare un dubbio sopra i numeri armonici dell'Architettura, i quali si reputano per invenzione più che moderna. Cominciassi il novero dall'unità fino al sei e con i multipli di questi, e si vuole escluso il sette, come disparato dall'armonia. (1) Ma questi numeri sono ben differenti dalla proporzione armonica, che avrete letta ne' trattati delle matematiche, poichè ella consiste in tre soli termini, e non ha che fare coi numeri corrispondenti alle consonanze musicali. Io vi apro molto volentieri quel che nescito, perchè scrivo a chi ben m'intende. Avrete letto in qualche dotto libro, (2) che nelle fabbriche della più barbogia antichità si trova la proporzione armonica, ma non ci si trovano queste dimensioni armoniche; le quali d'ordinario non ho ravvisato in quelle antiche di Roma. (3) E se aveste vaghezza di vederne alcuna delle proporzioni armoniche nel nostro Arco della Via Vecchia, ve l'additerò nella luce della gran Porta per rapporto alla sua profondità. Hannovi quì tre dimensioni in proporzione armonica, delle quali la media è intesa nell'anzidetta

(1) M. Ouyrad ha dato in luce un Libretto intitolato *Architectur Harmonique, ou l'application de la doctrine des proportions de la Musique a l'Architecture*.

(2) Dissertazione dell' Architettura Egiziana. *Parma* 1786. in 4.

(3) Neralco nella sua Opera d' Architettura volle tirare a suo modo le membra degli antichi edifizj per ridurle al suo sistema; come già prima di lui fece il Blondello.

detta profondità con poco divario dal giusto. Vi ricorderò la formola algebrica, che è così. Sia la larghezza della porta eguale ad a , l'altezza eguale a b , e la profondità che si cerca sia espressa per x ; eccovi dunque la formola 2. $\frac{ab}{a+b} = x$. Se la vorrete in numeri, questa per la nostra Porta di Via Vecchia farà 2. $\frac{1 \cdot 2}{1+2} = 1. \frac{2}{3}$, ovvero $\frac{4}{3} = 1 \frac{1}{3}$.

Ma in cotesta mole non ci ravviso alcuna serie di numeri consonanti coll' armonia de' moderni.

Non vi saprei accertare se la proporzione armonica abbia luogo nel sotterraneo di S. Manno, poichè sapete benissimo, che per saperla trovare bisognerebbe cavare sotto per iscoprire il pavimento; ed allora saremmo certi se l'altezza di cotesta cavea corrisponda ad un medio armonico. Vorrete finalmente sapere da me qual fede io dia a' decantati numeri armonici; onde vi dirò, che Vitruvio ha detto, che il nostro occhio s'inganna nel giudicare delle misure, e che egli solamente va dietro alla bellezza: *Venustatem persequitur visus*: Sicchè giudicate pure come vi piace, che per me è l'istessa cosa che ci si sieno, e non ci sieno cotesti numeri armonici in Architettura; come che si possa di buon grado rinunziare a' medesimi, perchè non racchiudono il sostanziale della Bellezza, la quale io vi ho già sviluppata nelle leggi del Disegno, consistere nella simmetria, e nell'assetto delle piazze, che sono il contrappunto dell' Architettura. Non dovrete confondere questi numeri armonici con le proporzioni reali, le quali furono con lode degli antichi adoperate, e che mediante esse si determinano le giuste dimensioni delle parti di un edificio per i rapporti

porti corrispondenti col suo tutto insieme. A queste, secondo io ne penso, si debba riferire la proporzione armonica ritrovata coll' anzi detta formola algebrica; poichè ella ha i numeri facili a comprendersi in un' occhiata, e solo riguarda le tre dimensioni di un solido, e vase di un edificio. (1) L' Architettura etrusca è troppo scarsa di monumenti per metterci a giorno di tutto, e per farne un risultato da coronare il lavoro come dagli Eruditi si bramerebbe. Colpa di me non è, anzi parmi di non aver conseguito poco, se nella Dissertazione che feci sull' Arco della nostra Città abbia messo in chiaro il caratteristico, e la Bellezza Etrusca, perchè se n' assaggi l' armonia, l' unità, e l' imponente. Tal genio d' architettare tanto più bello, quanto più difficile, gode di tutta la maestà, e non tiene di quel freddo, e di quella sterile semplicità, della quale si fa incetta fra i meno intelligenti. Io scrivo a Voi con quella sincerità, con la quale mi protesto.

(1) Ho in Roma conosciuto due Soggetti molto eruditi nella scienza dei numeri armonici; cioè *Niccola Ricciolini*, ed il *Cavaliere Deriset*. Ma le opere di loro essendo prive di gusto d' Architettura, mi confermo maggiormente, come scrissi nella Dissertazione dell' Arco della Via Vecchia, che cotesti numeri armonici non hanno mai condotto i pregiatori al giusto scopo.

LETTERA V.

Si esaminano alcune pitture perugine del secolo decimoterzo, si dimostra il loro disegno nell'occhio, e nel mezz'occhio, da quegli Artefici geometricamente inteso; con quanto mancava loro per disegnare coteste parti perfettamente.

Non trovo io certamente meglio da spendere il tempo, che in cercar le reliquie delle Belle Arti; e nella maggior parte di questo viaggio pittorico l'impiego nel conversare coi morti, conciosiachè senza dell'ajuto di loro non potrei acquistare nuove idee per ampliare il soggetto, di cui mi avete onorato, di favellare sul merito delle nostre primigene perugine pitture. Ma qual merito, mi direte, può essere in coteste, dove tutto è freddo, e senza invenzione?

Se credete, ornatissimo Signore ANNIBALE, che non si dieno Pittori di opere belle senza studio, e senza scuola, anche nella rozzezza dovreste ravvisare le traccie del disegno, sebbene secco ed ignobile, appreso tuttavia da alcun ammaestramento; altrimenti bisognerebbe pensare, che nascessero i Pittori all'improvviso, come nascono i funghi.

Io non saprei da altro derivare questi pochi quasi spenti lumi delle Belle Arti, che dall'uso propagato, e non interrotto mai, delle scuole di Pittura ne' tempi sconosciuti alla virtù; poichè dovette ella esser ministra del culto religioso, avendosi a dipingere per le Chiese molte sagre Immagini. Allora lo studio del disegno si riduceva a praticare
con

con la mano alcune regole della geometria, e ad imparare una proporzione grossolana delle figure umane; giacchè non si capiva altro di pregio che questo. Voi ben comprendete, che la Pittura in questo duro aspetto non era a miglior condizione delle arti meccaniche. Mi fanno queste cose ricordare quanto noi siamo al disotto di questi antichi Artefici, quando trascuriamo la Geometria; e per questo motivo le regole nelle Belle Arti non sono in ogni dove universalmente in oggi, come lo furono tre o quattro secoli fa, allorchè l'opera della mano e del pennello fu grande, ed ebbe voga il dipingere a fresco.

Quantunque il chiaroscuro di coteste pitture sia incerto, invisibile la notomia ignoti gli affetti, io pure ve ne parlerò, facendovi un'analisi, che non ci troverete da ridire. Giacchè debbo ragionare con chi m'intende, prima di scrivervi dalla mia Villa, mi volli portare in Città, e trattenermi quasi una intera mattina nel Tempio di S. Angelo, che con tutta la sua grande antichità non è stato salvo dal furore della distruzione, come avrete letto in quella mia manoscritta Operetta. Pregai per questo alcuni uomini artieri, che quivi erano al travaglio d'alcune faccende, a favorirmi di spalancare le porte, perchè a chiaro giorno potessi ben rimirare certe pitture, a fresco, come credo, di cinque secoli circa a questa parte, rimase tuttora illese dalle mani degli indiscreti Comisti.

Avete mai considerato, Signor ANNIBALE, a dritta della porta grande, quando si entra in Chiesa, quelle tre figure in ordinanza sfilate, di cui una è effigiata per la Veronica, che fa mostra del Sacro Volto, dipinto in forma gigantesca? In cotesto sembiante si scorge esattissimo il disegno geometrico

trico di ambedue gli occhi, e la buona forma ovata di esso, che poco o nulla ci troverebbe da ridire un bravo Artefice. Io ve ne mando qui inclusa la copia fatta con tutta la fedeltà, perchè abbiate comodo di esaminarla.

E qual induzione, mi direte, potersi fare da questo misero artificio? Quando non ci è dubbio, che ogni Pittore lo sa fare? Così di sua natura dovrebbe essere; ma se ci entrerete dentro ravviserete, che in effetto bisognerebbe molti Pittori condannare senz' appello.

Mi vanno ora per la mente i colloquj intesi in Roma dal Cavalier Marco Benefiale, quando io colla giovinotto coltivava la Pittura. Ogni anno dalla primavera all'autunno si apriva a S. Luca nelle mattinate festive il salone per l' Accademia del Nudo, e per le conferenze della Geometria, della Prospettiva, e dell' Architettura, per le quali facoltà si deputavano i Maestri, che i giovani erudissero. Sovviemmi, che quel cinico vecchio proponeva per la prima cosa a' ragazzi la forma dell' occhio geometrico, agl' iniziati dava a disegnare un suo modello di proporzione per l' ignudo, ed agli avanzati un po più nell' arte recava per loro esercizio lo schizzar di composizione, della quale egli si faceva pregio, e diceva tenerne la chiave, ed altre belle verissime cose suggeriva, che sarebbero state più accette, se uscite da una bocca più savia. Potrete ben immaginarvi con quanta poca civiltà si diportassero que' sciolettì romani, che mostravano d' isdegnare l' apprendere da esso lui per questa sì fatta maniera, ciò che dai loro Maestri assai parcamente si comunicava. Anch' io dovetti pigliar briga con questo valentuomo per sostenere il decoro del primo mio Maestro

Agostino

Agostino Masucci. Era quegli già avvezzo a delle romanzine di questo genere, e ve ne voglio contare una, che glie ne fece lo Scultore D. Filippo de Castro. Non so se alla Rotonda o al Velabro si mettesse in mostra un quadro dell'Erodiade, dal Benefiale poco maturamente condotto. Trovandosi il valente Pittore a disegnare l'ignudo nell'Accademia, venne lui la smania di stuzzicare il de Castro sul diportamento fattosi da' Critici. Il brigante Spagnuolo, che aspettava l'occasione opportuna di tirare il colpo, soggiunse pungendo. *Se ella Sig. Cav. non serra in avvenire col catenaccio, le chiave più non servirà a nulla.* Parmi di sentirvi, virtuosissimo Signore ANNIBALE, a dire che questa predica non è cattiva, ma Egli è pur verissimo, e comprendo ciò che vorreste inferire; onde tacendo, mi farò a discorrere di quelle cose, dalle quali se ne può ricavare qualche profitto per l'intelligenza delle nostre pitture antiche, perchè non mi rispondiate quel che soggiunse il Cavaliere Benefiale per ribattere l'antagonista. *Ella è questa una satira maliziosa.* Mi par di vedere la vostra impazienza, aspettando, ch' ispieghi il modo, che si tiene per formar l'occhio geometrico; e stimo che lo sentirete volentieri, perchè è pensiero del Benefiale.

Per formare adunque un occhio nella sua debita proporzione, è da tirare una linea a piacere, mentre non voglio che la rimariate per ora con alcuna relazione a quanto rimane del volto, la qual linea si dinomina anche diametro dell'occhio; perchè colla sua estensione è richiesto di formare un perfetto quadrato, il quale si parte in altri quattro minori quadrati tra di loro eguali. In appresso è da dividere questo diametro in tre parti eguali.

Di

Di queste tre parti quella di mezzo si ritorna a partire in tre parti, similmente eguali; e quella di mezzo viene occupata dalla rotondità della pupilla; e le altre due, che a questa sono a lato, vengono pure a dar luogo similmente alla rotondità dell' Alone. Le altre due parti, che rimangono del diametro sieno destinate a formare nell'occhio i suoi angoli. Indi da un angolo all'altro si tirino due linee graziosamente curve, le quali vengano a formare la palpebra di sopra, e tra cui nella loro maggiore distanza vi sia quella del terzo dell' Alone; e si tiri similmente dagli stessi angoli un'altra simile linea, la quale formi parte della palpebre di sotto; e tutte unite insieme costituiscano in un angolo la coda dell'occhio, e nell'altro angolo il suo lagrimatoio. E similmente si tiri al lato superiore del quadrato il ciglio, e si dia nel lato di sotto compimento alla palpebre inferiore. E questo qualora sia fedelmente eseguito si avrà un occhio veduto di faccia in giusta simmetria.

L'occhio che guarda di profilo viene quasi ad essere la metà dell'altro che rimira di faccia; e la maniera di formarlo è poco meno la medesima di quello. Egli è soltanto da far attenzione, che formando l'Alone con la sua pupilla, di questa non si vede propriamente la metà, ma solo quella parte, la quale si vedrebbe di una lente guardata in profilo. E qui si vuole avvertire, che le misure già proposte non si debbono così realmente formare, come si veggono nell'antico-sembiante che vi descrissi, e nella figura che vi ho recato; ma si danno con queste regole, perchè l'immaginazione di chi disegna abbia cotesti termini, dentro a cui si fermi, e quelli tenga sempre a se medesimo presenti,

senti, non altrimenti che se gli vedesse nell'opera già realmente scolpiti. Poichè l'occhio, che ho qui mostrato, piuttosto è da denominare occhio geometrico, che pittoreesco.

In taluna occasione, che io ho avuto in Roma di erudire alcuni giovinetti, che per adornare l'intelletto di belle cognizioni nel disegno si esercitavano, non mi sono contentato di togliere loro la difficoltà; e la modestia coll' insegnare superficialmente ad allogare ogni e ciascuna parte al suo luogo, facendo concepire la proposta mentale simmetria partita da linee perpendicolari, ed orizzontali, onde si formi come graticcio, e quindi far riflettere in qual luogo dell'immaginato graticcio venga ad esser dalla natura collocata la parte, la quale si vien disegnando, ed ivi pure se le dia luogo; oltre il fare considerare con ogni diligenza qual sia la proporzione, che ha la parte la quale si disegna, per rispetto alle altre parti, che le sono appresso, e da vicino. Ma ho sempre voluto, che i miei alunni intendessero il disegno anche fisicamente, o per meglio dire fondatamente. Pertanto ho suggerito loro, che gli occhi sono come una palla di sostanza nervosa, i quali si stanno come dentro a due piccole casse ritonde di ossa, in quella parte, la quale sega per mezzo la forma del volto umano. Che le parti di questa palla si riducono a tre, e nel suo mezzo hanno la pupilla, la quale è circondata dall'Alone, e questo ha da ambedue i lati come due angoli, i quali quasi in forma bianchi sono il compimento delle stesse palla. Che al di fuori esse son ricoperte di una pelle, la quale, essendo pel mezzo segata in lungo, si apre, e si ferra secondo che più piace; e che è in questo suo ta-

glio, a cui si dà il nome di palpebra inferiore e superiore, tessuta di due file di peli. Che le palpebre poi alla loro estremità, dalla parte la quale si volge al naso, hanno i loro lagrimatoj; e alla parte a questi opposta si dà il nome di coda dell'occhio.

Metteva ancora a' medesimi giovinetti in vista, che è officio del Pittore il rappresentare le cose in azione, o sia con qualche sorta di carattere, essendo questa quella cosa, che come propriamente lo rende Pittore; e che le cose geometriche mostrate intorno all'occhio non gli sono cagione di alcun movimento. Ma voi, Signor ANNIBALE, ben ravviserete in questa pittura antica, che vi ho descritta, e in quell'esemplare che a questa figura ho unito, quanto le cose sieno lontane dalla perfezione; e credo, che anche non disdirete a queste mie pratiche osservazioni, che faceva fare agli scolari; poichè sarete già persuaso con me, che una giusta ed esatta teoria, debba giovare a produrre buoni e degni pratici Pittori, e Disegnatori. Per questa ragione spiegava loro, come i due muscoli dinominati l'elevatore, e l'orbicolare fossero in azione per muovere con sì fatta celerità le palpebre, quanto si fa in un batter d'occhio. E senza entrare in descrizione dei muscoli più ricercata di che sia richiesto a disegnare, loro soddisfaceva con dire, che i muscoli sono come una unione, o sia collezione di fibri motrici; disposte ed ordinate per sì fatto modo, che formano il suo corpo quasi a maniera di un romboide; il qual corpo, operando il muscolo, e i suoi estremi di tendini, a cui si dà il nome di capo, e di coda, prendono la forma di un prisma tetragono. Che il capo si sta accanto a quella parte, per cui l'opposta viene mossa; che

il corpo si dimora tra la parte che muove, e quelle che viene mossa, e che la coda s'inferisce nella parte che riceve il moto.

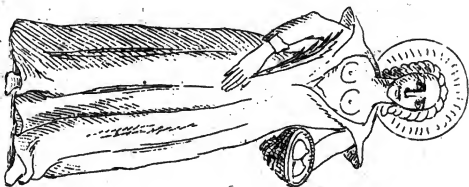
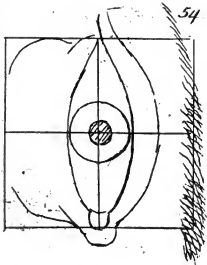
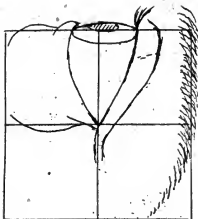
Descritta a loro in questa guisa la forma del muscolo, diceva, che vi hanno due maniere di muscoli, l'una delle quali si dinomina di muscoli semplici, e l'altra di muscoli composti. Che il muscolo semplice non ha che un corpo, o sia ventre, ed un capo colla coda che gli corrisponde; e che si da all'opposto il nome di muscoli composti a quelli i quali sono forniti di più ventri, e ciascuno dei quali ha similmente il proprio capo, e la sua coda. Metteva loro sotto la vista un occhio di agnello, e faceva distinguere i sei muscoli, che ne muovono la palla. Accennava i quattro di essi, a' quali si da il nome di retti, avendosi riguardo al movimento retto a cui essi vengono destinati; e che gli altri due che rimangono sono similmente, a cagione del loro officio nel guidare gli sguardi dell'occhio, chiamati obliqui. Finalmente suggeriva, che l'uno dei muscoli retti è dinominato elevatojo, o sia superbo, e l'altro umile, o sia che deprime, il terzo bevitore, o conduttore, che dir si voglia, e il quarto sdegnoso, o sia conducente al di fuori; e che all'uno dei due obliqui si da il nome d'inferiore, e all'altro di trocleare. Non tralasciava di dire, che tutti cotesti muscoli debbono eseguire il loro moto in guisa, che l'asse di ciascun occhio si diriga verso l'oggetto, che s'intende di rimirare, e che non accordandosi i muscoli insieme si cagiona il guardo losco. Voi, che di queste cose leggete in Cattedra, potrete francamente decidere, se per non intendere nulla gli antichi Pittori facessero alle loro figure gli occhi spiritati, e se abbia luogo nella

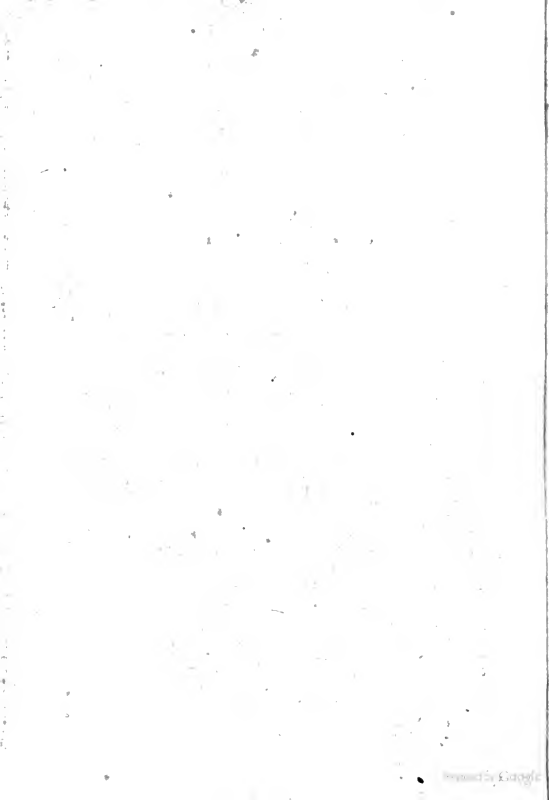
la verità, che parecchi Pittori odierni facciano a' volti gli occhi guerci. Voi anche mi potrete rendere buona ragione dei diversi colori, rossigni, bigi, e pavonazzetti, che in diverse parti tingono il ciglio, le palpebre, le tuniche, e le altre parti dell'occhio; poichè io credo, che la diversità delle tinte nasca dalla qualità degli umori separati con vario meccanismo; cose tanto necessarissime ad intendersi, massimamente da' Pittori Ritrattisti. Se vedeste, Signor ANNIBALE, con quanto artificio si adopri nel colorire i volti, e far correre sotto la pelle il sangue, il Signor Cavalier Antonio de Marone, rimarreste incantato. Compatitemi, se sono tentato di dirvi all'orecchio, che quei ritratti, i quali avete sentito molto magnificare, sembrano tante maschere.

O quantae species cerebrum non habent.

griderebbe quello scimmione di Fedro. Io non so lodare che le pitture animate, e lascio al commune della gente il dire meraviglie di coress'altre.

Mi pare cent'anni di potere abboccarmi con voi, e di favellarvi di alcune singolarità delle altre pitture della Chiesa di S. Angelo, che io forse non intenderò bene, le quali sono similmente, come questa che vi ho descritto, cioè di un fare negligente, ma molle e pastoso, e le ho con buon fondamento giudicate anteriori al fare secco del decimo quarto secolo, come che questo stile secondo dinotti buona voglia d'intendere, e metterci dentro tutte le cose, per disporfi alla perfezione, e far progresso nell'Arte pittorica. Di quell'altro primiero stile adunque, così trascurato, è la Santa Apollonia, dipinta sul pilastro a sinistra della porta, e le
 imina-





immagini di Nostra Donna effigiate nelle due colonne; egli è vero, come ancora voi osservaste, che furono ritoccate; ma da un rozziissimo pennello. Sovviemmi, che sopra i due archi, o porte, le quali erano tra due intercolumnj, e che furono demolite, ci erano dipinti i Crocifissi con la medesima maniera, che vi ho detto. Nella quì vicina Chiesa di S. Matteo vi era dipinto sulla muraglia, con questo medesimo gusto l'Arcangelo S. Michele, e sull'istessissimo modello della statua di legno che è quivi in S. Angelo; oltre altre figure, che ora ci si vedono discoperte.

Per compiere al desiderio vostro su delle pitture anteriori al 1300. non crediate che quelli Artefici sapessero distinguere in altra guisa il soggetto principale della pittura, che col giganteggiare; difetto, che ravviserete ereditato da' Perugini Artefici perfino al Bonfigli. Con questa strana sembianza credevano di effigiare gravi e dignitosi il Salvatore, e la Vergine, e di tenere fortemente attaccato lo spettatore. I panneggiamenti di loro non hanno nessun inganno, ma mostrano un'ombra d'invenzione nelle pieghe e falde grossolanamente acconciene' debiti posti; segno, che non furono eglino affatto digiuni di quest'arte. Ma che giova, mio riverito Signore, riflettere alle buone cose di un secolo, quando non se ne può emendare un altro, che nell'esuberanza delle pittoriche cognizioni vuol fare a modo suo? Si giudicano d'ordinario gli Artefici non dalla qualità, ma dalla quantità delle opere che fanno, e così si giganteggia in materia di spropositi, a guisa d'Ercole tra gli altri uomini. Vi prego a darmi luogo tra i nostri Artefici più flemmatici, e credetemi vostro ec..

LETTERA VI.

Si segue a dimostrare l'occhio, e l'altre parti del volto, disegnate pittoreſcamente. Si parla del merito di Margaritone, delle S. Immagine in Ss. Simone, e Giuda, di quella della Maeflà delle volte, di un'altra nella Sagreſtia di S. Angelo, e di quella in S. Croce. In fine ſi eſamina la compoſizione di un'iſtoria del Secolo XV. col parallelo delle coſe moderne.

Non poco diletto io ſo, Signor ANNIBALE, che voi prendete quando vi ſi favella delle Belle Arti; ed io molto meglio vi ſaprei dire le ragioni col matitatojo, che a ſcrivervele. Mi fa credere il ſino delicato voſtro genio, che io abbia un poco eſagerato le oſſervanze, e l'faſtidio di mente per delineare l'occhio, e l'mezz'occhio, e renderlo pittoreſco; ma la coſa vi aſſicuro, che è coſì, ed è tanto difficile, quanto altrettanto è nobile nel ſuo fondamento, che ſta nel diſegno. Jerſera mi poſi a delineare colla matita le parti principali del volto, come talvolta le ho date a copiare a' principianti; ve le mando con queſto, che vi degnate di uno ſguardo ſopra, e toſto ravviſerete quell'orecchio, e quella bocca, che hanno triplice partizione, come l'ha l'occhio. Ben diſtinguono cotefte parti l'ala, l'elice, e il lobo; ed ambedue le labbra ſono parimente diſtinte in tre andamenti. I noſtri Pittori, avanti il ſecolo decimoquarto, hanno ſcanſato gli orecchj, e facevano le bocche chiuſe, e con poca eſpreſſione; lo che rimirerete anche in qualche languido, o frigido pennello dei noſtri giorni. Queſt'era pure mio vizio, ma dopo che leſſi il trattato di

Carlo

Carlo Lebrun sulle espressioni de' sembianti, vi giuro, che più non ho dipinto bocche chiuse, le Fisionomie del Lebrun facilmente danno a divedere le passioni dell'animo, perchè ne ha caricato le forme. Gli antichi Greci, e il gran Guido Reni non sacrificarono mai la bellezza delle forme all'espressione. Un giudiziofo può ammorzare i caratteri bel Lebrun, e di alcun altro moderno Fisionomista, che ha dato alle stampe, (1) consultando, ed esaminando i modelli antichi. Dico però, che questi libri saranno buoni per animare chi studia la Pittura, dovendo egli esaminare la natura, e l'ideale de' Greci, altrimenti farà un

... *Dipintor de' miei rivali.*

Ora dovreste considerare quanto sia molto più faticoso imitare la natura in tutte le membra del corpo nudo. Io ho tra mani un Libretto rarissimo delle perfette proporzioni del nostro Vincenzio Danti. (2) del quale nella nuova Bigliografia del chiarissimo Sig. Abbate Comolli (3) si ha notizia, e come nell'estratto avrete letto, fece tra parecchi trattati di Pittura uno di Notomia. O quanto mi sarebbero stati cari, e specialmente quest'ultimo, se si fossero serbati alla ingiuria del tempo! Anch'io, non so con qual riuscita, ho disteso un Trattato dello

(1) Saggio sulla Fisionomia di Gio. Gasparo Lavater Part. I. all' Aja 1781. Part. II. all' Aja 1783.

(2) Tom. I. in Roma 1788. pag. 15.

(3) In Firenze 1567. in 4. di pag. 62. Gran cose egli promette di dare in luce, e probabilmente questo suo aureo manoscritto sarà stato seppellito nella Libreria Medicea. Oh siam pur freschi se confidiamo ne' posteri che essi ci stampino i gelesi prodotti di queste nobili Arti!

dello scheletro, e dei muscoli per la necessità che si ha di ben intendere l'ignudo. Avrete trovato nelle Pitture del 1200. i muscoli molto, e poi molto lontani da quelli che fece la natura. Vi rammenterò il Crocifisso di Margaritone, che mi nominaste nella vostra I. Lettera. Di questo ancora più zoppica quell'altro di Giunta Pisano, che avrete veduto in S. Maria degli Angioli d'Assisi. Quivi nella Sagrestia mi fu aperto l'armadio. e fummi mostrato un prototipo di S. Francesco dipinto in tavola, ma il suo sembiante non è così ben delineato come quel di Margaritone, che è a piè del suo Crocifisso. Tiene questo il libro aperto, dove si legge in caratteri gotici. *Hic mihi viventi celus fuit & morienti.* E sotto i piedi del Santo vi è quest'altra iscrizione. *Me ihc expresse dilectum me comprobabat et cuius sic me stigmata stigmata me que decorant Nemo aufertur set Xpo glorificetur cui placuit dignis me sic attollere signis.* Voi potrete ben giudicare dal gusto della iscrizione che epoca abbia l'Immagine. Può fallire la regola di dedurre il tempo delle Pitture dalla maggiore o minor bontà dello stile, poichè alcuni Pittori ve ne ha più disposti, ed altri meno pronti a far progresso in questa professione di Pittura. Io non voglio ora farvi il paraggio con l'altro ritratto di S. Francesco dipinto dal nostro Tullio, perchè il Sig. Perini Incisore Romano ci fa in questa testa vedere un tantino la vivezza, e l'disegno. L'orecchio ben marcato la bocca con grazia aperta, la memoria ben isquadrata, il naso ben profilato, non mi sembrano questi i caratteri del 1209. Egli è verissimo, che talvolta gl'Incisori hanno fatto assai lampeggiare gli originali, che non erano da tanto; se pure io deb-

bo convenire con voi di questo Tullio, che non ha mai stato al mondo. Certi cstinatissimi caponi credono soverchio ardire annichilare quel che in aria di antichità si trova scritto con evidente impostura, e non si persuadono, che i falsi colori traspariscono alla posterità passati anche più secoli. Quella figurata di S. Francesco dipinta da Margaritone sotto l'accennato Crocifisso è la miglior cosa della sua tavola, e 'l Santo così messo inginocchiato con ambe le braccia distese fa l'espressione ragionevole. La testa è ben mossa, e non è tanto barbata. Lasciamo andare le barbe, perchè non voglio entrare in un pelago con certi bislacchi umori, che n'uscirei colla peggio. Il Crocifisso è in un atto totale di convulsione, che farebbe sconciare le incinte, non che muovere i buoni Cristiani a devozione. Ambedue le figure, che sono in piedi sugli estremi delle braccia della Croce, rappresentano la Vergine e S. Giovanni addolorati; ed il celebrato Artefice per questo ha loro piegato in giù il collo. Sono elleno meglio contornate che colorite, poichè l'attitudine è serpeggiata, e pianta bene il corpo sulla gamba, ed i panneggiamenti sono mandati pel loro verso. Voi, Signor ANNIBALE, a' nostri dì avrete rimirato l'opposto, che alcune Pitture mal dintornate, ombrandole cogli abbagliamenti e i lumi si fanno parer miracoli.

Ma se i Perugini, diceva l'altre jeri un certo buon umore, avevano tanti Pittori, come dite, che operavano bene al pari, e forse meglio de' forestieri, perchè chiamarono Margaritone, ed altri? Io ribattei a cotestui, che la scelta degli Artefici dipende da quei motivi per i quali anche di presente veggiamo succedere il medesimo, o avvenga dal caso

caso, o dall'impegno, o da una certa passione, o dal gusto di piacere più una maniera che un'altra, o sia, che è più probabile, dall'interesse di quel ricco, che per questo fece ricorso al forestiere. Non mi avanzai a rispondere di più, perchè voi avete dato così giusti i documenti di questi fatti, fissato avete le cronologie con tanta esattezza, esaminate le iscrizioni con buon senno, e rilevate le conseguenze così in chiaro, e così ben dette e ordinate, che non vi è punto da opporre.

. . . . cui lecta potenter erit res

Nec facundia deferet hunc, nec lucidus ordo.

Giacchè menato fui la Domenica scorsa nella Chiesa de' Santi Simone e Giuda, volli vedere la venerabile Immagine di Nostra Donna, la quale, mi scrivate, che si pretende per opera del 1109.; e ad un tempo ne restò molto soddisfatto il Signor Dottore Don Domenico Angelo Gelsomini, che colla virtù le cose virtuose sa conciliare. Osservammo tante prerogative in questa divota pittura, che quantunque sbiancata di colorito, non si mostra miga di manifattura ordinaria. Io pensava, che se di questo valore si fosse dipinto in quel tempo da' nostri Pittori, noi avremmo rinnovata in Perugia l'antica Sicione col suo Pamfilo, ed in breve sarebbe sorro più d'un Apelle, prima che Cimabue e Giotto desfero lustro all'Arte pittorica. Non ravvisandosi in questa sacra Immagine alcuna traccia del fare di costesti primieri luminari della Pittura, come si riconosce in tutti gli altri antichi Pittori Perugini, non si può certamente giudicare che possa essere stata dipinta nel secolo XIV. o XV. da alcun Pittore della nostra Città, o da alcun altro dell'Italia..

Laonde

Laonde m'indussi a crederla opera derivata da qualche bravo antico Pittor greco. Ella è lavorata con tal semplicità di stile, come si mostrano le greche maniere. Se ne volete cercare la consimile, ma in veduta di profilo, rammentatevi della Madonna della Pace, che avete rimirata nella Città di Ascoli. Piacemi tanto questa nostra Santa Immagine, che la reputo molto superiore alle pitture del Bonfigli; e crederei, che l'epoca sua fosse genuina.

Cortesissimo Signor ANNIBALE, nella V. Lettera volete porre a cimento il mio ingegno, e la mia pazienza per tergere la polvere, e la brutta patina di cui sono grommate quelle pitture del Bonfigli nel salotto dell'appartamento di Monsignor Governatore. Con la dovuta stima di tutti i Professori, ed anche di chi

Suo nome eterno fa ne gli scabelli.

vi dirò il pensiero che ho, ma non lo crediate mio, (1) perchè non sono ancora matricolato dal Collegio de' ripulitori di pitture. Vanno a male i lavori a fresco, e molto più se sono esposti all'aria, perchè vi si posa sopra la ingegualità dell'intonaco la polvere, e venendo dipoi i tempi umidi, quella polvere vi s'appiastra tenacemente, e dà luogo alla nuova di posarvisi su; e così succedendo ogni anno, appoco appoco i colori si cuoprano, che non si ravvisa appena quel che la pittura rappresenti; come per l'appunto è avvenuto a coteste del Bonfigli. Vi dico sinceramente, che se dovessi nettare queste pitture non farei mai uso, nè di polvere, nè di liquori, per non offenderle
un

(1) Pref. al Rip. di Raf. Borgh. ed. di Firenze 1730. to 4.

un minimo che. E quando mi è occorso 'nettar le pitture ad olio, le ho lavate o con acqua, o col vino tiepido; e guardimi il Cielo, che io sia mai per approvare il farlo con l'acqua insaponata, col tartaro di borte, colla liscia del corno di cervo, e con altri somiglianti corrosivi, che portano via il migliore della pittura. Ho tanto declamato contro cotali ripulimenti nella mia Guida di Perugia, e nella prefazione dell' *Antologia Pittorica*, che non potrei se non pazzamente approvarli. A custodire le pitture bisogna gentilmente spolverarle talvolta, tenerle difese con bisognevol riparo, e racconciarle tosto che una piccola parte di colore, o d'intonaco si stacchi dalla tela, o dal muro, poichè trascurata una piccola magagna, si stacca adagio adagio il rimanente, e si va dilatando, finchè si arriva alla perdita irreparabile. Così sarà per addivenire a quella Immagine o *Maestà delle Volte*, che voi credete dipinta dell'anno 1297., se non vi si ponga opportuno riparo, avanti che l'intonaco cada; e il pericolo è forse maggiore di che voi avete avvertito. Ebbe il Pittore di questa Immagine più franchezza e pratica di mano, che di esatto disegno, ed i dintorni, com'egl'intendeva, sono vergati con sicurezza. Il sembiante della Madonna non è tanto venusto, perchè dall'un'occhio all'altro ci corre assai più breve spazio di un'occhio. La bocca è disegnata esattamente, ed è un tantino aperta, e grandiosamente è tirato il mento con carattere matronale. Non sono le mani così felicemente disegnate, che io non ne abbia rimirate delle meno contornate ed intese di queste in una altra Madonna dipinta in fresco del 1421., la quale avrete vedute nella Sagrestia di S. Angelo

lo della Porta, che ne ha l'istesso nome. Ne ho voluto fare un contorno acciò lo vediate meglio con tutto il vostro comodo. Non v'è da opporre, che ella non sia Pittura di non molto franca esecuzione, ed è ancora secca, non tanto perchè il chiaro e l'ombra non ci fanno pienamente contrasto, e le tinte non hanno tutta l'armonia, che ancora non si era arrivato a tanto; ma perchè non vi sono disposti gli oggetti con quel modo, che è in favore del grande. Vi si scorge però la volontà del Professore nell'allogare le cose con arte, nell'uso delle tinte chiare e delle tinte sorde, e nel panneggiare con finezza per accostarsi un po' alla verità; indizio, che in qualche modo ci dà a conoscere, come questo Pittore aveva per uso di consultare i modelli. Ebbe esso il colpo sicuro per mettere con giustezza la figura nel suo sito proposto, e seppe comporre l'attitudine della medesima in guisa di piramide pittoresca, cioè che facesse l'un lato lungo, e l'altro corto, e che il sovrachio rimanesse interrotto, affine di togliere alla vista ciò che non arreca diletto, com'è la lunghezza delle linee. E questo artificio non mi sembra tanto poco, che io non abbia da tenere un tal uomo per uno de' Maestri d'allora; e sì fatta regola è tanto certa e sicura, che tutti gli ottimi Pittori l'hanno praticata. Perciocchè tra le cose che in Pittura offendono grandemente la vista, sono le parità de' lati nella piramide, e tutti gli oggetti, che corrono lungamente per dritta linea. Quante Pitture non avrete vedute sgraziatamente composte tra moderni Autori, che sono digiuni di queste regole? Avrete ancora letto in certi libri stampati, che fanno di queste cose dispregio, dandole il titolo di

di

di ricette. Agli uomini di buon senso, qual voi siate non fanno meno compassione questi delirj, che a' giudiziosi Professori; a' quali piacciono assai gli episodj opportunamente ricercati in certi oggetti di novità rivestiti, che s'introducono appunto per interrompere la piramide pittorresca, togliendo il vizio alla lunghezza del suo lato, come vi ho detto. E siccome il far questo è opera di una ricerca di chiaro o di ombra fatta con garbo, bisogna che cotesti accidenti di chiaroscuro rimangano un pochetto disgiunti dal lato della piramide il quale si vuole interrompere, per mezzo di una massa, che dia il riposo all'occhio; e che la cosa sembri fatta e non fatta per tal funzione. Questo così fortile artificio non si vede condotto da' nostri primieri Pittori ad un segno di perfezione, che l'riguardante ne rimanga soddisfattissimo; egli è un colpo d'occhio, che lampeggiò quando forse a dar grazia all'arte Pittorica il Perugino Apelle. Ora per non lasciarvi al bujo ve lo esemplificherò nella Tavola VIII. della Antologia Pittorica, dove ravviserete, che il lato più lungo della piramide viene interrotto circa la sua metà per gli oggetti contrassegnati colle lettere *E, N*, i quali vanno poi a fare unità col tratto piramidale per mezzo della massa di riposo segnata *ELC*. In questo disegnuccio, che ora vi mando, non vedrete ciò, se non imperfettamente ideato con quella tinta chiara, che manifestasi sul piano dove la Madonna siede, che ho contrassegnato con l'asterisco. Io non vorrei fare sentenza certa, che il Pittore di questa Santa Immagine sia stato Maestro del Bonfigli, nè il testimonio di certe regoluccie, che in esso ho ritrovato familiari, può farmene sicuro; poichè elleno fin
da

da quel tempo, e molto prima ancora passarono in tradizione tra i Pittori, che discesero da Cimabue, e da Giotto.

Di fatti voi vedrete nell'anzinominata *Maestà delle Volte* quest'arte medesima. Qui la figura piramidale si palesa ben decisa nella Madonna col suo Bambino; e sulla sinistra della pittura vedrete il lato più lungo. Ancora ci ravviserete un certo garbo, che fanno la linea concava e convessa, serpeggiando in sì fatta guisa il dintorno. Vi è in questa pittura un artificio di più, che manca nell'altra della quale vi ho dato il disegnuccio; poichè la figura piramidale resta sgrandita da quegli Angeli che la circondano; benchè uno di essi sulla sinistra non apparisca, ma si ha certezza che vi fosse dipinto dallo sgrassito, che trasparisce in questa banda sotto i più recenti ritocamenti. Quegli Angeli più prossimi alla Madonna sostenendo un padiglione, voi, SIGNORE ANNIBALE, avete detto benissimo, che le loro mani non si comprende d'onde escano; e riconosco altresì i loro sembianti ridipinti sul dintorno vecchio da un pennello molto disfaconcio. Mi sembran questi assai ben fatti per quel tempo, distinguendosi si buon disegno nelle mosse dei volti, sebbene elleno sieno troppo uniformi, e sembrano come ricavate da uno spolvero. Poco gusto, o niente affatto trovo nel panneggiato; e solo questa pittura impone per quell'unità, che è eseguita coll'oro, di cui è riccamente abbellita; e crediate pure, che non senza il suo perchè si fecero i nimbi dorati, e i lavoretti a rilievo con que' grifetti, ed aquilucce, che adornano il trono della Madonna. Son di opinione, che quest'affresco occupasse anticamente tutta la figura fino a' piedi. Così parmi, che dovesse essere,

e son

e confidero il suo Artefice tra i primi di quel secolo, come per un Pittore, che noi diremmo di macchina. Oltre che giganteggiava dipingendo figure fuori del naturale, andava anche in traccia di qualche espressione non tanto ordinaria, e che rimiriamo anche in PIETRO Perugino, pargoleggiare il Bambino stringendo con la sua manina il pollice della Madre. Ritroverete tallotta delle espressioni ne' sembianti di queste antiche pitture; come nella Madonna che credeste dipinta cinquanta e più anni dopo questa nella Chiesa di S. Croce; senza però vederci un singolare avanzamento nell'Arte. Ci ha quivi il Pittore delineata la gioja del volto in quei tratti caricati con che l'ha mostrata *Lebrun*, poichè piace così alla gran Madre di Dio accogliere sotto il suo manto il popolo suppliehevole. Costesti enumerati scarsi pregi sono frutti ben degni della scuola, come credo, di Cimabue, e di Giotto.

Perchè veniate meglio in chiaro quanto i nostri Artefici operassero coi lumi avuti da Cimabue, e da Giotto, vi porrò sotto l'occhio un altro disegno, e vedrete in un quadrilungo per traverso disposta un'istoria delle Sposalizie della Vergine con S. Giuseppe, il quale se lo vedete giovine, non vi giungerà nuovo, che anche gli Spagnuoli lo vogliono vedere in questa età effigiato. Io vi so dire che Mengs quando ebbe a fare in Roma la tavola del Prespepe per la Corte di Madrid, così lo dipinse, e mi ricorda, che dietro a questa figura esciva una testa del suo ritratto. Non pensiate che questi episodj non sieno significativi, e parlo per me, che una volta il feci col suo fine. La disposizione della divisata istoria è assai ragionata; non è ella dipinta, ma è in una tavoluccia lavorata sul gesso a sgraf-

sgraffito, e messa poi a oro, salvo che i volti, e le mani sono ricercate col pennello. Mostrasi che fosse un coperchio di un'arca, e voi meglio di me ne potreste ritrovare il proprio; e non vi giungerà nuova, perchè l'avrete veduta tra le cose rare antiche e moderne, delle quali ha fatta geniale raccolta il Signore Uditore Friggeri. Per potervi dar ragione di sua bellezza comincerò dalla piramide Pittoresca la quale contiene le tre figure, che fanno l'azione principale, e scorgerete il composto bene ammatassato sulla parte destra dell'istoria. E siccome ella è divisata in tre gruppi, ciascun di essi porta la sua piazza, due si annodano insieme, ed uno resta sciolto, siccome vien praticato dagli Artesici per ottenere la varietà, o sia il contrasto. Sappiate però, che l'ammataffamento, che vi ho detto, dee seguire, ed introdursi da quella banda, ove si vuole il maggiore strepito della composizione. Io non fo che rammentarvi ciò che ho scritto nell'Antologia Pittorica, e per maggior chiarezza guarderete alla Tavola VII. di questo Libro; e vi accorgerete, che non tutti i Pittori fanno rendere buon conto di tanti oggetti, quanti ne sono disposti in cotesto graffito; e dando un'occhiata al Bettinelli, (1) ravviserete, che i varj capricci delle vestimenta delle figure di queste sposalizie, accusano il secolo XV., in cui lo credo probabilissimamente fatto; anzi l'ho creduto per invenzione del Buonfigli.

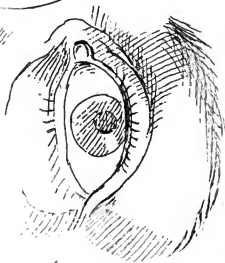
(1) Part. II. C. X. pag. 411. e seg. Offeresi nel manto della Vergine delineato un Grito, che sostiene colla zampa lo stemma della Nobile famiglia Anùdei, e ci è sopra il motto *Amor*.

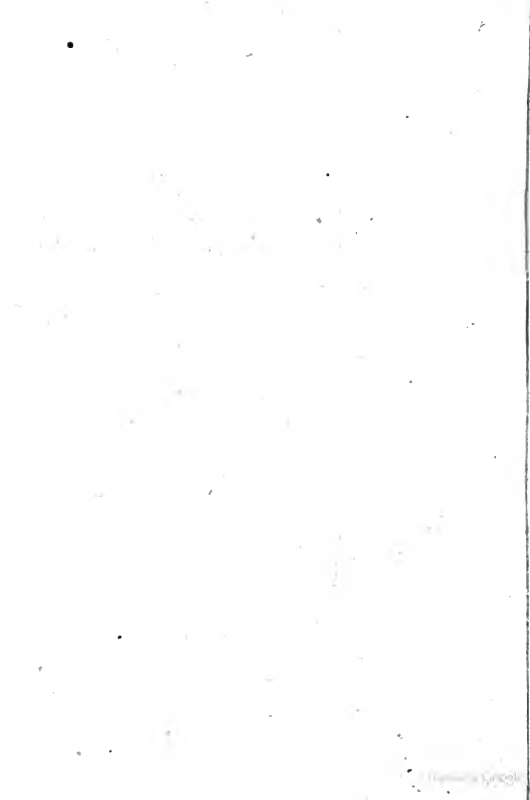
Confesserete, che i nostri Pittori antichi, che intesero la composizione, e 'l disegno fino a questi termini, non ebbero colorito di perfezione, ultimo termine della bellezza di una Pittura; e che non riuscisse loro con felicità eguale al saper disporre il procacciare gli affetti, ed altre belle parti della esecuzione, che si trovano a gran misura ne' valenti pennelli del nostro secolo; e voi giudicherete a chi si debba la preferenza.

Piacciavi, dottissimo Signore, conservar memoria di questi pochi lineamenti, che sono i fonti dell'Arte Pittorica, per arrivare a meditare, combinare, ed eseguire un tutto insieme grave, maestoso, e dilettevole; e che non ignord il Poeta di Venosa, avendomi egli fatto osservare, che

*... Faber imus & unguis
Exprimet, & molles imitabitur aere capillos,
Infelix operis summa, quia ponere totum
Nescies.*

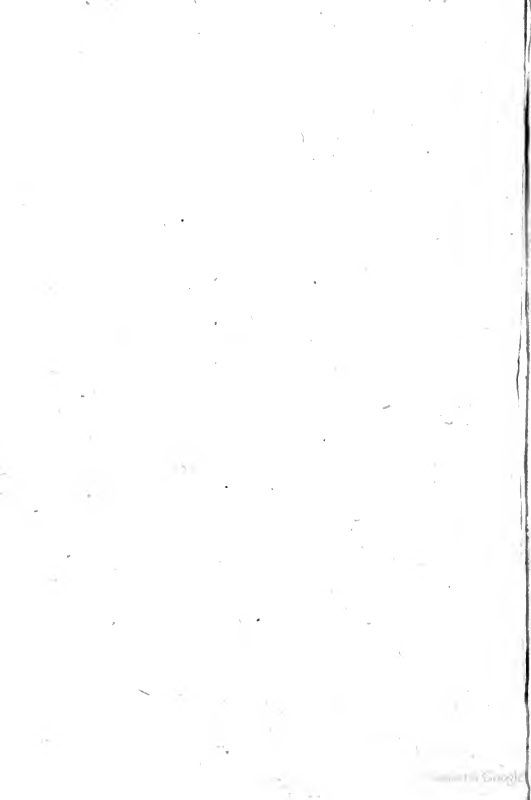
Confrontateli colle opere degli antichi Etrusci, e non vi dispiaccia la mia forse troppo soverchia sincerità.











LETTERA VII.

Si segue a parlare delle prerogative della S. Immagine in Ss. Simone; e Giuda, e del pregio di tre altre antiche Tavole, l'una del Secolo XV. e l'altre del XIV.

Il credito de' Greci intorno la Pittura stabilito da tanti secoli ha appresso di noi, dottissimo Signore, quasi una certa venerazione; e siccome li stimiamo nel disegno portentosi, ed abbellitori della natura, osserviamo nelle Opere di loro un certo ritmo soggetto alle leggi dell'arte, quasi inimitabile per le difficoltà che conviene superare nel formarlo. E tuttavia questo ritmo si vede conservato in quelle opere fatte prima che cadesse affatto la Pittura, le quali si rimirano in alcune sacre Immagini. Tutti convengono essere il far greco semplice e nudo, ma accompagnato da armonia, poichè sono limitati gli oggetti al numero del meno, e riesce la Pittura lusinghiera e soave per le regolari sue proporzioni, pe' caratteri, pel costume, (1) e per la nobile naturale disposizione; nè i Greci sonosi mai fermati in quelle iperboli de' contrasti, di cui hanno abusato gli antichi nostri Pittori dopo il risorgimento dell'Arte.

Non era io pertanto in dubbiozza, quando nell'ultima Lettera, che vi scrissi, riportai all'antichissima sua epoca la bella Santa Immagine nella Chiesa de' PP. Carmelitani, perchè non ci riconobbi la scuola

(1) Costume s'intende, e ciò che rende animata la Pittura, e i segni per cui si distingue qual è.

scuola di Cimabue, nè quella di Giotto; e meglio mi son confermato in questo, perchè in uno degli scorsi giorni ebbi tutto il comodo di rimirare questa sacra Immagine senza quel velo da cui vien difesa; ed era in compagnia del Padre Maestro Reggente Luca Sampò Religioso Piemontese, che ha stanza in questo medesimo Convento del Carmine. Ne godemmo, ravvisando il nobile sembiante della Vergine circondato da nimbo dorato, i cui occhi con giusto intervallo sono misurati l' uno in distanza dall' altro per quanto è lungo un occhio; la compostezza delle labbra, la gentilezza del mento, il colorito soave, il collo lunghetto, e ben piantato sulle gentili e ben intese spalle, le mani delicate con grazia giunte insieme, che sono di un buon disegno come lo è il tutto, che è di un fare piuttosto grandioso, che di stile secco, e tal carattere ritengono le pieghe del manto alla greca, finto di seta bianca coi ricami d'oro, avente una stella dove ricopre il deltoide. La bellezza del panneggiare si dimostra nelle pieghe ben isquadrate, ad imitazione delle sete, e dei drappi. Ben piramidata è la figura della Madonna, la quale si rappresenta seduta in trono, direi all'uso asiatico, su due ampj e nobili origlieri, posti l' un sopra l' altro, che hanno color rossiccio cupo, coi loro fiocchi aurei. La tenda del trono, ch'è di damasco tessuto d'oro, termina colla sommità della tela, e non si fa vedere il suo baldacchino; che è ciò un artificioso ripiego del Pittore per recare il grande alla pittura, lo che non avrete mai rimirato ne' Pittori nostri antichi, e nemmeno in PIETRO Perugino. Il piano della pittura di questo quadro si finge un verde prato sparso di varj fioretti; il quale fa contrasto con nobile
fabbrica

fabbrica che attraversa tutto il composto, facendogli campo, ed unità. Ella ha il suo stereobate distinto dagli altri pietroni, di candido marmo, e sono egualmente ordinati al modo greco, come scrisse Vitruvio. (1) Alla sommità si vede un fascia con gola diritta intagliata, ch'è di marmo rossigno, e cade a livello e a metà della testa della Madonna. Il breve spazio, che sopra vi rimane, ha il cielo d'aria azzurra; ed ivi a destra si legge in grandi, ma mezzo corrosi caratteri latini tinti di rosso, *Mater Dei*; ed a sinistra *Decor Carmeli*. L'effetto di cotesto campo, siccome è di rendere slargata ed unita ben insieme la pittura, sarebbe rimasto disteso di soverchio, se l'Artefice non lo avesse dirotto con due Angeli alati, (2) che hanno intorno la testa i nimbi dorati, e tenendo eglino le mani giunte, e i piedi nascosti entro alcune striscie di nuvolette, fanno riverenza al Bambino, disteso sulle ginocchia della Madre. (3) Egli ha graziosissimo sembiante, ed è per decenza quasi tutto fasciato da fortit.

(1) L. III. C. III. e L. IV. C. IV.

(2) 'L costume di effigiare due Angeli intorno la Vergine, che tiene in grembo il suo Bambino, potrebbe esser derivato da quella medesima cagione, che si ebbe di effigiarli nelle Croci antiche, ove col Redentore si mirano uniti i due Arcangeli; come per essi si rappresentano la celeste militia ad adorare la Croce. *Differt. XII. del Tom. IX. de' Saggi dell' Accademia Etrusca di Cortana.*

(3) *Græcis in more fuit primum Virginem Mariam gremio gestantem puerum Jesum exhibere, at dein Græci & Latini eandem brachiis sustinentem Filium exprimere ceperunt. Monumenta quæ id ostendunt habet apud Du-Cangium Ciampinium, Gorium, aliosque. Stephanus Borgia de Cruce Vaticana pag. 45. in nota. Romæ 1779. in fol.*

fottil velo, e tenendo sollevata la testa apre la bocca ridente, e vuol pargoleggiare con un uccellino, che stringe colla manina sinistra, alzando il braccio. Io torno a mettervi dinanzi queste cose, che già rimirate avete, per ragionarvi delle diverse maniere de' Pittori; e vi sembrerà che io incominci le parole troppo da largo per dirvi, che io tengo questa sacra Immagine per copia di un greco originale, già formato prima che la Pittura avesse la sua decadenza, e crederei, che nel copiarla ci si sostituissero le iscrizioni latine perchè da tutti s'intendessero. Io farò ancora un'osservazione, forse troppo sottile, mi direte, perchè non vedendosi i piedi scoperti nella Madonna, sieno stati ancora lasciati di fare agli Angeli, per un certo ritmo, ovvero analogia, derivata dal greco costume. Egli è vero, che anche Raffaello, ed altri valentissimi Artefici hanno usata tal' analogia nel ripetere in una medesima istoria delle attitudini somigliantissime. Cotesti strattagemmi pittorici hanno a prima vista sembianza di errori; ma io sempre la tengo coi primi Maestri. Per meglio capacitarci tra noi dirovi certe cosette, che non saranno state da tutti osservate. Nel collo della Madonna ho ravvisata una crocetta dipinta di rosso, ed alle dita annulari, ed auriculari un anello per ciascun dito. Al collo del Bambino è un filo di *Pater noster* corallini, e pende nel mezzo una gemma con quel corallo, che siam consueti vedere posto a bambini; e vi parrà cosa strana, che gli Angeli abbiano sopra i biondi capelli, ove s'incontrano le future sagittale e coronale, certi ricci, o piccole penne di color rossiccio scuro.

scuro disposti in foggia di cuffie triangolari. (1) Lascieremo il disputare di questi pittoreschi aggiunti agli Antiquarj, e solamente vi accennerò, che coteste tinte rossiccie, che vi ho nominate, sono ancora nelle ali dei detti Angeli, e fanno armonia col color tanè dell'abito della Madonna, che riconosco perciò vestita secondo l'Ordine Carmelitano, senza però vederci quello scapolare, che talvolta le hanno dipinto i moderni Pittori.

Aspetterete ora, che io vi dica di quelle figurette, che si veggono dipinte nel cantuccio sinistro del quadro. Il cattivo disegno che hanno me le fa distinguere per manifatture posteriori alla pittura del quadro; ma per maggiormente accertarvene, vi dirò, che mi è riuscito di scoprire sotto il colore svanito nelle coscie di quel Re inginocchiato, i contorni di lacca sopra il verde del prato fatti, siccome sono soliti praticare i Pittori, prima di mettere le tinte colorate; anzi ci ravvisai ben bene alcuno dei fioretti del prato, onde non vi ha più dubbio, che cotesti divoti aggiunti sieno stati dipinti molto tempo dappoi. Per l'integrità della pittura soggiungerò, che ella vien circondata sull'estremità della tela con un festoncino a chiaro scuro verdastro, che essa tela di lino è di un fitto tessuto di gran consistenza. Ora però riman foderata, e nell'adattarla ad un nuovo telajo più corto, è stata inferior-

(1) Egli è certo che cotesta foggia di affettamento sulle teste Angeliche fu ravvisata dal Bonfigli; e ne usò in quel quadro che esiste in S. Bernardino, a S. Francesco de' Conventuali, del quale ne fa menzione il Vasari. Quivi si veggono parecchi Angeli intorno al Redentore, che hanno sopra le teste abbellimenti a questi che ho descritto somigliantissimi.

feriormente ripiegata. Io non vi saprei dir altro, se non che le eccezioni nelle pitture sono cagione di novelle verità, che provengono dallo scoprire più cose, le quali si danno mano l'una all'altra.

Prima che mi fugga di mente vi vo' dire di una tavola mostratami quì nell'Oratorio, che è alla porta di questo Convento del Carmine. Avendo carattere di gusto piccolo, è ben intesa nella prospettiva; e la giudicai per opera fatta dopo il 1450. E' dipinta a tempera, e rappresenta la Madonna col Bambino pargoleggiante con un cardello. Siede ella sotto un trono retto da quattro colonnuccie isolate, e nel fregio azzurro del suo baldacchino vi è un bassorilievo bianco, che dimostra una giostra, ed è così bene ideato, che fa la meraviglia di cotesta pittura, la quale è eseguita con la maggior diligenza. Il trono è ricinto da un semicircolo marmoreo, in cui stanno sette Angeli per banda, sonando varj strumenti musicali, in atto ancora di cantare, ed hanno bellissimi sembianti, e grate attitudini. Il cielo è ricoperto con graticcio di canne, dove la verzura si vede serpeggiare. Abbasso si mostra un prato co' fioretti, i quali vengono colti da due putti, che n'empiono i loro panieri; ed altri due putti studiansi di sonare l'organetto, e'l salterio. Io veggo da cotesta pittura sbandito l'oro, e non saprei dirne l'Autore. La nostra Città è piena di cose belle, e di tallune non se ne fa gran conto. Non faremmo da meno degli altri popoli e potremmo dar fuori anche noi *Perugia Pittrice*. Certamente in coteste imprese fa uopo di ben consigliarsi, e pensare a che si fa.

Commetti al savio, e lascia fare a lui.

Egli

Egli è però una disgrazia, che di tutte le nostre pitture non se ne conoscano gli Autori, e nemmeno ci sia in ogni dove segnata l'epoca. Verissimo, mi direte, ma per istrigare i pensieri pittorici e decidere della loro bontà, non è ciò necessario. Quantunque a me basti l'animo di farlo, tuttavia mi lusingo di quel piacere, che provano gl'ignoranti di Pittura, che sono tanto abiziosi di sapere per la prima ricerca il nome del Pittore. Più cose vado immaginando per questo fine, e penso e ripenso al modo per venirne a capo, ma non ritrovo che bujo. Dirovvi, che molto bene si conoscono i caratteri delle Pitture fatte nel decimoquarto secolo; ed avrete ancor voi osservato che le figure disettano per non impuntar bene i piedi sul piano prospettivo. Tali sono quelle figurette della Tavola che mi descriveste della Sagrestia della Confraternita di S. Pietro Apostolo, quantunque dipinta del 1333. I panneggiamenti però di coteste figure sono benissimo studiati da' modelli, e vi si veggono delle pieghe ben isquadrate, e che a' debiti luoghi ritrovano le membra.

Ebbi occasione di rimirare a Monte Tezio, nella Chiesina del Podere delle Reverende Monache di S. Catarina, una Tavola dipinta circa il fine del detto secolo, ancora ben mantenuta; (1) come che la
pittura

(1) Al presente è stata trasportata in Città, e si rimirà allogata sull'altare, che è il primo, a sinistra. Sembra mi di avere non leggiera congettura, dal Diario Perugino del 1737. pag. 71. che questa tavola sia stata da prima in S. Catarina Vecchia, e di poi in Perugia nella Chiesa delle Monache; perchè io leggo nel libretto del Morelli, di una tavola di maniera antica con S. Catarina.

pittura sia fatta sulla tela prima incollata alla medesima tavola; ed avendo il Pittore rappresentatovi le Spozalizie di S. Catarina, S. Maria Maddalena, S. Pietro, e S. Benedetto, con alcuni Angeli, e lo Spirito Santo in alto, e S. Giovannino sotto il trono della Madonna, ha dato all'opera un bordo così aggradevole, che io non ho veduto maggior scioltezza nel composto di questa Tavola tra le pitture di quest'epoca; e vi veggio fatto così buon uso dell'oro ne' soli ben intesi panneggiamenti, che giudicai la pittura per un prodigio di quel tempo. Non vi ebbi a ravvisare che un sol fallo non avvertito dell'Arte, in cui talvolta è caduto qualche altro valentuomo; m'increbbe di vedere il piede sinistro della Madonna dipinto a ritroso. Ma che ne dite, Sig. ANNIBALE? Noi anche sulle Montagne godiamo delle buone pitture. Vorrei rimirare ogni giorno di sì fatte opere, ed essere altrettanto vostro.

tarina, ed altre Sante, fatta con grandissima diligenza, e vaghezza. Sbaglia però l'Autore attribuendola al Pinturicchio. Egli non conobbe la maniera più antica dal far piantare i piedi un pochetto in punta, e dallo stile del panneggiare. Sono di opinione, che la S. Maddalena sia stata osservata da Raffaello, per la sua che dipinse nel famoso quadro di Bologna.

LETTERA VIII.

Si ragiona contra i ripulimenti, le vernici, ed i cattivi restauri delle Pitture.

Trovandomi in un crocchio di persone di qualche ingegno, di cui l'ornamento più bello e maggiore si era il chiarissimo Dottore Signor D. Vincenzio Marcarelli, s'ebbe a discorrere a lungo delle pittoresche vicende; e questo nostro Concittadino e dotto Rettore sa molto bene e crede, come affermate, voi Signor ANNIDALE, che le Pitture non si osano ritoccare, pulire, e vernicare, che dai presuntuosi. Ciascuno allegava le sue ragioni, e le diverse autorità degli Scrittori, ed io ancora risolvei la parte mia, e soggiunsi al degnissimo Uomo di Lettere, permettetemi, come amatore della verità fare una ipotesi. Oh, dissi, se mi fosse concesso in quest'anno salire, come voi lo dovreste in Cattedra per recitare l'Orazione, che si fa nell'apertura degli Studj, farei un bell'umore di perorare a pro delle Belle Arti, non miga in lingua latina, ma sibbene in italiana favella, come che quella da molti spesso si mastichi, e dai più non s'intenda. Vorrei, dissi, proferire con tanta facondia delle sentenze contro le vernici, e contro la distruzione delle nostre egregie Pitture, e provare le barbarie in più modi ingegnosi, per autorità, e per ragioni, che ho udito dire, o lette; perchè di ogni Autore, che ha osato porvi le mani, si avesse dipoi a dire col principe della latina eloquenza, come contro a Catilina, con esclamazione enfatica, *abii, excessit, evasit, erupit.*

Ab

Ah ah, per la vostra buona fama, che il Cielo siegua pure a difendere insieme colla mia, tantosto replicò forte ridendo uno della brigata. Signore Avvocato della verità, ancorchè in persona di voi venisse ad arringare quel nobilissimo Romano Fabio, che non si vergognò d'esser Pittore, certamente qui non isfuggirebbe la pena dell'ostracismo.

Bistando dalle facezie, per non tenervi, Signor ANNIBALE, a disagio, passo a dirvi seriamente, che per la risposta datami da quel galantuomo della nostra brigata, m'è saltato subito in capo un passo Ciceroniano, che sta nelle Tusculane = *An censemus si Fabio nobilissimo homini laudi datum esset quod pingeret, non multas etiam apud nos Polycletos, & Parrhasios fuisse? Hones alit artes, omnesque incendantur ad studia gloria; jacentque ea semper, quas apud quosque improbantur.* = (1) E che forse non manca ingegno e abilità alla gioventù Perugina per farsi valorosa nel dipingere e nell'architettare, da non meno de' nostri antichi Artefici? Mancano ad essa, per verità, le scuole? No, ma mancano gli stimoli. Sapete benissimo, che il mio pascolo è per questa parte, e che mal digerisco, quando veggo conciare senza discrezione que' pittorici monumenti, tanto a me cari, quanto con più piacere m'ingegnai a descriverne le pellegrine bellezze. Non ignorate, che doppio fu il mio scopo, io voleva far incantare il forestiere, e premeami non poco, che agli studiosi dovessero far lume, ed essere di guida nell'apprendere la Pittura; ma veggo in parte delusi i miei voti.

Da

(1) Lib. I. in princ.

Da due giorni in quà m'incoraggii a maneggiar la penna per difendere la causa delle opere pittoresche; e vi scrivo con tanta ansietà, e quasi giubilando, dopo che in buon punto summi mandato da Roma un plico da un Pittore, con cui ho confidenza, e lessi con molto piacere la Risposta stampata alla Lettera del Signor Hakert, sopra l'uso delle vernici; (1) e con tante ragioni vi si oppone quest' amico Artefice, che è l'Autore delle note, (2) che maggiormente uno si conferma dell'impostura di costesti vernicaj, e cattivi ristoratori de' quadri. Oh questo si è un colpo, che decide la battaglia; e se quest'arme capitava prima in vostre mani, mi facevate vedere un tiro da maestro, senza farmi sentire la botta. Io vado contro natura per risolvermi a dar fuoco al pezzo più grosso, giacchè sono per dirvi adesso a fronte scoperta, che qui da noi si tollera, anzi si applaude, e si approva da molti ciò che in Roma più non si comporta. O cielo, com'è possibile questo! Io non dico, che gl'ignoranti non lo sappiano, ma scotgo ben quelli, che lo dovrebbero sapere, essere d'accordo con costesti ripulitori, ed aver le traveggole; e mi stupisco sommamente, che non sia giunto a notizia di loro, che i vernicaj tenuti in sì gran concetto stanno ora senza faccende; perchè in Roma non si fa altro che levar la vernice dalle pitture. (3).

Voi

(1) In Roma 1788. nella stamperia del Casaletti; e nel Giornale delle Belle-Arti Num. 40. 41. 42. 43. 44.

(2) Egli è questi il Sig. Raimondo Ghelli Ferrarese, il quale si è ancora impiegato a seguitare i Giornali di Roma sulle Belle-Arti.

(3) Risposta anzidetta pag. 26.

Voi vedete benissimo, che continuandosi a dar pascolo a' vernicaj, ne seguirebbe un disordine, che nelle opere virtuose viene stimato un pregio; perciocchè il fine di tutte le opere, come vuol Aristotele nella sua Etica, essendo infinito, ogni opera desidera il suo fine infinitamente; come la vostra nobilissima arte della Medicina, brama perpetuamente la salute del corpo. Io adunque assomiglio il fine di cotesti ristoratori, e vernicaj al fine degli avari, che può procedere in infinito se le leggi più saggie non ci portassero il rimedio. Scopertasi la natura del fine, veggo, che gli uomini di senno se ne fanno molto ben guardare. Mi scriveste, che il nostro PIETRO Vannucci per compire la bellissima sala del Cambio non fu remunerato che di 300. ducati d'oro larghi; egli era galantuomo, e non vendeva il sol d'Agosto, come fece il valente Solimena a' Genovesi, che per dipingere i quadri della gran Sala (1) si fece sborsare sessantamila scudi; e ultimamente un tal di costoro si affacciò per uccellare i Perugini, progettando di nettare le Pitture del Cambio, e ne chiese 450. scudi romani. Io non so se voi sappiate questa storiella, la quale, come vedete, obbligava i nostri nobilissimi Concittadini a pagare, e ringraziare il distruttore di queste egregie Pitture. Ma il fine dell' Autore fu ben conosciuto, e meglio di me potrete giudicare se fosse fine virtuoso, o vile; e se voi, ed io palesando la verità in beneficio della Patria, e non esercitando l' opera per

(1) La Sala del Reale Consiglio di Genova, fatalmente incendiata, fu rinnovata con pitture a fresco dal Sig. Cav. Carlo Giuseppe Ratti, valente Pittore, al quale professo antica amicizia.

per danari, o per alcun cattivo scopo, debba riputarfi il nostro fine nobilissimo, giacchè egli è anche utilissimo.

Dovrà dirsi, che di questa natura è stato il fine dell'Autore della risposta all'uso delle vernici; provando egli coi fatti, e coll'esperienza il contrario, e manifestando l'danno che apportano, e ritorcendo a maraviglia l'argomento contro l'avversario, credo, che non ci sarà da ridire. Noi non avremmo bisogno delle prove di questo Scrittore, se i più avessero gli occhi aperti; poichè per cattiva sorte vi si palesano pur troppo le piaghe su di quegli *inconsiderati ripulimenti*, che mi accennaste nella V. Lettera; ed io che ho descritta la primiera bella armonia di quelle Opere non volgarmente pitturate, dovrò comparire bugiardo alla posterità? Ora dò ragione agli oltremontani Scrittori, se talvolta tacciano le opere di PIETRO, e di RAFFAELLO, come di taglienti e crude, poichè avranno ciò giudicato dagli originali così alterati dai ripulimenti, e dalle vernici, siccome è succeduto nella nostra Città.

Quella massima dell'Algarotti (1) piacer dee a tutti, come piace a me, di lasciar stare i quadri con quella patina, che il venerabile vecchio del tempo ha prodotta. Taluni Pittori hanno voluto per questo dipingere con tuono non tanto armonioso, aspettando il miglioramento, e l'alterazione dei colori in vantaggio dell'accordo dal tempo; (2) ma non mi pare di poter lodare questo compenso. Ora considerate voi, Sig. ANNIBALE se mi si accende la

f

bile

(1) Tom. VI. Let. I. *ed. di Livorno 1765. in 8.*

(2) Mem. delle Belle Arti Tom. III. an. 1787. *in Roma presso il Pagliarini. Vita di Gaetano Lapis p. VI.*

bile quando veggio rifatte da un ignorante Artefice le parti scrostate di una pittura tanto bene animata; altro direi che la risposta data da Tiziano al Frate del Piombo . . . (1) E la fantasia mi dipinge in questo punto l'Ombra veneranda dell'insigne M. Antonio Mureto, che sgrida la temerità di coloro che ardiscono di supplire una laguna ad un Codice Ciceroniano, o Virgiliano; temerità non molto dissimile a quella dei cattivi ristauratori di pitture. Perdonatemi, se l'patrio pittoresco sdegno mi fa scorrere la penna a rammentarvi su queste carte le parole precise dell'Autore, già proferite con tanta enfasi nella nostra brigata dal chiarissimo Sig. Dottore, che nel principio di questa Lettera vi nominai = *Satius duco, esse lagunas in bonis libris, quam easdem cujusquam ingenio expleri* = E noi dovrem vedere le nostre bellissime pitture non solo uscite dal loro dolce ed armonioso tuono, ma rovinate affatto della loro sì ben intesa originalità? Non posso nè punto, nè poco approvare, che nelle pitture si faccian cose contrarie alle leggi del dipingere, e non mi fo uno scrupolo al mondo di dire, che dagl' *inconsiderati ripulimenti* hanno ricevuto grandissimo danno le nostre pitture, e che tanto maggiormente i pennelli si fanno arditi, quanto più sono maneggiati da' Pittori ignoranti.

E Pittor passa chiunque tele imbiacca,

Cotesti imperiti dopo data qualche pennellata, come questa ne richiamasse un'altra, e forse una tinta generale, perchè non si vedesse il lucido del nuovo

(1) Dialogo della Pittura di M. Lodovico Dolce pag. 106. ed. di Firenze 1735. in 8.

nuovo colore; sono ricorsi alla vernice, (1) che nasconde tutti i difetti a chi non se n'intende; e con questi pasticcii s'ingannano i proprietari de' quadri, e si nasconde loro per qualche tempo il danno recato. Crederei non fosse uopo d'essere molto versato in chimica per arrivare a intendere, come le gomme di cui si compongono le vernici facciano le pitture divenir gialliccie, e le rendano macchiate; che attraggano le esalazioni de' fumi, e degli aliti umani; e che finalmente asciugandosi tutto l'oleoso dalle pitture, si veggano elleno tutte screpolate. (2) Se l'esperienze non mentiscono vedremo ancora i nostri quadri, già vernicati, annerirsi, ed estinguersi quella bellezza che costò tanti sudori per imitare la natura, e creare un bello ideale. Meno male si è fatto nelle nostre Chiese qualora parecchi restauri si fecero a tempera, ma non è sempre seguito così, e ad ogni modo non è avvenuto, che l'originalità non siasi per un piccolo guasto imbrattata con colore disteso a gran pezza intorno.

Quello Scrittore Fiorentino, che tanto sensatamente scrisse delle brighe di Parnaso, forse non seppe come noi sappiamo tutti i pittoreschi scorni, o che allora non succedessero con tanta frequenza. Credete voi, ornatissimo Signore, che Ser Apollo, il quale timoneggia tutte le Belle Arti, non si fosse giustamente risentito, e con tanto maggiore sdegno, quanto che oggi sono per niente ascoltare le voci degli onorati Pittori, a' quali si dovrebbe appartenere il diffinire su gl'ingiuriosi restauri, e su gl' *inconsiderati ripulimenti*? E qual gastigo in somma

f 2

ma

(1) Risp. pag. 17.

(2) Risp. pag. 22. e pag. 31.

ma si sarebbero potuti aspettare dal sommo legislatore di Parnaso, e dal coro delle Muse gli sporcatori, i guastatori, e i vernicaj? Per ridare alla Pittura quel fregio che le venne ingiustamente tolto, faria secondo me, di mestieri, che Apollo dichiarasse cotesti già nemici di lui e dell'umana società, come quelli che ignoranti sono e massacratori della bell'Arte da essi professata,

D' andare a far un ballo in campo azzurro.

per servir così d'un divertimento alla stessa plebaglia. Ella che da loro è ingannata si adonta pel dispregio che hanno delle opere pittoresche, nè fa soffrire, che osino contrariare a ciò che n'avverte acconciamente il Poeta di Venosa de' Poetastri del suo tempo, dicendo;

. . . . Mediocribus esse Poetis

Non homines, non Di, non concessere columnae.

E perchè mutato il termine di Professor dell'Arte, non si potrà anche intendere di costoro? Sibbene dico: *mediocribus esse Pittoribus*, nè qui importa che il metro convenga,

Non homines, non Di, non concessere columnae.

Ma tornando a noi l'Autore della Risposta alle Vernici, in confermazione dei torti fatti alle egregie pitture, riporta de' fatti a minuto, con poco onore degli estimatori della Vernice; (1) io l'ho

(1) Vedasi di più la Lettera di supplemento ec. estratta dal Romano Giornale delle Belle Arti Num. 51. li 26. Dicembre 1788. Il fatto si è, che non solamente i quadri vecchi a' quali è stata data la vernice sono crepati, ma che ancora i dipinti modernamente soffrono cotesta crisi.

letta e riletta, e consiglierai chi ha un po di buon genio per la Pittura a provvedersene di un esemplare, e mandarne anche fuori agli amici. Io non son un di quelli, che mi riduco a far censure per tirare il mercato alla mia piazza. Voi avete letto con quanta ingenuità io analizzi le verità pittoriche nella mia Antologia, che non potrà essere mai tacciato di gelosia d'arte, e sapete benissimo, che se ho ristorato qualche quadro lo feci per compiacenza, e a tempera, e se mi è uscito dalla bocca qualche parola contraria a quelli i quali la Risposta condanna, questo è stato puro fine di palesar la verità, e non ho saputo mai dir cosa, a cui non si estendesse la mia capacità. Voi avete parlato sì bene, ed avete dato in notizia le leggi di Teodosio, e di Giustiniano, (1) che impediscono la distruzione, ed il trasporto delle cose rare, e dei monumenti pregevoli, ciò che può ridurre molti ad essere dalla vostra. Non apparisce estrinsecamente alcun divieto in queste leggi per chi sbalza fuori i quadri, e per chi li guasta, perchè in tempo di questi Imperatori non aveva la Pittura cotanto gonfiate le vele, e non si rimiravano prototipi di degna mano. Credete voi, che qualche Giustiniano non aborrisca il nostro zelo, e non creda egli piuttosto degni di gloria questi cattivi ristoratori, che un diligente e ben inteso pennello, che non faccia male alcuno a' quadri? Non è egli bene lasciar questi nella falsa opinione, perchè s'impedirebbono per la nostra Patria que' vantaggi, che potrebbe ella ottenere. Non basta capacitarci tra noi, ma bisogna rendere la gente persuasa, che negl' *inconsiderati ripulimenti*

(1) Lett. I pag. 11.

pulimenti, si sieno cambiati di tinta i campi, spariti quei leggieri sbattimenti, che rendevano il passaggio armonioso, svegliati i chiari ove dee aver luogo il riposo, e velati que' panneggiamenti, che dovean serbarfi leggieri, e luminosi; ed in somma altre disconcie cose somiglienti a quelle, che si raccontano nella Risposta. (1) Voi mi direte, che per biasimare le cattive manifatture già risapute, non serve affaticarmi, poichè lode più non riscuotono; tanto è vero, che la verità fa venir voglia di dire alle persone, come dice quello che la palesa. L'Autore della Risposta dopo avere con varie ragioni, e fatti patentissimi annichilato affatto le vernici, e smentito il pregiudizio di quelli, che han creduto essersi usate da valenti Pittoti, avanza con più calore l'argomento, e va fradicando l'erbe nate non buone, perchè crescendo non soffoghino la buona semenza, e dimostra con effetti, e con isperienza, che i bravi ristoratori sono coloro, che le pitture restituiscono alla vita; ed egli ha così forte ribadito il chiodo, che non vi sarà mai più nessuno, che avrà ardire di opporsi a Madama Margherita Bernini, di presente occupata in Roma per ristaurare i quadri della Galleria Giustiniani, caduti per l'appunto, e rovinati per la decantata vernice. (2) Basta tanto quanto abbisogna per iscoprire la sua ingenuità quella cautela munita di sì fatte testimonianze alle quali ricorre prima e dopo che segua
il

(1) Ris. pag. 16., e la nota alla pag. 17.

(2) Ris. p. 31 e seg.

il ristauro. (1) Se quegli *inconsiderati ripulimenti* non fossero stati oggetto di ambizione, ma di un fine ottimo, allora solamente sembra, che avrebbero potuto riscuotere approvazione dai Dotti nell'Arte Pittorica, e degli applausi dalla minuta gente, che va dietro a quelli, che secondo la sua opinione giudica per intendenti. Le note della Risposta alla Lettera del Signor Hakert sulle vernici sono stese da un Pittore, ed egli espone i suoi concetti senza ambiguità su di questo punto, e non fa come gl'ignoranti, che lodano, ed esaltano secondo quello che a loro piace. Sembrami, eruditissimo Signor ANNIBALE, di aver fatto troppo da Cicerone, ed io ho ancora gran concetto di quest'uomo perchè fu amante della mia professione. Oh quanto disse bene, dicendo. *Multa vident Pictores in umbris & in eminentia, quae nos non videmus.* E giacchè voi siete persuaso, che son tutto vostro, fornirò il complimento all'usanza degli Oratori; ho detto.

„ (1) Tutti questi quadri si consegnano in varie par-
 „ tite da un Professore Accademico di S. Luca il Sig.
 „ Pietro Angeletti deputato a ciò dall'Eccellentissima
 „ Casa. Egli dee osservare le pitture, e prima, e dopo
 „ il ristauro. Qualora fra le tele patite si offrono le
 „ mal concie da' corrosivi, e dalle vernici, si chiamano
 „ dalla Signora Bernini in sua Casa altri Professori ad
 „ osservarle; additando loro lo stato, la malattia de'
 „ quadri, e i barbari medicamenti de' Cerettani. Così
 „ è salva l'illibatezza del Sig. Angeletti, e la riputazio-
 „ ne della Bernini da' morfi altrui. *Risp. nelle note*
 „ pag. 33. Così dovea praticarsi nella nostra Città, senza
 „ invitare la prima volta i Professori dopo medicato e ri-
 „ pulito il quadro; come si è fatto, e quando l'alterazio-
 „ ne delle tinte fatta d'corrosivi era già seguita col più
 „ vigoroso effetto.

LETTERA IX.

Se taluni Pittori dipingendo i sembianti umani abbiano il modo di scansare il difetto di ritrattarsi se medesimi. Opere fatte in vista di ciò da' Pittori antichi, e da' più recenti. Regole per le pitture di macchina. Abilità degli antichi Pittori Perugini; e perchè PIETRO superiore a tutti.

Mi è venuto il prurito, chiarissimo Signore, di mettervi in vista un fenomeno, che si ravvisa nelle opere del disegno; ed è, perchè taluni Pittori dipingendo i volti vi ritrattano alcun poco del loro sembiante. Voi che nella Scienza Fisica vi siete levato nel mattino prima di me potrete meglio spiegarvi il fatto come sta, e perchè si ammirino delle opere pezzate di questi curiosi parti. Ho creduto che vi avesse una certa parentela tra la fantasia del Pittore, e la mano ch'ei maneggia, per cui la propria immagine gli faccia sempre su' pennelli compagnia, e in un baleno la macchi su la tela; come dalle voglie delle incinte rimangono i feti contrassegnati. Questo fenomeno potrà nel Pittore, io dico, con più di facilità avvenire in virtù di un cert'abito radicato nella fantasia fin dagli anni più teneri, quando non ci fosse di mezzo qualche attrazione magnetica; ma io non arrivo a comprendere più di tanto. Credo non prendere sbaglio dicendo, che gli Artefici di statura grande, come non vi riuscirà nuovo, danno nel vizio di giganteggiare anche fuori dell'ordine del buono; e vi dirò ancora, che ho veduto in Roma nelle Pitture di
Cor-

Corrado Gianquinzio i putti, e i sembianti angelici ritenere la fisionomia del loro creatore, che così io chiamo un Artefice di maniera; cioè uno, che non si affaticava per cercar nuove idee nella bella natura.

Un Autore, che ha scritto di Pittura, (1) vorrebbe, che chi si mette a far il Pittore fosse un bel uomo, perchè stampando sulle tele se stesso non figurerebbe che uomini leggiadri. Ma io che non alloggio al primo albergo vorrei annientare cotesto difetto dell'immaginativa con istradare gli alunni come si contengono i Pittori antichi. Alberto Durerò (2) volle dare le sue regole per poter variare i volti; ma essendo originato il difetto di ricopiar se medesimo, a mio giudizio, più dalla fantasia, che dalla mano dell'Artefice, non so, se col solo studiare il Durerò possa farsi dal Pittore un sistema, che abbia da trovar grazia dinanzi agli animi gentili; ed essendo questo di variare un dono incomparabile della natura, non potrà contraffarsi che da un'educazione tutta acconcia.

Bisognerebbe, secondo me, che lo studioso di Pittura non prendesse di mira un solo oggetto, ma tanti quanti la Pittura ne può trattare, e che alle occasioni vi esercitasse il suo valore. Così con questo vagare, non disegnando sempre il corpo umano, neppure potrà egli per tutte le opere farsi compagno della propria immagine. Le opere, che intraprenderà si anderanno spargendo non di un sol tuono, ma sfoggeranno in anelli di varj colori uniti,

(1) Osservazioni sopra l'Arte della Pittura di Carlo Alfonso du Fresnoy, pag. 182. ed. di Roma 1712. in 8.

(2) Della Simmetria dei Corpi umani L. III.

ti, come succede nelle varie lamine di cristallo pos-
te in faccia al sole. Egli arriverà a maneggiarsi,
e si addatterà con questo sistema di educazione alla
natura di tutte le cose; laddove attenendosi ad un
unico oggetto non potrebbe governarsi con quella va-
sta analogia, che a molti sembra incredibile, e che
abbia del mostro in quegli egregj Pittori del seco-
lo decimosesto. Alla fine eglino non furono più
che animali della nostra specie.

Non v'è difficoltà, che ben analizzata non se-
ne manifesti la vera cagione. Voglio risalire alla
Scuola Fiorentina, da cui i nostri Pittori ebbero
l'educazione. Troveremo, che ella fu vasta, come
grandi furono i Soggetti che risplendettero, i quali
in più forte di faccende si andavano esercitando.
Avrete letto, che Lionardo da Vinci comprese un
ammasso di cose, che il grande Andrea del Sarto
dipinse delle mascherate, e degli archi trionfali;
che l'Urbinate tanto celebrato, come vogliono, si
spassasse ad abbellire col suo pennello de' vasi di
majolica, onde non si fa se per disprezzo, o per
onore fosse da taluno chiamato il *boccalajo*. (1)

*Un uom, che al mondo acquistossi gran fama
Nèl far de' cessautti per boccali.*

Il virtuosissimo Baldassare da Siena non si fece
egli un pregio di far rinascere le scene degli anti-
chi? E così fece ne' tempi più recenti il famoso Ber-
nini, ed un Andrea Pozzo; ed io farò sempre a voi
molto

(1) Letrere Familiari in difesa del Conte Carlo Ce-
sare Malvasia, di Gio. Pietro Cavazzoni Zanotti Pittore.
Bologna 1705. in 8. Veggasi la pag. 34. e seg. Si veggia
ancora la Bibliografia Storico-critica dell' Architettura
del Sig. Abate Comelli Tom. II. pag. 183.

molto obbligato; perchè amando il patriotismo mi proponeste per far le scene del nostro Teatro. (1) Troppo vi annojerei; se con quella vasta analogia, che dissi, vi dovessi noverare tutti gli Artefici di cartello, che per questa via uscirono in piazza. E voi medesimo, Signor ANNIBALE, mi avete dato un embrione del fatto, mettendomi in vista (2) i nostri Pittori Perugini, che stavano in prima riga, essere stati prescelti a dipingere le armi, e i pennoni del nostro Magistrato; e non se ne schisò miga il nostro PIETRO; (3) effetti d'immaginativa grande, che ha in se molta copia di cose belle da fornirne la Patria.

So, che qualche Artefice vivente non si unifornerà al nostro pensare, perchè non tiene per perno questo analogico sistema, e in prima luce abbagliando gl'ignoranti, sembrogli, che io avessi rimesso della mia riputazione, quando mi accinsi negli anni passati a dipingere tutte di mia mano le due gran macchine di piracotecnia, alte circa novanta palmi, che con applauso del popolo peruginò le vedeste incendiare.

Facendosi di coteste manifatture, credo, che non si contamini la civiltà pittorica, ed io lodo molto i Pittori Fiorentini, che per questi mezzi dilatarono il genio dell'Arte in ogni tempo. E non vi è forse in oggi il Signor Giuliano Traballese, che vien molto onorato dalla Corte di Milano, il quale nella sua giovinezza dipinse pel Bibiena le figure
nelle

(1) Le scene del nuovo Teatro di Perugia ragionate dall'Autore delle medesime. *In Perugia* 1785. in 8.

(2) Lettera I. pag. 35. Lettera III. pag. 82. e Lettera IX. pag. 230. 232. e 242.

(3) Lettera VI. pag. 170.

LETTERA

nelle scene del Teatro Senese? Possiede esso così bene la composizione, e gli altri pregi dell'Arte, onde si può chiamare veramente Artesice di pittura, ed esecutore di gran macchine. Egli diceva bene il Cav. Benefiale, che sedendo al cavalletto non si diventa Pittore.

E' troppa sventura, che le operazioni del Disegno debbano il più delle volte esser messe in bilancia da quelli, che per sorte non sarebbero capaci di giudicare d'una bastera; ed è pur troppo vero, che

Scricchiola sempre la più trista ruota.

Mi direte, che questo sassolino, il quale ha ricevuta da un Pittore la pinta, andrà a vuoto nell'aria, come vanno tante bombarde de' guerrieri sparate dal mare contro terra, perchè è cosa tanto difficile il poter capacitar gl'ignoranti, che non sono contenti di stare sul suo ronzino, quanto l'espugnare la rocca di Gibilterra; onde sia miglior consiglio lasciar andare la corrente come vuol andare.

Avendo il Pittore così bene su per le dita le regole della sua Arte, niuna operazione riesce ad esso nuova, e difficilmente potrà prendere degli abbagli. Imperciocchè il primo oggetto, che ha in vista nell'ordinare una macchina, è l'adattarla al genio del luogo in cui dee essere allogata. Per questo molte cose hanno ciarlato gli Autori, ma fatto sta, io dico, che dee il Professore avere l'avvertenza, che le piazze sieno disposte con eguaglianza nell'opera data, e che medesimamente confrontino con quelle delle fabbriche, o degli oggetti, che sono vicino, o all'intorno. Perchè se le piazze della sua opera eccedano in grandezza, ne nasce il

maffino,

massimo, e se esse piazze non ci sieno, ovvero rimangano scarse, l'opera avrà del secco, o dell'improprio. Vero è, che io soglio disporre nel centro, o nel più sublime e bello dell'opera una piazza un tantino maggiore delle altre, perchè la vista alla prima occhiata vi si concentri; e questa è tutta quanta l'ottica in che si dee l'Artefice fermare; quando però egli abbia il buon requisito, che vuole Vitruvio = *Ingeniosum esse oportet* =

Quando voi, Signore ANNIBALE, deste per me il tema di quella macchina, che fu incendiata in piazza de' Corsi, (1) io pensai a ridurre gli oggetti, e massimamente il nobil Tempio della Gloria con quella grandezza di colonne, di trafori intesi a tempo, e di masse pezzate di grandi ombre, e di parti chiare e variamente colorite, che facessero armonia con gli edifizj intorno. Ciò non mi potè riuscire gran fatto difficile, essendo io persuaso, che il disegno v'è unito col'arte di comporre insieme le parti di un tutto, poichè questo si è pel mio fare una principale regola, o sia quel *ponere totum* ricordato da Orazio per quel Fabbro che non lo sapeva porre in esecuzione.

Un Pittore di prospettiva dovendo procacciare all'opere masse grandi di ombre, e di chiari, bisogna che usi talvolta di quelle licenze, che forse non istarebbero in acconcio, se quelle medesime opere realmente si fabbricassero. Io non sono così dolce di sale da rimaner incantato a quelli paralogismi,

(1) Seguì il dì 11. Agosto 1782. in occasione che gli Eccellentissimi Principi D. Luigi, e D. Romualdo, ora Card. Onesti, Nipote di N. S. PIO VI. felicemente Regnante, si degnarono di essere ascritti nel Patrizio Collegio della Mercanzia.

fmi, che sbandiscono dall'Architettura i semipilastri, le centine, e che io altro; e vorrei prima sapere qual autorità abbiano cotesti legislatori, perchè vorrei poi argomentar loro, come dicono i volgari filosofanti, con un sillogismo per *darapti*.

Un'altra regola del mettere in opera pitture di macchina si è di saper dare alle parti disposte il rilievo; e questo non si eseguisce già, come ordinariamente si crede, dipingendo con ombre risolte e di molta forza, e con pennellate vivissime di chiaro; che anzi la bisogna va tutta al contrario. Ho sperimentato, che dopo aver avuta la cognizione del valore di ciascuna tinta colorata, si dee distendere nelle parti chiare con molta mezza-tinta forte, dentro a cui risplendano, a' luoghi richiesti, i chiarì più vivi. Questo effetto è un immaginarsi il colpo della luce, ed esprimerlo con quell'atto veloce, ovvero angolo, con che si tramanda dall'alto sopra gli oggetti. Se non si ottenga questo effetto, diventa morta e fredda la pittura. Le ombre, che coi chiari debbono stare in giusto equilibrio, vogliono essere trattate teneramente, e che bene vi si ammassino quelle parti rilevate, che entro vi cadono. La distanza da cui sono rimirate le grandi macchine, fast, che si uniscano le masse ombrate, e si restringano in guisa, che rendono assai gagliardo il loro effetto. Certe parti che debbono rilevarsi più delle altre, vogliono vicino a se, o all'intorno le tinte tormentate, cioè che abbiano men decisione, sì nel loro valore, che nel manifestare altre parti, che contegono.

Per queste medesime pratiche ragioni, quando io ebbi a formare l'altra macchina sul baluardo della

la

la Fortezza, (1) prescelsi il disegno di un nobile arco, con masse tanto grandiose da stare a fronte, e fare accordo col baluardo medesimo, e sembrare, che da questo la macchina nascesse; lasciando di tutte le masse solamente traforata la luce dell'arco per la loro dovuta distinzione. Capacità molto al valoroso Architetto Sig. Andrea Vici il Disegno di quest' arco, che ebbi la sorte di mostraglielo insieme con gli altri miei Disegni delle scene teatrali, un dì, che mi venne a trovare in casa, passando egli per questa nostra Città.

Or che farebbe da farsi, se si dovessero dipingere in un gran campo gran numero di oggetti, e di figure d'uomini, e fare che non s'impacciassero l'un l'altro? Riprenderò a dire, che si dee far ciò, che ho detto dover farsi architettando prospettive; cioè usare il contrasto armonioso delle piazze, far risaltare alcune masse, altre lasciarne con tinte tormentate; ed in fine formare unità, perchè le figure non sembrassero seminate col pugno, come del grano fanno gli agricoltori sul campo. E credo, che non vi giungeranno nuove cose, mostruosità di pitture. Egli scrivevasi da Sebastiano Serlio, (2) che i luoghi cospicui si debbono fornire con pitture di dotta mano, oppure è meglio lasciar bianca la muraglia; poichè le cattive pitture dinotano, che chi le fece fare, o fosse di cattivo gusto, ovvero avaro; giacchè i valenti pennelli non si possono avere senza larghi doni, e grandi prezzi.

Non

(1) Per l'annua allegrezza dell'incoronazione di N. S. PIO VI. allorchè il Nobile Sig. Vincenzio Patrizi possedè la carica di Castellano l'anno 1783.

(2) Dell' Archit. L. VII. Cap. XXII. e Cap. LX.

Non crediate, che io vi scriva queste cose all'impazzata, e come dette fuori del nostro argomento, perchè vi assicuro, che non furono mai intese da taluni di coloro, che le dovrebbero sapere; e ve le ho scritte perchè così portava la ragione per confermare il giusto vostro assunto che proponeste a me di decidere del merito degli antichi Pittori Perugini, ed ancora per l'altro maggior motivo di salvarli da dove possono i pregiudizj del volgo; cioè, per essersi eglino adoperati a dipingere le armi, ed i pennoni, come cose ripugnanti al costume odierno. Per questo ho preteso di sostenere il contrario, e che eglino travagliassero giudiziosamente per fornire l'immaginativa di quella vasta analogia pittorica, che si domanda per diventare un bravissimo Artefice.

In somma avendo voi fatto chiaramente vedere, che assai fioriva la Pittura in Perugia, e che i Professori forestieri vi erano allettati a soggiornare, sono fuor di dubbio, che vi fossero cortesemente ritenuti; e leggo nella matricola del Collegio de' Pittori anche di cotesti nel ruolo di quelli, che pagavano ogni anno alcuni soldi, come facevano i medesimi Perugini, per potere liberamente esercitare la professione di Pittore.

Io vi dirò in fine, che i nostri Pittori anteriori al Vannucci ed anche tal'uno de' suoi alunni, non hanno governato il contrasto dei chiari, e le tinte vive, e le tinte tormentate con quella scioltezza, che non ammette dubbio, e come io mi sono dichiarato nell'Antologia Pittorica. Un de' lavori dubbiosi nella sua scioltezza è quell'affresco, che mi nominaste, nella Chiesa della Confraternita detta la Consolazione, il quale per essere stato dipin-

to,

ro, come si vede quivi sotto i piedi del Crocifisso, del 1522., sembra anche lavoro più antico; eppure è opera di un alunno del nostro PIETRO, forse di Pompeo di Piergentile Cocchi, e così parmi, per molte tracce che vi ravviso. Per queste cose m'intenderete meglio ad ogni modo, quando un giorno darò al Pubblico la storia di questo degno nostro Apelle. Vorrei veramente smentire que' forestieri, che dicono tanto male di esso, perchè lo rimirano passeggiando, e non lo bilanciano colle sane regole dell'Arte. Che se mi venisse fatto di rendere palese colla penna al vivo il suo merito grande, farei sicuro, che non mancherebbero amatori a questo valentissimo maestro, ora che la Pittura soffre la sua gran crisi.

Virtuosissimo Signore, voi mi avete preparato molti materiali per adornare la Vita di lui, quasi una perfezionata statua di Minerva dipintrice. Il Ciel lo faccia, che potesse essere il Regolo per gli studiosi, come lo fu esso vivente del giovinetto Raffaello. E non sarebbe una bella cosa, ed un grandissimo vantaggio per la Pittura, se si vedessero incise in rame unitamente con essa le più belle opere di PIETRO Perugino? Non sono fuori di speranza, l'ho suggerito; e potrà succedere, se i Perugini intenderanno ragionar voi, ed animarli alla degna impresa. Non meno degni da incidersi sarebbero gli arabeschi del coro di S. Agostino, d'invenzione, come mi scrivevate, e come lo credo anch' io, del nostro PIETRO. Non si dovrebbe per questo andare a cercare un buon incisore nella Città Dominante; noi abbiám quivi il Sig. Raimondo Faucci ben disposto e pronto, che ha reso prove ben chiare della sua abilità in parecchi intagli, e
 sono

sono notissimi a tutti quelli degli arabeschi, e figure del coro di S. Pietro. (1) Ma che ne dite Signor ANNIBALE, le opere del nostro VANNUCCI non sono forse ammirabili, e da essere guardate in viso non meno delle altre di tutti i nostri Pittori Perugini? Così parmi, e starei per dire in segreto al mio PIETRO, tu solo tra tanti mi piaci. Veggo in esso le affezioni del chiaroscuro puntualmente eseguite secondo la natura, ed un genio felice per esprimere le cose sagre; da cui apprese a così ben fare quel Gaudenzio (2) tanto dal Lomazzo celebrato in questo genere. Giudicando senza passione, permettetemi per questa volta, che ancor io, al mio modo quì la faccia da Poeta.

Hanno gli altri Pittori assai maniera.

Ora sono tutto vostro ec.

(1) Come che gli specchj incisi abbiano tutto il pregio del Bolino, è perciò di maggior valore quello della Resurrezione delineato dal Sig. Vincenzio Monotti Pittore Figurista Perugino. Ora quest' Opera, che si era tralasciata, si conduce; ed è prossima al compimento.

(2) Gaudenzio Ferrari studiò prima dallo Scoto, dopo passò a Pietro Perugino, e vi dipinse con Raffaello. *Da una Cronologia del P. Kest. riferita nella Bibl. græse Arabit. Tom. I. pag. 26. Roma 1788. in 4.*

LETTERA X.

Se la censura, e 'l magistero dello scrivere di Pittura debba accoppiarsi coll' egual valore del pennello. Critica sobria convenevole agli Artefici, non già la vaga. Scoperta di altre pitture antiche in Perugia. Si decide la questione intorno la S. Immagine dipinta nella colonna del Duomo.

Occupandomi nel beato ricreante ozio della Villa, io leggeva quelle Memorie delle Belle Arti, ch'è favoriste mandarmi, e mentre scorreva su quelle pagine con mio piacere, fui colto d'improvviso da un amico dilettaute di Pittura, che con tutta la confidenza dato d'occhio nel libro, ebbe a riscontrarsi in una tal opinione, che a lui parve nuova di zecca. Egli leggeva appunto quel periodo ove sta scritto „ Sarebbe desiderabile, che mentre ai nostri giorni, ni tutti si arrogano il diritto di scrivere su i precetti delle Belle Arti, venissero questi trattati da chi può colla penna, e col pennello egualmente illustrarli. „

Non mi pareva che poter meglio aspettare l'ora di scrivervi, per dirvi qualche cosa della questione, che si agitò tra noi due con tutta pace, e senza usare il *nego*, l' *distinguo*, e l' *ergo* de' Peripatetici, si parlò accademicamente. Servirà questa novella letteraria per un episodio, giacchè in sostanza vi debbo palesare il mio parere su di certe pitture che si stavano intanate, le quali annasai l'altr'ieri, dopo che più di mezza giornata andai braccando per la Città, appunto per questa cagione.

Io già ne aveva ordita in capo la selva per scrivere in questa Lettera, piena delle mie consuete riflessioni; ma sono stato forzato a mutar ordine alle cose, mio malgrado. Colpa ne ha quel confidente, che alzando le voci, tutto maraviglioso, mi sfordiva. Oh bellissime parole, diceva, uscite dalla bocca di uno, che bisogna, ch'è sia assai valoroso nell'Arte Pittorica, poichè, come mi dite, egli si cinge la giornea per sindacare tutte le moderne opere di questa sublime Facoltà! L'argomento vostro, io soggiunsi è a *fortiori*, perchè parrebbe che così dovesse essere; ma adagio un poco, che non sono così facile a cedere il campo senza prima avere spiato gli antecedenti; poichè sappiate, che delle più rare finzze dell'Arte non si può dar precetti e regole; nè un valentissimo Apelle, o un Timante vi potrebbe far mai ragione del come certe cosette si abbiano ad eseguire. Figuratevi come i punti di luna quando influisce sulla natura, e non date orecchio a' recenti filosofanti; che tanto ci fanno assottigliare il cervello.

Ma che bisogno ci è, che vengano i moderni Autori a fornirci in Pittura di nuove regole? Amico, questo è un delirio. Catullo avrebbe potuto a voi rispondere con bocca melata quel che di Suffeno disse. Faceva esso da principio de' versi di gusto, ma divenne poi un cattivo Poeta. Che credete si dirà di voi, amico, se vi venisse mai il prurito di farla da critico?

*Nimirum omnes fallimur, neque est quisquam
Quod in aliqua re videre Suffenum
Possis. Suis tunc attributus est error,
Sed non videmus manticae quod in tergo est.*

Voi

Voi ancora non avete penetrato alla radice della Pittura filosofica, seguitava io a ragionare coll' amico, che oggi è tanto ingegnosa, e sapete pur bene, che in questo secolo per aver credito bisogna tutto ridurre a filosofia. Io però vi voglio palesare il genio che tengo per la critica, Monsieur Ricardson, che scrisse in quattro tometti le cose della Pittura, ci ha infilzato un trattatello *De l' Art' de critiquer*; ma prima d' ogni altro stabilisce, e conviene dei dogmi e regole per bene appoggiare la sua sana critica; e in verità questo capitolo è l' unica cosa che mi soddisaccia in tutta la sua opera. Laonde non farò mai per lodare quelli, che per questa bisogna si appigliano ad un sistema vago, e diciamolo pure alla moda. Ed io assomiglio questa foggia di ragionare a' que' bellissimi pomi d' arancio, che dipoi spremuti non istillano una goccia di sugo, da preparare una bevanda che solletichi il palato.

Seguitando vieppiù ad avvalorare il ragionamento coll' amico, ben sapete, gli diceva, che i censori di Poesia se la intendono con Aristotele, con Demetrio Falereo, e con Longino pel sublime; eppure nessuno di essi seppe fare un verso, ma non per questo saranno creduti da meno di Orazio, che scrisse precetti, e fu nel suo genere quel Poeta senza pari. Sembra, che il gran Metastasio (1) abbia voluto, che il censuratore avesse ad essere gran Poeta, giacchè mostra di far poco conto della turba di cotesoro, esprimendosi a lettere di scartola, esservi nel nostro secolo molti illustri Critici, ma non illustri Poeti. Io intenderei, che questo insigne Drammatico volesse redarguire con simili termini l' insufficienza

(1) Annotazioni alla Poetica d' Aristotele.

ficienza di questi Critici, ma non volesse mai rigorosamente decidere, che quelli che si arrogano il diritto di censurare dovessero egualmente trattare il metro, che la critica. Dirò anch'io in materia pittorческа giacchè *ut pictura poesis erit*, non esser sempre necessario, che chi censura, o precetta debba egualmente maneggiare la penna, che'l pennello; e tanto più questo può farsi, quanto meglio si conoscono i difetti altrui, che i proprj.

*Peras imposuit Jupiter nobis duas;
Propriis repletam vitiis post tergum dedit.
Alienis ante pectus suspendit gravem.
Hac re videre nostra mala non possumus;
Alii simul delinquant, censores sumus.*

Ora, continuando a dire all'amico, tengo la risposta per voi pronta, quando vi venisse voglia di farla da precettista; io vi dò licenza di farlo: anzi sappiate, che Raffaello Borghini, in principio del secondo libro del suo Riposo, tratta assai dottamente questa questione, e la forza, com'è ben conclude, consiste, che chi scrive di Pittura debba dire cose vere, poco importando se egli sappia o no mettere in opera quanto dice. Soggiungo questo di più, che il sottilissimo Leonardo da Vinci scrisse di Pittura con tanta profondità, che difficilmente uno s'indurrà a credere, che ei operasse con quella medesima sottigliezza che scrisse; e dicesi, che lo stesso succedesse al Lomazzo: (1) Che se mai vi riuscisse diventare un buono Scrittore di regole e di precetti, io vi accorderò, che anche diverete.

(1) Finezze de' pennelli Italiani di Luigi Scaramuccia. Pag. 136.

rete un ottimo censuratore. Ma per me bramerei, che a trovare il buono, e'l difettoso nelle pitture si facesse uso delle regole, e precetti degli egregi Artefici e fondatori di Pittura, come sono il Vinci, il Lomazzo, e Leon-Battista Alberti, e che dipoi si corroborassero con gli esempi dei Raffaelli, dei Michelangeli, e dei Tiziani, e si dicesse, così questi fecero, ed allora diverrebbero le censure molto giuste, e le lodi sobrie, e non vaghe come quelle, che l'Ariosto dà a questi grand'uomini, le quali niente ci caratterizzano l'Artefice; e voi ridete al vedervici intruppati i Dossi? (1)

*Duo Dossi, e quel che a par scalpè e colora
Michel più che mortal angel divino,
Bastiano, Raffael, Tizian, ch' ora,
Non men Cador, che quei Venezia, e Urbino.*

Scusiamo questo incomparabile Poeta, che il patriottismo fece uscire di linea; ma non dobbiamo comportare gl'ignoranti, che anch'essi vogliono entrar in ballo per mostrarsi sacciuti. Essi si appigliano d'ordinario al commune giudizio il quale certamente conchiuderebbe assai, se il più delle volte non venisse governato dallo spirito di partito; e si diranno meraviglie di un quadro senza esserne stati i riguardanti tocchi al cuore. Assai più pericoloso si è l'accattare da quegli Artefici di poco sapere il giudizio di un'opera; e può succedere, che per voler salire essi in posto deprimano i più valorosi. Egli è amico mio troppo arduo mettere nella bilancia

(1) Il Vasari, che di questi Pittori parlò con poca discrezione viene smentito dall'Autore delle Vite de' Pittori Ferraresi, stampate in Ferrara del 1782. Tom. 4. in 8.

lancia il merito de' Professori, e non riesce mica a tutti tanto facile il pefarlo, perchè non hanno il cervello di *M. de Piles*. L' Algarotti (1) mi fa offrvare il rovescio della medaglia; egli ha ravvifato taluni Pittori d' inferior rango aver tallotta partorito opere degne da stare a fronte coi primi pennelli. Questo dottissimo Autore dà tanto giusti i fuoi giudizj, che affè ei tiene il bacino a tutti gli olierni findicatori. Io non trovo difficoltà in chi scrive dell' arte pittorica, e che sappia maneggiare un po il pennello, perchè non possa alcuna fiata trattarlo con qualche prodigio; e il dar fuori certi pellegrini pensieri, e' l mostrar certe finezze è riservato ad un buon punto di luna. Vi parrà questo un paradoffo, ma ricordiamoci, che gli uomini sono tutti eguali, e sopra tutto vaglia, ciò che disse Cicerone. *Honos alit artes &c. jacentque ea semper, quae apud quosque improbantur*. Queste sono due ragioni fortissime dell' ingrandimento della Pittura, e della sua decadenza, ovvero della fortuna di un degno Soggetto, e dell' avvilitimento di parecchi non meno e forse più degni. Avrete letto, caro amico, le vite degli Artefici, onde non vi faranno ignote tutte le peripezie di loro.

Io così la discorreva, chiarissimo Sig. ANNIBALE, con quel dilettante delle Belle Arti, che mi parve si capacitasse; ma se a voi non fosse discaro questo mio ragionare, aggiungerei cose da potervi piacere. Non dico un che del mio; e vi confesso ingenuamente, che più vado pescando nel gran mare pittoresco, più veggo, che la verità vuol galleggiare. Se io vado tessendo tele vaste, e sviluppando

(1) Tom. VI. pag. 141. ed. di Livorno.

pando i modi de' nostri primieri ristoratori della Pittura, questo si conviene per far risaltare il pregio di ciascheduno, che è pure necessità di saperlo per riuscire un buon discernitore. In sostanza vi dico, che i miei detti non sono, che i precetti di altri Autori raunati in sembianza di osservazioni accurate; e ve lo scrivo, perchè me ne stuzzicaste.

Mi deste contezza di un Lello di Elemosina che dipingeva, come mi dite, nella nostra Patria del 1322; sappiate, che ne ho ritrovato un'altro, ma questi è di Velletri, e parmi, che le sue maniffatture s'accostino anche più al secolo decimosesto, perchè le riconosco svestite un po della goffaggine giottesca. Dipinse in Perugia una tavola, per avventura, nella antica Chiesa degli Agostiniani, che sapete esser quella di S. Maria novella, oggi S. Benedetto, ove erano anche le due belle tavole di Orazio di Domenico di Paris, che ho descritte, nella mia Guida in S. Agostino. (1) Per l'appunto in questa cappella fu tirata fuori dalla stanza del cimiterio, la tavola di Lello, e la sua predella è sull'altare sotto l'adorazione de' Magi del nominato Orazio. E' divisa in cinque specchj, colle figure in campo d'oro, effigiate per la Madonna sedente col suo Bambino, e quattro Santi, di grandezza circa quattro palmi. Soggetta alla Madonna è una fascetta bianca piegata a scherzo, e ci è scritto *Lellus de Velletro pinxit*. Nella predella vi ho ravvisato la crocifissione di Cristo, e S. Sebastiano

(1) Si avvisa, che la tavola della Visitatione è un bel plagio dal Puntormo, che la dipinse in Firenze in una delle lunette del cortile dell'Annunziata. *Veggasi l'Escuria Pittorica* n. 44.

bastiano saettato, e non potei distinguere le altre pitture assai patite; sono elleno parè in campo d'oro. Se vi ho da dare il mio giudizio di queste pitture di Lello, vi dirò, che se non avessi ravvisato certe figurette pareggianti le ginocchia della Madonna, come stanno quelle appunto che rimirai nella pittura da voi descrittami nella Sagrestia di S. Agata, avrei creduta questa tavola per opera più recente; tanto mi garbeggiano il sembiante della Vergine, e le movenze delle figure, col colorito bene impastato, che pare ad olio. Perdono a questo Artefice il barbarismo di quelle figurette, che non vi si affannu per nulla col rimanente, ed ho osservato, che questi devoti intrattenimenti son dipinti così languidi, e senza trilli di colorito per non guastare l'unità, e perchè non sembrassero parti integranti del tutto. Se non isbaglio la semplicità con cui è ideata questa tavola potette servir di modello al giovinetto PIETRO; ed i lineamenti del volto verginale me ne danno indizio, per l'analogia che ritengono con gli altri volti delle Madonne ch'ei dipinse. Altre cose potrei aggiungere, ma sempre congetturando. Credo, che vi sarà in pregio un'altra congettura che fa su di PIETRO il chiarissimo P. Andrea della Valle, che ha fatto tanto onore colle sue Lettere alla Pittura Senese. Mi fece capitare notizia da Orvieto per il Reverendissimo P. Giuseppe Maria Modestini, che circa il 1440. aprisse scuola in Perugia il P. D. Francesco Monaco Cassinese Perugino, dipintore in vetri; ed egli probabilmente crede, che il VANNUCCI siasi anche di questo Artefice potuto approfittare. Vedete benissimo, che questo potrà esser succeduto, ove il Monaco abbia seguitato a far scuola quando PIETRO fu in età di mettersi a dis-

disegnare. E perchè non si potrà anche con voi credere, che Niccolò Alunno (1) potesse PIETRO erudire? Avrà egli appreso da questo bravo Pittore la scrupolosa diligenza con la quale eseguì le sue Opere; le facome de' suoi bambini sembrano derivate dall'Alunno, e così pure la venustà de' sembianti Angelici; alcune pieghe de' panneggiamenti ben isquadrate, i vivi moti delle teste, e delle mani, e il porre così bene queste in iscorcio; cose tutte, che non le ravviso nel primo suo Maestro Bonfigli. Qual altra cosa io potrò aggiungere, se non che i giovani Pittori di vasto genio, qual fu il nostro Perugino, non si lasciarono mai vincere da que' rispetti umani, che dannosi negli animi timidi, per non abbandonare il primo maestro; e m'immagino, ch'ei medesimo consigliasse i propri alunni a far lo stesso, come fece Raffaello ed altri; ed io consiglierei qualunque giovine a praticarlo, volendosi innalzare nella Pittura.

Serpis hūmi tutus nimium, timidusque procellae.

Giacchè nuovamente m'è occorso a dirvi di PIETRO Perugino, vi esporrò una mia considerazione, la quale terrete per quanto vale. Sapete, che corre voce in Perugia, che egli avesse la sua casa di rincontro alla Chiesa Parrocchiale di S. Antonino in Porta S. Sufanna, e me l'accennaste nella vostra Lettera VI. ma questa sarebbe ove abita il Signor Don Domenico Pompili, Dottore e Teologo

(1) Oltre la tavola ch'ei dipinse a Diruta nella Chiesa de' Conventuali, si ravvisa da esso dipinto in fresco il Confalone nella Chiesa di S. Antonio Abate con bellissima maniera.

go Collegiale. (1) Quivi sotto il piccolo loggiato, che ora è chiuso, ho ravvisato dipinto in fresco contro l'arco di mezzo S. Cristofano, grande tre palmi e più del naturale, di mano del celebrato Artefice, il quale se non fosse stato intonacato dalle mezze gambe in sotto, farebbe una figura da gareggiare con le altre bellissime della Sala del Cambio. La sicurezza dei dintorni troppo innalza PIETRO, e lo fa egualmente bravo in piccoli lavori, che giganteggiando. Ci sono alcuni Pittori, diceva Mengs nelle sue conferenze geniali, atteggiando le dita della mano in tondo, con far unire i polpastrelli, che fanno benissimo dipingere così grande una testina, perchè danno facilmente soavità, e leggiadria sfumando ben le tinte; e soggiungeva dipoi, atteggiando le braccia in circolo fino a far congiungere le dita in punta, non sono eglino capaci di dipingere una testona, poichè non ritrovano che hanno a metterci dentro. Non si può dir questo di PIETRO, sapendo egli formare le parti, ed intenderle co' chiari, e coll'ombre. Si può credere ch'ei dipingesse quivi S. Cristofano in memoria di suo Padre; e non saprei indurmi a credere per qual altro motivo dipingesse cotesto Santo, che non lo vedo altrove da lui effigiato.

Se cercar si volessero pitture di antica stagione, bisognerebbe salire sopra la volta della Chiesa di S. Domenico, dove ancora rimangono due cappelle con alcune devote immagini, che ne adornavano le volte compartite secondo l'antico vase di questa

(1) Nella sala di questa abitazione si vede scolpito in pietra serena un cammino, i cui stipiti hanno bellissimi arabeschi, forse lavorati col disegno di Pietro.

questa gran mole. (1) Bisognerebbe fare il topo per esaminarle, poichè il luogo non è così agevole a praticarsi a tutte voglie. Ve ne darò notizia di altre, che le potrete a bell'agio rimirare, le quali mi furono mostrate nel granajo del Monistero di S. Maria de' Fossi. Rappresentano in grandezza quasi al naturale il Presepe e l'Annunziata, di stile Giottescho, ed accanto all'ultima nominata vi è effigiata in piedi Santa Margarita che tiene le mani giunte con le vesti candidissime sul taglio matronale. L'attitudine sembrami quasi quella medesima della Sacra Immagine di Nostra Donna, la quale si venera nella colonna del Duomo; e direste, che i Pittori d'allora, o si copiassero l'un l'altro, o che fieno queste opere enunziate d'un medesimo pennello. Beati questi Pittori, se avessero aggiunto all'Arte che francamente possedevano, l'ombre, la grazia, ed un po più di scioltezza.

Voi credete, Signor ANNIBALE, che io sia un altr' Edipo da scioglervi quell'intrigato problema, che mi metteste dinanzi su di questa sacra Immagine del Duomo. Pur vi dirò, che anni fa ebbi a ricono-

(1) Da alcuni caratteri quivi conservati, mostrommi il Chiarissimo P. Boarini, essere coteste pitture del XIV. Secolo, e mi palesò aver egli ritrovata memoria, che fieno di Bartolo da Siena. Sono nei pennacchi delle volte, in campo azzurro, dei Santi non eccedenti la grandezza naturale. Riconobbi tre Evangelisti, de' quali S. Giovanni, che ha dinanzi il tavolino su cui scrive, è il più conservato. Evvi S. Pietro, S. Ercolano, e S. Domenico; ed in una lunetta è la Madonna, S. Giuseppe ed Adamo, ed Eva. Il colorito è pastoso, e il disegno è di un fare piuttosto negligente, che ricercato. Di somigliante stile riconosco quegli affreschi, che sono fuori del Monistero delle Monache di Santa Margarita.

conoscerla, avendosi certa idea di segarla per portarla in un altare. Riconobbi per saldo il sottilissimo intonaco, il quale era disteso su de' mattoni perfino ad un termine, che giungeva a' piedi dell' Immagine, essendosi fabbricato il rimanente della colonna di pietra viva. La pittura però è stata riunita ad olio da un abile pennello. Ora vedete ad evidenza, che non si era quivi giammai appiccicata altra Immagine che mi narrasse dipinta in una colonna della primiera fabbrica del Duomo, la quale per crederla rimossa dal suo sito dovette essere tutta di un pezzo; e tanto più se si doveva rimettere nel novello posto.

Diròvi come l'intendo di questo fatto. Crederci che il Duomo si fosse prima architettato a croce greca, e che dipoi per più comodo, e per maggior maestà si riducesse come lo è di presente a croce latina; e simil fatto accadde a S. Pietro di Roma. Ma non so poi vedere come la colonna, che portava l'Immagine dipinta fosse confacente alla fabbrica. Sono d'accordo, quando essa avesse avuto luogo nel Presbiterio, o Ambone, che anticamente chiudevansi nel corpo della Chiesa, e forse cotesta colonna colle altre compagne saranno state di quelle di granito bigio, che molti anni fa giacevansi intorno al Tempio, e che due di presente fan commodo al pozzo pubblico. Questo mio pensiero, se vi pare, riponetelo tra i sogni di Polifilo.

Ma, mi direte, come può darsi che la Immagine perisse insieme colla colonna, quando a spese della Città si era levata, e vi si doveva riporre? Non sarebbe questo un caso strano giacchè abbiamo veduto perdersi in frantumi quelle istorie a fresco del Presbete, e de' Magi, credute della scuola di

PIETRO.

PIETRO, dopo che furono trasportate dalla Chiesa vecchia di Montemorcinò, con intenzione di darle luogo nella nuova fabbrica. Furon forse queste quelle opere di Pompeo di Piergentile Cocchi, e di Giambattista Caporali, che nominaste nella Lettera VIII. (1) e IX. (2) In quella de' Magi mi ricorda d'una singolarità, cioè che essi erano tutti e tre giovani, nè vi si vedeva il consueto etiope, ed offerivano prostrati ognuno un vase che sembrava di porcellana. Dell'altra istoria dell'Presepe se ne vede una debole copia nelle stanze del P. Abate.

Nella vostra IV. Lettera (3) leggo, che citate la mia Guida di Perugia per dire, che l'altare del pronubo Anello di Maria SS. sia di cattiva architettura. Io veramente sono troppo in concetto presso di voi, perchè il mio detto vi abbia a servire d'autorità, e ne rimango ad ogni maniera confuso, tanto, più che io doveva dirne il perchè, come l'ho detto per qualche altro altare di Perugia; ma *quod differtur non aufertur*. Egli ha disgrazia grande nel suo finimento il quale rimane pesante per que' menfoloni a ritroso, e le colonne che li sostengono sono troppo magre; brutto è quel centinato che sporge in fuori sul mezzo. La forma del tutto insieme non ha invenzione, nè maestà, poichè vi mancano le piazze, che facciano l'artificio del contrasto; e crederei di aver avuto tutta la ragione di scriverne male, anche per motivo, che non si era provveduto a ritrovarvi due scale a chiocciola per montarvi, e per scendere, e non aver tolto
via

(1) Pag. 268.

(2) Pag. 236.

(3) Pag. 102.

via quella disfaconcia trabacca. Non vi dico quanto impropriamente cali abbasso nella sagra funzione la macchinetta d'argento, perchè voi lo vedete e benissimo capite ciò che non ha del buono; e perchè anch'io forse meglio comprendo le mancanze architетroniche, vi soggiungerò, che se avessi dovuto ordinare cotesto altare, mi sarei appoggiato a' due ordini di colonne, ed avrei fatto giacere le prime sul piano, che farle forgere da' mendicati piedistalli. Io dò ragione qualche volta a' moderni Autori, (1) che così le vorrebbero vedere, e lascierò chiacchierare i nostri *elegantes formarum aestimatores*.

All'antico adornamento di questo altare, che mi descriveste, vi erano due colonne di legno dorate col loro sopraornato, le quali negli anni di mia giovinezza stavano ancora accatastate sotto il portico del cortile. Egli era un piacere, mi dicevano i vecchi, di vedere scendere la macchinetta tra esse, che nascondevano tutto il meccanismo, e non vi era allora bisogno di rimuovere dal suo altare la mensa, come di presente si fa. Vi erano allato annicchiate le statue della Madonna, e di San Giuseppe, le quali si sono riposte nella Cappella Oradini, e che recavano tanta venerazione a chi accedeva in questo sagra luogo. Dopo mutate le cose, mi direte, che è inutile ogni discorso, e si rende vano ogni buon desiderio, e che non è da sperare

(1) Les *pedestaux* . . . serviront . . . a porter des statues, et jamais a poster des colonnes. *Essai sur l'Archit.* par le P. Laugier G. 2. art. 1. a Paris 1755. in 8. Leggesi di più quel piccolo Libretto intitolato. *Dispareri in materia d'Architettura, e Prospettiva con pareri di eccellenti e famosi Architetti che li risolvono*, di *Margino Bassi Milanese* pag. 23. in Bressa 1572. in 4.

sperare a' giorni nostri di rimirar cose buone, atteso cento rispetti, che le persone sono quasi forzate ad avere, e mandare anche talvolta ad effetto i pensamenti più deboli.

Tutto ciò che si fa sgraziatamente in Architettura, o in Pittura, degnissimo Signor ANNIBALE, spiace anche a chi non se n' intende, e tanto più cresce, e si manifesta la bruttezza, e 'l difetto, quanto maggiormente il paraggio che si fa accanto a queste cose deformi è più a portata della Bellezza; ed essa per chi non la conosce, nel suo fondo è sempre relativa, ma per chi intende, ed ha per le Belle Arti qualche fondato diletto, io la credo positiva, perchè ho sperimentato, che a questi intelligenti ella si manifesta. Oh se sapeste quanti ci sono, anche tra quelli di mia Professione, i quali dicono bella una tal' opera perchè l' hanno sentito dire! In Roma ho vedato entrar alcuni nell' appartamento del Vaticano, e domandare delle pitture di Raffaello, che pure eglino avevano intorno gli occhi. Questo effetto seguiva in cotesti per la conformità che queste opere Raffaellesche hanno colla natura; onde non attraggono maggiormente la vista di che faccia il vero, che continuamente rimiriamo. Quanti altri non ci sono, che lodano, e s'immergono in que' varj coloriti, che al dire di Benvenuto Cellini (1) sono un inganna contadini! Sapete bene, virtuosissimo Signore, che sovente *decipimur specie rebus*, ed avrò gran piacere, se mi farò al vostro parere conformato.

(1) Sua Lettera a Benedetto Varchi, inserita nelle due Lezioni, dove si dichiara un Sonetto di Michelangelo Buonarroti; e si disputa qual sia più nobil arte la Scultura, o la Pittura. In Firenze 1549. in 4.

LETTERA XI.

Si ragiona delle opere d' Architettura fatte da Beviguate. Si esamina la bellezza, che è nello stile Gotico; e se vi abbia luogo ad imitarlo per le opere di gusto Romano.

Voi, Eccellentissimo Signor ANNIBALE, mi ponete molto in alto sul piedistallo, qualora mi lasciate in piena autorità di ragionare del merito de' nostri antichi Artefici Perugini; come io sia qualche cosa, e parmi, che mi vogliate far conoscere maggiore di me medesimo; ma, a dirvela schietta, non ho niente di mio, e quanto mi esce dalla penna lo prendo imprestito dall' Arte di mia Professione. Con tutto ciò io potrò benissimo sbramare la vostra finissima dottrina, e il gran genio che avete per le Belle Arti. E giacchè ora vi debbo scrivere del merito del nostro Architetto Beviguate, lo vorrei fare in modo, che a' vivi, ed a' posteri si rendesse glorioso il suo nome. Egli è doppiamente famoso quell' Artefice, che ha saputo operar bene, e che ha servito di buona traccia a quelli che son venuti dopo. Non fu osservato il nostro Beviguate, quando il Signor Francesco Milizia fece stampare le Vite dei più celebri Architetti; esso era ben degno d' esser messo in quel novero. Ebbe il valentuomo la sventura di nascere in un secolo in cui non poteva essere liberato dalla taccia del barbarismo; e guardi il Cielo se non si fosse da lui operato con quella prodigiosa novità, che richiedeva la moda. Ad un Artefice pari suo, che odorava di Matematica, non
era

era ignoto certamente il far più bello dell' Architettura, ch'era il Romano; e mi vado immaginando che ci ritiratosi nel proprio gabinetto, si farà più fiato seco medesimo doluto, come ebbe a dire Alberto Durero (1) de' suoi Tedeschi = *Si de tota Architectura, aut partibus ejus differendum fuerit, neminem excellentem Architectum latere existimo, quam ingeniose artificiosaque antiquus ille romanus Vitruvius in libris suis de firmitate, utilitate, atque ornamento aedificiorum conscripserit; quapropter ipsius in primis doctrinam sequendam esse censeo. Quum vero, pro exercenda juventute, columnam unam aut alteram construere coner, Germanorum mihi subit animus, qui quum novi aliquid aedificare volunt, novum etiam aedificii genus habere cupiunt; quod antea visum non sit, quo circa peregrinum quoddam facere docebo* = Questa stravagante maniera di edificare da noi si chiama Gotica, senza però saperne il perchè. Ha ella in vero qualche ombra di bellezza, poichè serba la varietà, ritiene la magnificenza, ed unisce le parti con simmetria, che non è poco; segno evidente, che gli Artefici non ignorarono le Geometriche Facoltà.

Non si ricava, nè da Vitruvio, nè da' monumenti antichi, alcuna maniera di adornare la parte esterna di un'abitazione. Per questo avrem l'obbligo al goticismo, che con chiara idea ce ne ha forniti; e' il nostro Bevignate ce ne diede un bel saggio nel Palazzo del Pubblico. Lo stile di questo fonte di quel genio grandioso che rimiriamo ne' Palazzi di Roma, che tanto sono celebrati; poichè per quelle grandi piazze, che attraversano i piani,

b 2

lo

(1) Instit. Geometric. L. III.

le finestre de' medesimi piani dividendosi a grandi intervalli, potrà il nostro Palazzo del Pubblico ritenere il magnifico degli edifizj Farnese, Altieri, De' Aste, e di altri. Fanno certamente tali piazze il grandioso della fabbrica; e sebbene gli adornamenti delle sue finestre sieno piccoli e tritati; sono però con tal precisa simmetria uniti in massa, che tolgono in qualche guisa l'idea del piccolo. Intendeva l'Artefice, che a voler formare unità bisognava far concentrare la vista sulla mezzana parte dell'edifizio; a ciò ha egli tenuta la piazza qui vi distesa un po più alta dell'altra inferiore e subordinata. Godrei di aver potuto vedere cotesto Palazzo coronato di merli com'era ideato; sebbene non mi dispiaccia così raffazzonato con quel moderno cornicione. Mi direte, che il disporre ambedue le piazze così ampie è un artificio da nulla, che non sarà stato difficilissimo a ritrovarsi anche in un secolo barbaro; ma non è così, Signor ANNIBALE, e dopo trovate le cose ci pajono un niente. Oh quanto mai è difficile questo facile nelle cose del disegno! E voi lo sperimenterete in Poesia, con tutto che la natura vi abbia fatto largo dono.

Parmi, che Leon-Battista Alberti (1) non dicesse una bizzarria, dicendo, che gli adornamenti dell'Architettura sono stati tolti dalle opere de' Pittori, le cui composizioni ritengono, come ha l'Architettura, l'ordine di due piazze, o corsi luminosi, che posti in contrapposizione fra di essi, tagliano diagonalmente i lati del quadro. A ricordarvene un chiaro esempio nel più bel quadro, che abbiamo in Perugia alle Monache di Monte Luce, dipinto

(1) Della Pittura L. II. in principio.

dipinto come sapete da Giulio Romano, e dal Fattore, basterà, che apriate la mia Guida, ed intenderete esserne ambedue i corsi lminosi il bandolo della matassa pittoresca, dove fan capo tutti i fili della composizione. Ho veduto qualche copista, che si è azzardato a ritrattare le opere dei grandi Pittori; che per non aver annasato la facilità de' corsi luminosi, si è rimasto nel pecoreccio. In tutti i modi, o si voglia fare il Pittore, o l'Architetto, giacchè tra loro vi corre un'assai stretta parentela, fa uópo del Disegno, e della Geometria; e senza di queste cose non s'istringe nulla di buono.

Persuaso di questa verità feci stampare apposta quel trattato di Geometria Pratica ec. (1) che dedimai al Cav. Mengs. Questo valentuomo mi volle affidare i due figliuoli, (2) perchè in questa Facoltà prima di ogni altro facessi in loro esperimento, come feci, seguitando poi pel corso di tre anni ad ammaestrare essi in Prospettiva, ed in Architettura, con tutti gli annetodi richiesti per cotesta Facoltà. Egli era per me un divertimento la scuola di que' ragazzi, così pronti, e diligentissimi in tirar le linee e in toccar d'acquarello, che ponevano al disotto certi più provetti. Certamente, Signor ANNIBALE, non avrei potuto così bene istruire d'Architettura cotesti alanni, senza premettere la Geometria, che è la pietra angolare di quella;
e come

(1) Si vendono in Roma da Bouchard e Gravier. Tom. I. 1771. Tom. II. 1772. Tom. III. 1773. in 12.

(2) Il Sig. Alberico figlio maggiore è ora accasato in Roma, ed il Sig. Raffaello altro figlio minore dimora pensionato dalla Corte in Madrid.

e come mai si potrebbero tor via le spine senza disfogliar la rosa.

Aspetterete, che io vi dica del magnifico portone, che questo nostro Palazzo del Pubblico con tanto decoro abbellisce, e dove la Scultura felicemente s'unisce coi corniciami, e colle colonnette serpeggiate, ed affastellate; e tanto snelle, che farebbono credere lo stile gotico derivato da' monumenti Egizj, se a que' di avessero girato pel mondo le Descrizioni di Norden, e Pooke, colla dottissima Dissertazione, che l'Architettura Egiziana illustra. (1) Io l'ho letta con molto piacere, e lascerò dire i critici, a' quali il tempo è d'avanzo. Ella mi fu gentilmente trasmessa da S. Ecc. il Sig. Conte Giulio-Bernardino Tomitano Patrizio d'Oderzo; e perchè egli è dotto, è anche vero amatore degli Uomini di Lettere, e dei Professori delle Belle Arti; ed è stato onorato, e ricevuto da parecchie inùgni Accademie. Ha egli fatta una grandiosa raccolta di Lettere originali d'Uomini illustri di ogni Nazione, utilissime per la Storia, ed ha fornito un gabinetto di più ritratti d'Uomini egregj, lavorati colla matita, co' pastelli, con acquarello, e in parte son dipinti a olio; e vi ha messo ancora quello del nostro compatrioto il fu Dottore Don Vincenzio Cavallucci, con questa iscrizione,

VIN-

(1) Parma 1786. in 4. Ella è parto del fu chiarissimo Ex-Gesuita Conte Jacopo Belgrado che trapassò alli 27. di Marzo 1789. alle ore tre di notte.

VINCENTIVS . CAVALLVCCIVS

PERSIAE . AVIS . PROGENITVS . HONESTISSIMIS

LVCIS . VSVRA . FRVI . COEPIT . XV. KAL. FEBR.

ANNO . CIO . IOCC

GRAECIS . LATINIS . ETRVSCIS . QVE . MVSIS . INNVTRITVS

VRBEM . RERVVM . DOMINAM . CAETERAS

QVE . ILLVSTRIORES . ITALIAE

PERLVSTRAVIT

PERSIAM . REDVX

INTER . PATRI . LYCEI . PROFESSORES . COOPTATVS

PLVRIMA . SOLVTIS . VINCTIS . QUE . NVMERIS . EDIDIT

TANTI . VIRI . ADHVC . VIVENTIS . IMAGINEM

IVLI . BERNARDINI . TOMITANI

PRECIBVS

BENEDICTVS . CAVALLVCCIVS . VINCENTI

EX . FRATRE . NEPOS . PINXIT

ANNO CIO . IOCC . LXXXV.

Nel vedere i pensieri de' popoli riscontrarsi in qualche parte, vado credendo, che i termini della bellezza architetonica, anche nella sua rozzezza e primiera semplicità, abbiano un confine, e che anche le cose capricciose allogate colle grandi masse e piazze, dentro questi medesimi termini possano in qualche guisa dilettae la nostra vista.

Est modus in rebus sunt certi denique fines.

Quos ultra citraque nequit consistere rectum.

Io azzarderei una proposizione, che resti tra di noi due; cioè, che parecchie opere fatte a' nostri dì sieno da meno delle Egizie, e di quelle che chiamiamo Gotiche, perchè in queste ci ravvisiamo qualche orma di bellezza, ed in quest'altre, direi, nessuna. Per finirvi di dire del Portone del nostro Palazzo Pubblico, vi ravviserete una gradazione prospettiva per le cose più massiccie messe dinanzi, e per le più tritate poste indietro; onde l'opera di rilievo si va in parte assomigliando ad una pittura. La vista pertanto si concentra in quella piazza semicircolare, dove campeggiano le tre statue de' Santi Protettori di Perugia. Ella fa anche l'unità con tutta la fabbrica; e di più quivi non si richiedeva. Mi è tanto piaciuto cotesto Portone nel suo genere Gotico, che per questa volta ho profittato del suggerimento del Sig. Francesco Milizia, a cui talvolta piacerebbe maritare il Gotico col Romano. Già m'intenderete, che vi voglio dire del portone che ho architettato per la Chiesa de' PP. Conventuali; ma non so se sappiate, che quelle colonne sono state altra volta poste in opera, e che due sono più grosse, e due altre più sottili. Se non avessi studiato Vitruvio mi sarei dato alle bertucce per metterle in posto; e bisognava effettuare il portone senza sgrandirne la luce, ed avere anche in mira una certa economia. Sarete ancor voi nel commune parere de' dotti, che il codice vitruviano sia un bujo; avremo però la sorte di leggerlo rimesso nell'aurea lingua, ed espurgato de' suoi nei dal chiarissimo Sig. Avvocato Carlo Fea; e nelle mie villerecciole letture ho maturamente considerato il Saggio, che egli cortesemente mi ha inviato dal Sig. Abate Gazzini, il quale mi fa sperare un capo d'opera

ra. Alla meglio che intendo sempre mi consiglio con questo antichissimo Autore, e per le ragioni di ottica, che esso adduce, allogai le colonne più grosse dinanzi, isolate di rincontro agli antipilastri, i quali non deviando da alcuna delle bande dal filo del piombo, sono più stretti delle colonne, e così gli aggetti de' loro capitelli riescono garbari. Annicchiai le colonne men grosse a seconda della luce del portone, e ritondai i plinti delle basi, perchè non v' inciampassero i concorrenti. L'architrave serve d'imposta all'arco, nel quale si converte il fregio; e per questa fiata farò dispensato di queste licenze. Le colonne dinanzi hanno intiero l'intavolato, se non che quivi il gocciolatore colla cima segue l'arco, e pel molto aggetto di cui in fuore avanza, vi vedrete nel suo fondo scolpiti i rombi secondo il gusto antico. Così lo spazio riman diviso, e fa simmetria con gli altri membri intorno; giacchè non vi stava bene una parte liscia che formasse piazza; la quale ho riserbata dove si compisce l'opera, cioè in quell'attico diretto nella sua curva dall'acroterio, che sostiene l'arme della Religione Francescana, perchè meglio così col vecchio accordasse. Oibè, sento ronzare un Agatarco, non si comportano le colonne posanti su quelle fascie a pian terreno. Un venerabile Padre della cristiana antichità (1) risponderà per me ad esso lui, come già confuse un temerario de' suoi giorni: = *Figat sylum . . . et nos quoque manus ferulae subduximus.* » Egli scrisse di colui a Donnione suo amico, ed ora io replico a voi lo stesso, e risparminsi una volta tante chiacchiere, nelle quali vi va più tempo, che a fare

(1) D. Hier. Epist. Fam. scil. IV. ad Donnionem L. II.

a fare un disegno. E costui qualunque siasi finalmente si degni di fare un benigno riflesso su la cattolica religione, che professa, e quindi almeno = *parcat sibi, parcat nomini christiano* = (1) Vi dirò ancora, che io diedi fuori il mio disegno fatto in prospettiva, e chiaroscurato con quelle ombre brillanti, che in un bel dì di sole si fa vedere in certe ore. Io sono schiavo di cotesti effetti, perchè fo il Pittore, e vorrei, che anche l'Architettura reale mi comparisse una Pittura. Credetemi, Signor ANNIDALE, a fare il disegno di un portone costa tanta fatica, quanta per fare in Poesia un bel Sonetto. Anche agli Architetti riescono molte buone cose per via d'imitazione, appropriandosi gli altrui pensieri. Il portone di Bevignate non ha bisogno della mia apologia, per far credere che sia buono a servir altrui di traccia.

Questo è pien tutto di fatti e di cose.

Lo stesso artificio comprenderete nelle bizzarrie della Fontana grande, e son fatte così a capello, che se si mutasse di luogo la bella conca di bronzo, non farebbe più quella. E perchè mai è liscia in tutte le parti, fuorchè in quelle ninfe e grifoni aggruppati, che gettano que' spilli d'acqua facendola schizzare in alto, se non per far concentrare quivi la vista nel primo bordo? Ed abbiano le vasche inferiori in gran copia gli adornamenti delle cariatidi, delle colonnette, e dei belli bassirilievi; onde l'occhio sia pago pel debito riposo.

Io voglio prevenire il vostro desiderio, giacchè mi trovo sulle porte del Duomo; ma che credete

(1) D. *Hieronym.* *ibid.* *ut sup.*

dete ch'io senta di Bevignate per questa gran macchina, che darebbe di che pensare a' più avveduti Architetti? Ma abbiate un po' pazienza, che vi debbo dire una cosa, che mi era fuggita di mente. Per semplice e facile che vi paja la costruzione di quella Fontana, vi dovrete parimente riconoscere l'arte, come ve la spiegai nel Palazzo del Pubblico; intendo delle due piazze, perchè si formi con esse il contrasto, o la varietà richiesta per mostrarsi bella. Io vi ho già accennata la piazza principale intesa in quel liscio della vaga conca di bronzo, e della sua colonna; e dovrete ravvisare l'altra piazza subordinata nella parte inferiore, ove sono i gradi, e la vasca che sopra vi giace; perchè l'altra vasca soprapposta serve come d'intercapedine a separare le piazze. Sembra ciò un niente, ma è di tanta importanza per un osservatore d'Architettura, come nel gioco di Dama è tra le mani di un buon giocatore una pedina. Bevignate seppe quivi far giocar l'Arte, e non è da tenersi in piccol conto quella degradazione, che osserverete dal fondo alla cima della Fontana con ordine piramidale. Vi sembrerà, che io dica di soverchio, se dico, che niun'altro Architetto si sarebbe avvisato di piantare la seconda vasca sopra un bosco di colonnette; onde abbiassi per essa il traforo, il quale va ad alleggerire la parte media della Fontana; e così tornano tutte le parti a capello.

Bella cosa, se così bene avvenisse nel Duomo; ma le faccende dell'Architettura non possono sempre riuscire, come uom vuole, pel difetto del materiale. Gli Architetti sono talvolta più animosi, che considerativi. La vista spazia per entro questo Tempio senza intoppo, ed è riuscito all'Architetto

di

di farlo vedere più grande del suo vero; il giochetto di prospettiva è bello, ma la costruzione è temeraria, e vorrei sentire un bell'ingegno a difendere quella gran volta a cordoni allacciata colle stringhe. Se la Chiesa di S. Ercolano è probabilmente di Bevignate, la ravviserete per il suo capo d'opera; e dove le parti interne ed esterne sono in perfetta simmetria, e stabilità.

Parmi d'intendervi, dottissimo Signore, che qual Filosofo acceso di brama, vogliate sapere da me più in là, e che vi dichiarassi come si poteva senza aver messo le chiavi di ferro dar giusta resistenza a' piedritti o muraglie del Duomo in virtù del legame geometrico. Egli è proprio un peccato, che questo bel problema di porre in equilibrio la resistenza colla spinta non abbia ancora ottenuto, che obiezioni di oppositori. Io ci ho tra mani cinque sistemi, di Frezier, de la Hire, del Borra, del Lamberti, e del Mascheroni; e se volete il sesto, produrrò il mio, che tengo in un trattato delle resistenze architettoniche. Tutti cotesti Autori ragionano; ma chi di loro avrà ragione, se sono discordanti in assegnare le grossezze richieste a' piedritti degli archi, e delle volte? Sembrami vedere tanti ballerini, che dopo i più studiati passi, e le più gaje cavriole, si trovano alla fine della danza nello stesso luogo che la cominciarono; e non so se si debba dare il torto agli antichi, che non si lambiccarono il cervello intorno le resistenze. Io la discorro così, perchè ragiono con un Filosofo, che sa osservare gli effetti della natura, e sa ancora, che il più delle volte questi smentiscono i più belli ragionamenti, che ci ridono alla fantasia, come che si erano già acquistato gran credito appresso i più.

Applaudisco

Applaudisco però, che tutti i libri di questi Autori dalla gioventù si rovistino, se non altro per aver bene in vista queste cognizioni di grande importanza; nel rimanente io mi consiglio con la natura, che ha sempre in compagnia la proporzione, e'l materiale. Operando adunque secondo le sue leggi, dove regna la proporzione, dominerà ancora la stabilità dell'edifizio.

Non riconoscerete nell'elevazione del Duomo una bella proporzione, che non facesse zoppicare il fabbricato. Vi sarete accorto di quel disordinuccio, che fin dall'antico posamento della fabbrica si sarà palesato; dico, di quelle colonne verso il fondo del Tempio, che si veggono divergenti, e fuor di piombo dalla linea media per qualche palmo e più; ed abbiain veduto quanti screpoli son comparsi nella volta anni addietro per quelle gagliarde scosse di tremuoto.

Mi feci un giorno condurre sopra questa gran volta per esaminarla; ella non è più grossa di due teste di mattone, e tanto sono ancora grossi i cordoni. La sua centina, che è di arco acuto, sebbene ha il vantaggio per iscemare la grossezza ne' piedritti, è molto pericolosa; vuol peso nel vertice, e guardivi mai di caricarla ne' fianchi, ove ha i punti meno resistenti. Guido Bettoli, che rifecce il tetto ben si avvisò di queste bisogne. Rimirai con piacere que' grandi cavalli, che son fuori delle ordinarie forme. Ne disegnai uno esattamente, con animo di metterlo nel mio trattato delle resistenze; e perchè il pensiero è pellegrino, è ancor degno di stare tra le raccolte di cose rare. Ve ne manderò una copia tosto che torno in Città; ed ora mi ricorda di
quelle

quelle Memorie MSS. che ritenete, e che vi compiaceste farmi leggere. (1)

Con-

(1) Con grand'impegno, e saggio provvedimento si accinsero i Perugini a ritare il tetto del Duomo minacciante rovina, a se, ed alla gran volta, perchè infracidati i legni, ed in gran parte affidato su' pilastri, e puntoni prementi in falso la medesima. Il dì 1. Aprile 1632. si congregarono nel luogo, presente l'Eminentissimo Torres Vescovo di Perugia ed altri ragguardevoli Soggetti del Capitolo, quattro Architetti, cioè Angelo Abate e Canonico Perigli, P. Rutilio Clementi Gesuita, Lorenzo Petrozzi, ed Orazio Alessi, con due capo mastri Gaspare, e Niccolo. Fatto ogni diligentissimo esame in ogni parte della fabbrica determinarono, a maggior cautela, invitare un Architetto da Foligno, il quale il dì 26. Aprile venne ad esaminare di nuovo la fabbrica, e il giorno appresso 27. Aprile ne presentò la Relazione del modo da offervarsi. Era egli Architetto dell'Eminentissimo Aldobrandini. In appresso si ha un'altra perizia del dì 9. Giugno del medesimo anno, presentata all'Eminentissimo Torres, rilevandosi la spesa ascendente a Scudi 6000, e vi si legge sottoscritto *Devotiss. & Umiliss. Serv. Guido Bettoli*. Si pose la mano all'Opera il Venerdì 10. Giugno 1633. da' Capo mastri Ercolano Civitella, Gaspare di Luca, e Giandomenico di Berardino. Fu rialzato il nuovo tetto per parecchi palmi, e formatevi nelle muraglie quelle piccole finestre ottangolate, che vi si rimirano, si fecero le grondaie più sporgenti, e fu meglio rinfrancata la volta, ed assicurata con altre catene di ferro, oltre quelle che già vi furon messe; usando a ciò ogni diligenza nel forare le muraglie co'trapani. Era di parere il Bettoli di ajutare le colonne ottangolari del Tempio con aggetti a pilastri quatorò è il lato dell'ottagono, d'esse colonne, e piantarvi sopra gli archi, che finissero colla loro cimasa sotto il cornicione, formato sul modello di quello, che quivi
gira

Confesserete ancor voi essere cotesto Tempio ben simmetrizzato ne' riscontri, quantunque vi trionfi l'ineleganza in molte parti. Il cornicione così trinciato da' modiglioni è bene immaginato a fare accordo colla soverchia sveltezza dello stile, ed è buono per nascondere la risega delle muraglie; onde vi nasce anche meglio tutta la gran volta.

Mi nominaste il bellissimo tabernacolo ideato da Bino Sozj, che adornava l'altar maggiore di questo Tempio; *jubes renovare dolorem*. I tre archi, che aveva aperti facevano il giocolino dell' arte; bisogna concepirne, a ciò, due uniti insieme, e che il terzo di lato faccia il contrasto; e l'effetto meglio s'intende in un disegno chiaroscurato debitamente. Ho esaminato che il tutto piramidale era regolato da una linea parabolica, e che aveva l'ordinata a piacere in que' punti dove la forma richiedeva di essere alleggerita, come ho insegnato nella mia Geometria Pratica. (1) Mi ricorda, che faceva maestosa

gira intorno, perchè così s'intendeva incatenare tutta la fabbrica, coll'ajuto del ferro ove occorresse, e col far rimanere ben affodati gl'intercoluoni della navata grande, e quelli delle piccole navate, senza più temere il pericolo della gran volta. In verità l'idea di cotesto rafforzamento si mostra bello, benchè allacciato colle stringhe; sarebbe stata l'intrapresa difficile, e non saprei poi come all'estrapiombo delle colonne, che sono verso la porta grande del Tempio si potessero affettare i meditati pilastri. Contuttociò io ammiro l'ingegnoso Architetto, e lodo le tante cautele de' Perugini adoperate per quest'opera, come sembra, che si dovrebbero sempre usare nelle pubbliche intraprese. La metà di un cavallo di cotesto tetto si rimira qui ripertato in disegno colle sue proporzionate misure.

(1) Tom. I. pag. 205. e seg.

la comparsa, e quelle tante colonnuccio, statuette, e piramidi si mostravano così bene unite in massa, come sul tipo della natura veggiamo far grata comparsa l'abete e il pino. Tengo il disegno, che ne feci, nel mio Trattato d'Architettura, intruppato coi Michelangeli, coi Bernini, e coi Palladj, e vi fa la sua buona figura.

Addocchiate un altro magnifico tabernacolo, ma non ha che fare con quello, e l'avrete ancor voi veduto, quando vi portaste in Ascoli, nel Tempio di S. Francesco; egli è idea di Cola della Matrice, di cui avete ammirato in quella Città la maestosa facciata del Duomo, ed il prospetto del Palazzo del Governo sulla strada del quadrivio, e poco lungi di quà la soda ben intesa facciata di S. Maria della Carità, ove sarete rimasto incantato dal bellissimo quadro dell' Annunziata di Guido Reni. (1) Avrete anche rimirato le pitture di Cola; giacchè mi ricordaste quelle del Crivelli, le quali hanno del secco, e sembranmi inferiori a quelle di Lello di Velletri, che vi descrissi nell'altra Lettera. Avrete bene ponderato le pitture di Cola, ma io sono di opinione, che nell'Architettura più valesse, e piacemi quel terribile e grandioso che Bonaroteggia. Piccola orma ne ho potuto mostrare in quelle carte, che disegnai per la Descrizione di quell'insigne Città, (2) le quali sono state felicemente incise dal Sig. Faucci.

(1) La nostra Perugia ne gode una ben lavorata copia dal Sig. Niccola Monti Pittore Ascolano, fattagli fare dal degnissimo Monsig. *Alessandro Maria de' Marsuchi Odoardi*, pel Nobile Oratorio dell'Annunziata.

(2) L'Autore si dee ricredere di quanto ha scritto in questo Libro dell'Egregio Professore di Pittura Sig. Jacopo

Fauci. Non vi ravviserete maschera, elleno hanno la semplice verità; solo che son prese da me in quel punto vantaggioso, e nel momento del dì, che il sole col maggior vantaggio del chiaroscuro,

Vestiva l'aria, il mar, la spiaggia, e 'l monte.

Soglio avvalorarlo con quelle figurette scherzanti, che nelli prospetti introduco con buon proposito; e non potrei rimirare con piacere alcuna veduta e paesaggio, ove non ci vedessi camminare, ed operare i simili a noi. Diceva un buon umore quando ne li vedeva sforniti, sembrargli cotesti luoghi spazzati dalla peste. In questo viaggio di Ascoli, ov' ebbi, come sapete, tre mesi di dimora con mio gran piacere, e mi pareva d'esser figliuolo nell'Arte Pittorica di un Genio più brioso, che spesso mi susolava all' orecchio. A queste fabbriche il tuo studio,

Volgi talor per ricrearti il ciglio.

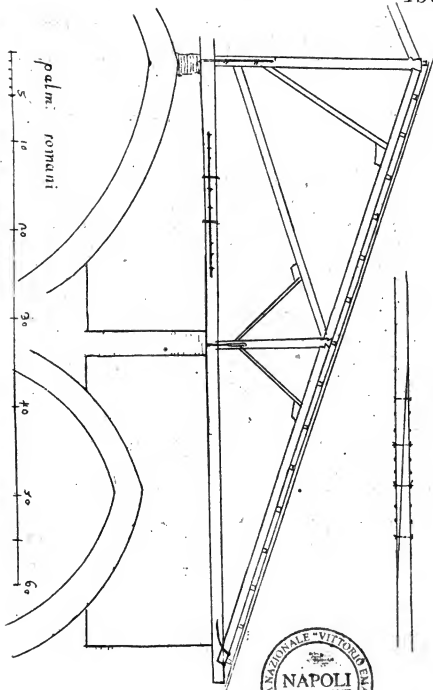
i

Quall'

Jacopo Alessandro Calvi Bolognese. Egli non fu bene informato, avendo scorso colla penna, che esso è per natura sordo, e muto. Non è così, poichè, se egli in parte difetta in ambedue i sensi, ciò è addivenuto per malattia della sua infanzia, e non già per natura.

Tra le notizie che il valente Sig. Calvi ha gentilmente comunicate per Lettere all'Autore, dee certamente essere ponderata quella che lui scrisse in data 29. Giugno 1789. Scrive egli adunque, e giova qui replicare al proposito di quell'altro che addietro si dibatteva, che in Bologna per Scorano prov. dimento non si possono ripulire i Quattri senza suprema, ed approvazione dell'Accademia Clementina. Oh quante egregie Opere di Pittura si conserverebbero illese, se una tal Legge rigorosamente si decretasse per ogni Città nella più confacente maniera!

Quall'altra cosa aggiungerò a questa mia Lettera, che possa essere di piacere ad un fino e delicato amatore di Minerva? Io pur dirò, che in questa Descrizione di Ascoli ho tenuto il medesimo stile, con che distesi la Guida di Perugia, cioè con quelle Osservazioni critiche, che vi siete degnato applaudire; onde a quella di Ascoli mi apriste la via, mettendomi in buona vista col nostro Monsignore. Ne lessi qualche squarcio a quegli Illustri e Nobili Cittadini, i quali n'ebbero molto gradimento. Non so capacitarmi, perchè da taluni si debbano far delle maraviglie in cose che giovano a' dilettanti, ed agli studiosi. Voi vedrete ancor meglio da me osservato lo stesso stile nella Vita che di PIETRO ho tessuta. Qualifica questo mio metodo la nuova descrizione di Pisa dottamente scritta dal Sig. Alessandro da Morrone Patrizio Pisano. Spira ella l'austero della critica misto colle degne lodi degli Autori, che si esaminano. Io ne ho l'obbligo al Signor D. Fiorenzo Barone de Presle, che me l'ha favorita; egli è parimente amatore delle Belle Arti, e di ogni cosa bella. Ha fornito in Pisa il suo appartamento de' molti disegni originali de' più egregj Pittori, e così va riscaldando il suo genio per farsi un buon conoscitore. Mi rimane a dovervi scrivere il meglio per questa nostra Patria a pro delle Belle Arti, ma bisogna, che io faccia un po di pausa, e credetemi cc.



LETTERA XII.

Della vera idea del perfetto Disegno dalla spuria. Utilità dell' Accademia.

A voi, eruditissimo Signore, non isfugge occasione per obbligarmi a gran possa a pro delle Belle Arti; io son vinto dalle vostre cortesissime maniere, e tanto mi basta per farlo più che volentieri. Ora, che debbo epilogare tutti i miei pensieri, pregovi in cortesia a voler essere il mio Astolfo, poichè vedo schierato un esercito d'Artefici di umore diverso, e forse vorranno entrare con me in lizza per certe mie proposizioncelle, ancorchè chiare e palpabili. Io vi voglio sgombrare dall'animo ogni nebbia sulla parola *Disegno*, e spero di appagare la vostra curiosità, dicendovi cose, che ho trovato sparpagliate ne i diversi libri di Pittura; ed io non sono tanto di corto naso, onde non abbia sentore di uno, di un'altro, e di quanti si spacciano per Disegnatori. Piacemi quì risvegliarvi alla mente il fine pratico del Disegno, e non farvi alloggiare negli enti. Non sia mai, che s'iscrediti la scienza pittorica, con cui tanto oprarono col senno, e con la mano i più culti genj; bensì geometrizzando voglio sboscare molti inganni, che ha dattorno. Se io questo saprò raccappezzare, mi stimerò più fortunato di Arhimedo, quando gridava *εὕρηκα, εὕρηκα*; ho trovato, ho trovato.

E a prima faccia vi ricorderò di que' Disegnatori affannoni, che per non avere altro capitale, che d'imitare un po' il rilievo, la discorrerebbero

di Disegno anche co' morti. Non so se avete mai ravvisato una classe di cotesti, che tutti s'interessano ad intrecciare i tratti del disegno a mandorla, e a farli girare con venustà. Vi era in Roma un di questi, che aspettava lode, mostrando il suo bel lavoro ad un altro bizzarro genio pittorico, e n'ebbe grandemente a male per la risposta che lui fece dicendoli; voi Signor mio imparate a maneggiare assai bene la matita, ma non a profittare in Disegno. Mi cade in acconcio nel discorso di farvi una distinzione tra *segno*, e *disegno*. Credetemi, ci sono taluni, che segnano così puntualmente, e fanno dare tanto gusto alle brigate colle loro catte, che sembra un incanto; e vi so dire, che qualche valentuomo vi rimane al disotto. Potrei parologgiare su di ciò cose assai, ma bastivi di sapere, che Mengs non faceva segni, ma dava fuori i suoi disegni assai ben terminati, e faceva molto poco conto di cotesti segnatori.

Basterà di queste cose il capacitarci fra noi, e vi scrivo in questi termini per puro fine di trovar la verità, e mai per condannare alcuno. Mi sembra d'essermi lasciato intendere abbastanza su di cotesti inganni del Disegno; e vi dirò ora qual è la massima di un vero Disegnatore. Per quanto si estende il' mio intendimento, dico con verità, che il Pittore sarà grande nel Disegno, ove egli faccia sua propria l'obbedienza della mano, per far quanto la natura e l'arte mostra e precetta nella formazione de' corpi umani, degli animali d'ogni specie, e di qualunque siasi oggetto. Quegli adunque che fa unire al tutto insieme della Composizione, al punto immaginato della Prospettiva, ed all'Espressione degli affetti, la gran copia dei membri, e de'
muscoli

muscoli diversi, quelli abilitando ad una indefinità di moti e di attitudini, e fa dare ad essi la proporzione e le forme, ed alle superficie di ognuno la figura rivestita di dolcezza, senza che siavene alcuna, nè intieramente piana, nè intieramente tonda, nè quadra, nè ovata; ma sia variamente intesa a seconda degl' indefiniti moti, che fanno i muscoli, di compressione, gonfiamento, stiramento, e simili; e fa mostrare i passaggi da un muscolo all' altro, o sieno le attaccature; questi, disse, che fa condurre sua mano con atti indefiniti a tanta ubbidienza, egli è Maestro del Disegno.

Io non voglio separare l'Espressione dal Disegno, anzi ne la reputo per la principal parte, e creda ognuno com' e vuole; poichè per far credere una figura vera, che abbia tutta l'anima, e che commova, non si potrà senza l' Disegno così atteggiare, e darle dicevole mode; e ritorrò per cosa a parte la scelta del punto della Favola, o della Storia più vantaggioso ad esprimersi. Io vorrei dare alle pitture la loro poesia, ma non mi è sempre riuscito di poter eseguire colla matita, e col pennello quel che il Poeta orna con le parole; segno manifesto, che i modi del senso ottico non han che fare con quelli dell'acustico.

Torquato Tasso studiandosi di dipingere al vivo l'amorosa compassione che risvegliossi in un punto nel petto ad Erminia alla vista del ferito Tancredi, si spiegò in quella vaga, patetica, pronta maniera, cantando con questi versi.

*Vista la faccia scolorita e bella,
Non scese no, precipitò di sella.*

La grande e leggiadra etopeja, che fa tant' onore al Tasso, non recherebbe, per mio avviso, egual riputazione ad un Pittore per valente ch' e' fosse, ove prendesse ad effigiare Erminia, che dalla sella precipita. Egli è ben lontana l' arte pittorica dall' investire colla più dicevole costuma una sì pronta attitudine, e voler poi che commuova. E che non sarebbe forse pari al Tasso quel Pittore, che rappresentasse Erminia nell'atto, che con la spada si taglia le bionde chiome, per allacciar le ferite al suo Tancredi?

*L' asciugò con le chiome, e rilegolle
Pur con le chiome che troncar si volle.*

E' uso di ogni Disegnatore di voler formarli uno stile. Chi si attiene alla semplice natura, e chi spoglia la medesima delle parti più pregevoli, e fa sene un gusto ideale; siccome si ravvisa nelle bellissime sculture antiche. Ed altri fanno di costesti due stili un terzo modo. Di non gran pregio si stimano i Disegnatori di maniera, o come diconsi ammanierati. Presa questa pratica in cattivo senso, è quando si fanno i disegni, le cui parti si allontanano dal vero, e si fanno in un sol modo. Così ancora si dice secco quello stile di disegnare, qualora alle parti manca la pastosità, e vi sono soverchie linee rette che tolgono il soave. Alcuni Artefici manifestano con grande studio i contorni, altri meno li decidono, e non in ogni dove; ed alcuni sono stati vaghi di renderli dubbiosi, perchè così par loro che si presenti il vero, veduto da una determinata distanza. La diversità di tanti modi dà luogo giornalmente alle consuete questioni di molti studiosi di Pittura.

E chi

*E chi decider può questi litigi,
Se diversi di stil son ciascheduno,
Quanto ilai Greci son diversi i Frigi?*

A chi è a cuore la gloria dell' Arte Pittorica cerca sempre di avvicinarsi all' ottimo; e di che altro mi resta a parlarvi, che della via per giungere a questo? Datemi licenza per questa volta, che io trascriva quel che dice di se il vostro Tullio. (1) Ei soleva dire = *Ego fateor me Oratorem, si modo sim, aut etiam quicumque sim, non ex Rhetorum officinis, sed ex Academiae spatiis extitisse.* = Ora io, mutandone soltanto i termini dell' Arte, potrò più acconciamente adattare all' uopo mio il verissimo sentenzioso Tulliano detto. A voi, che quanto dotto ed erudito siete, altrettanto più savio ed umano meco vi dimostraste nelle vostre Lettere, dirò oramai in confidenza, e colla solita mia ingenuità. = *Ego fateor me Pictorem si modo sim, aut quicumque sim, non ex Pictorum officinis, sed ex Academiae spatiis extitisse.* = Dirò di vantaggio, che troppo mi avete onorato, lodando quel Saggio, che stampai nell' Antologia Pittorica per dirigere l' Accademia del Disegno; ma crederei, che fareste vogliossimo di averne un altro formato tutto di pianta per la nostra Patria; il feci ubbidendo a chi professò grande stima. Ma mi direte, perchè non si è accettato; e perchè, vi soggiungo, non si è mai eletto quello dell' eruditissimo Algarotti fatto per l' Accademia di Francia in Roma? Voi che siete Filosofo non dovrete aspettar da me la ragione delle umane cose, dove non sempre si può mettere la bilancia.

(1) Cte. Or. n. 12.

bilancia nel suo giusto valore. Io qui piegato ve lo confegno; e chi sa, che un dì non debba essere accolto mercè la tanta vostra virtù, che lo potrà spingere anche dove sembra, che sia troppo da lungi? (1)

(1) Per la morte di Carlo Spiridione Mariotti accaduta il dì 11. Maggio 1790. fu dalli Sig. Xviri di Perugia il dì 7. Giugno di questo medesimo anno conferita la direzione dell' Accademia del Disegno, *per omnia vota alba favorabilia* all' Autore di queste Lettere; avendo egli spontaneamente scelto per suo Collega il Sig. Vincenzo Monotti Pittore di Figure, e Cittadino Peruginò. Si obbligò l' Autore ad intruire nel Disegno, nella Geometria, nella Perspettiva, e nell' Architettura ec. gli alunni che frequentassero l' Accademia; giacchè egli la trovo vedova affatto de' concorrenti, e di dote. Sembra, che esso nel terminare questa Lettera XII. fosse già presago dell' avvenire, e che il Sig. Annibale vi dovesse aver mano, come avviene; poichè avanzatissi dall' Autore la supplica a' Signori Decemviri a nome di tutti gli Alunni, che sono più di trenta, per l' annuo emolumento da potere quotidianamente aprire l' Accademia, fu invitato il Sig. Annibale a formare un elegante e ragionato Memoriale alla S. C. del B. G. per ottenere la continuazione d' una pensione annua di scudi 60. scaduta per la morte dell' Exgesuita Gian-Domenico Laporini, la quale fu ottenuta per Lettera scritta al Prefide di Perugia S. E. Monsignor Angelo Altieri, dall' Eminentissimo Sig. Card. Filippo Carandini li 29. Genajo 1791. Onde per ordine de' Sigg. Xviri fu posta nelle stanze dell' Accademia la Lapide come segue.

SYBLATAM

SVBLATAM
 LINEANDI ACADEMIAM
 XVIRI
 PERVSIAE REI BONO
 RESTITVENDAM CC
 PECVNIA PVBLICA
 AD STABILITATEM
 ADTRIBVTA
 ANNO CIO 13 CC XCI

Si ordinarono in appresso le Costituzioni e Leggi dell' Accademia, se non in tutto, in gran parte analoghe a' seguenti Saggi, le quali sottoscritte da' Signori Decemviri, furono stampate colle consuete approvazioni de' Signori Superiori. Si è fatto fare il Cuneo per le Medaglie de' Premj dal Sig. Filippo Grisendi Professore in Roma, e in una parte si vede effigiato il Grifo col motto *Augusta Perusia*, e nel rovescio viene contornato da corona d'alloro, al cui nastro sono uniti il Pennello, e le Sette, e nell' interno si legge il motto Catulliano, *Otio exultas nimiumque gestis*. Si è fatto il Bussolo per estrarre il Principe annuo dell' Accademia, ed in quest' anno è sortito il Nobil Sig. Giuseppe Sensi. Si vanno ora provvedendo delle statue di gesso gettate da' Greci Originali, e di tutto l'occorrente per gli Alunni. Il tutto è stato condotto a fine dalla patria vigilanza, industria, e prudenza de' Sigg. Xviri, e massimamente del Nobile Signor Conte Francesco degli Oddi, Primo de' Decemviri nello scaduto Trimestre alla fine di Giugno 1791. (Nota dell' Editore.)

S A G G I O

Intorno il modo di ristabilire in Perugia l'Accademia del Disegno.

Antichissimo è l'uso delle Pittoresche Accademie, e si può ben credere, che egli sia nato insieme coll'Arte del Disegno. La nostra Augusta Città ebbe anch'ella ne' secoli trafandati l'Accademia del Disegno, e vi fiorirono in non iscarso numero egregj Pennelli, come dagli abbondantissimi monumenti che ci sono rimasi possiamo dedurre. Languiscono ora nella nostra Città la Pittura, l'Architettura, la Perspettiva, e tutte le Arti soggette al Disegno, perchè appunto siam privi d'un Accademia, a cui sieno date in cura queste Facoltà, perchè le nutrisca, e le tenga in vita.

Sotto il nome di Accademia si vuol intendere una raunanza di Uomini solleciti e concordemente intesi ad istruire la gioventù nelle teorie dell'Arte; ovvero di Giovani studiosi, che tra loro imparano. Ella è ben diversa dalla Scuola di un qualunque Professore Maestro, dove s'insegna la pratica dell'Arte. Le Scuole senza l'ajuto dell'Accademia non potranno mai mettere in istato i giovani di poter sviluppare il proprio talento, aumentare la pratica, e distinguerfi coll'emulazione. Non è possibile, forse dirà talun Sapiente, che un solo Maestro possa saper bene egualmente tutte le cose, e comunicarle agli scolari, e che nell'Accademia si dovrebbero insegnare per mezzo di molti Maestri, ognuno esperto nella sua

sua classe; e quand'anche tutte le sapesse un sol uomo, mancherebbe a lui il tempo per insegnarle. Come che codesta ragione in apparenza abbia ombra di verità, la pratica n'ammaestra, che assai più sicuramente con l'unica guida, che con molte si giunge alla meta. Taccio molti motivi d'interesse, o d'altro, che potrebbero affascinare un Maestro a dover far misterio della propria Arte, e tacere agli scolari i precetti più sostanziali, che spianano le difficoltà, ed abbreviano il cammino in una Professione tanto dilatata ne' suoi termini. I giovani divenuti provetti ben spesso a' nostri giorni compiangono le proprie imperfezioni in un Arte tanto difficile, e sospirano per i molt'anni vanamente spesi in averla appresa da' Maestri disgraziatissimi con sì poco evento; vedendosi messi in istato da non essere considerati, che come artigiani materiali.

Per questo è adunque necessarissimo, che si stabilisca un' Accademia del Disegno nella nostra Città, non solamente per farvi rifiorire le Belle Arti, ma ancora per renderla ben provveduta di abili Artisti, e per rendere illuminati i Signori, i Ricchi, ed i Dilettanti; perciocchè l'intelligenza del Disegno dirige tutte le manifatture che hanno forma e figura, e rende le persone intelligenti per non farsi ingannare dall'impostura, e le fa caute ad usare quella economia che abbisogna per conservare le Pitture degli eccellenti pennelli, di cui abbonda la nostra Città, senza farle sguisare, e corrompere da' maledetti ripulimenti, come per l'addietro inconsideratamente si era talvolta praticato.

Bisogna, che per questa utilità s'insegnino pubblicamente le ragioni e la teoria del Disegno. Allora si spargerà il buon gusto universalmente ne' Cittadini.

radini. Ed appunto la maggiore utilità risulterebbe dall' Accademia, se tutti i Signori, e i Ricchi s' istruissero de' principj delle Arti, come già in alcuni di loro vi è la naturale disposizione, e non manca loro altro, che l'aver udito i Professori, che facciano palese l'importanza e l'utile del Disegno; affinchè gli animi de' giovani sacrificar possano volentieri i proprj sudori e la vita nelle Belle Arti, coll'essere da' medesimi Signori protetti e favoriti, che è il punto principale per chi esercita le Professioni relative al Disegno.

Lo studio del Corpo Umano è stato sempre il primo e principale oggetto delle Accademie pittoresche. Quella dei Caracci fu la più luminosa. In essa si modellava, si davano lezioni d' Architettura, e di Prospettiva. Era provveduta di scheletri, e vi si dettava, e insegnava l' Anatomia. Vi erano statue gittate da' greci modelli, varietà de' panni per fare studio delle pieghe per i vestimenti, oltre l'armi, le armature, e moltissime altre cose che al Pittore abbisognano. Distribuivansi in essa i premj a' giovani, gli uffizj a' Professori, ed il tutto sotto la disciplina del celebre Lodovico aveva regola e norma.

E qual maraviglia, se sotto gli ammaestramenti di sì grand' uomo, ne forgessero i Guidi, i Guercini, gli Albani, i Zampieri, e tutti gli altri valentissimi Uomini della scuola Caraccesca, che fecero salire in tanta riputazione la Pittura, e tutte le Belle Arti? Sappiamo, che parecchi di essi furono anche egregj Architetti, e bravissimi intagliatori in rame; perchè queste Facoltà sono sorelle.

Alterius sic

Altera poscit opem res, & conjurat amice.

„ Così

„ Così chiede una cosa all'altra ajuto,
 „ E amicamente in comun ben congiura.

Il Zampieri, e'l Guercino fecero anch'essi disegni per fabbriche. E si può dire, che cotesta fiorita Accademia si sia in Bologna perpetuata, dove anche a' nostri giorni hanno fiorito uomini di non inferior merito.

Supposti questi antecedenti egli è chiaro, che dovendosi nella nostra Città erigere l'Accademia del Disegno, debba esser questa regolata con metodo inalterabile, approvato, ed utile, e che questo si debba desumere da quelle Accademie dove più fiorirono degnamente le Belle Arti. (1)

Quindi è che l'Accademia di Bologna essendosi resa famosa per gli Alunni egregj che ha prodotti, e avendo il regolamento più perfetto, da quella si debbono con giustizia desumere generalmente le regole, i capitoli e'l metodo, che dovranno regolare la nostra Accademia Perugina; sempre però colla debita proporzione accomodandosi alle nostre necessità, a' nostri motivi, ed alle nostre circostanze.

Prefceglie Bologna gli Accademici, destinati alla cura d'insegnare le Arti, da' suoi Cittadini, e non essendo alcuno tale, richiede, che prima di aggregarlo sia dal Senato abilitato col titolo di Cittadino. (2) In fatti questo viene ancora praticato nella nostra Università, quando le Cattedre si conferiscono

(1) Storia dell'Accademia Clementina di Bologna Tom. I., e Tom. II. in fogl. *Bologna* 1739. Le citazioni delle pagine ne' seguenti paragrafi indicano i luoghi da' quali sono desunte le regole in detta storia Tom. I. Cap. V.

(2) Pag. 32.

feriscono a' Dottori. L' affetto, che ha un Cittadino per i Compatrioti, non lo può mai avere un Forestiere, il quale solamente riconosce l' interesse proprio, e non il vantaggio del ben pubblico. Egli vuol tutto per se, e per esser diverso di genio, facilmente ne deriva poi il dispregio degli altrui meriti, le insulse filatterie, ed il disordine nelle ruanze accademiche.

Un Professore Accademico non dee essere di minor età di anni ventiquattro, (1) poichè egli è cosa rarissima, che prima di questo tempo un uomo possa essere perfettamente abilitato nella propria Arte.

Egli è ancora spedito, che un solo degli Accademici destinato sia a far da Maestro, e che il numero degli Accademici sia limitato a tanti e non più. (2) E' utile ancora il tirare de' ben' affetti nell' Accademia, onde non si vieti, che a titolo di onore possano essere aggregati altri qualificati Soggetti estranei, e Cittadini, oltre il numero già prefisso. (3)

I Soggetti Professori Accademici debbono essere Pittori, Scultori, Architetti, Incisori in rame, Disegnatori di Fortificazioni, e di Perspectiva. (4)

L' ufficio de' Nobili Accademici sia di un Principe, e di un Vice-Principe, e tra gli Accademici Professori si scelga il Direttore, ed il Segretario, e tra le altre persone della Città si potrà eleggere il Custode. Mancando il Direttore, il Principe dee nominare tre altri Professori Accademici, perchè

(1) Pag. 33.

(2) Pag. 32.

(3) Pag. 32.

(4) Pag. 32.

perchè uno di questi venga approvato. Egli dee essere soprattutto di onesti costumi; e secondo l'uso di Bologna dovrebbe esser prescelto dal Magistrato; e nell'essere ammesso dee fare solenne promessa in presenza degli Accademici, e giurare in mano del Notajo di osservare, e adempire diligentemente quanto vien prescritto ne' Capitoli dell'Accademia (1) Questo punto, a mio giudizio, è di un gran peso, che merita gran considerazione, poichè lo stimo la base fondamentale dell'Accademia, conciossiachè da esso si vada a perpetuare la fama dell'Accademia, si stabilisca il buon ordine, si tolga la via agli abusi, e si accresca il pubblico vantaggio. La nostra Augusta Città non sarebbe in oggi priva della sua Accademia Pittoresca, se i nostri Antenati l'avessero ordinata con sì belli e giudiziosi regolamenti.

Potrebbeasi per avventura obiettare, che essendo la nostra Città sprovvista di egregj sublimi Professori da' quali scegliere si debba un abile Direttore non possa aver luogo il ristabilimento dell'Accademia fatto con le debite singolarità. Ma svanisce il dubbio, ove si rifletta, che le Accademie non sono da tanto, che possano far forgere i grandissimi ingegni atti ad illuminare il secolo, ma che però tengono in vita, e nutrono le Arti che hanno in cura, e che mantengono, e promuovono i migliori modi di studiare; e basta, che sieno ben regulate, affinchè ritrovandosi qualche gran talento, se ne possa sperare profitto corrispondente alla ricchezza della miniera. E per coltivare l'Accademia non v'è uopo di Pennelli eccellenti per far da Maestri, ma di Professori esperti, e capaci di spiegare le definizioni
dell'

dell'Arte, d'onde si traggono i precetti, i fonti, e le regole del Disegno di modo che i giovani studiosi rimangano in libertà, nè sieno costretti a seguire alcun particolare stile, o maniera di alcun Maestro; perchè nell'Accademia si dee insegnare l'Arte, e non il gusto particolare di un Professore.

Anche i medesimi Professori, per mezzo dell'Accademia, a forza di esaminare le materie della lor Arte possono acquistare molte cognizioni per renderli maggiormente abili, e perfetti; onde le Accademie hanno doppio vantaggio per l'utilità pubblica.

A me piacerebbe, per i bisogni della nostra Città, ridurre le Facoltà principali, da esercitarsi nell'Accademia, solamente a tre, cioè, alla Pittura, alla Prospettiva, ed all'Architettura. Egli è vero, che la direzione di codeste Facoltà non si potrà così facilmente conciliare colle presenti circostanze, atteso la scarsezza de' Professori, e che perciò bisognerebbe ad un Professore incaricarsi anche di più d'una Facoltà; ma questo poco importerebbe, quando si trovasse un ben affetto Cittadino, che volentieri se n'incaricasse.

Il Direttore avrà la cura di porre in attitudine il Modello nudo, ed assistere ogni sera a' Giovani, e loro insegnare la maniera di mettere il Modello, e istruirli nelle regole di ben atteggiare la figura. Dovrà essere incumbenzato d'insegnare l'Anatomia, e potrà discorrere delle Proporzioni del corpo umano su degli esemplari che produrrà. (1)

Ma

Ma il maggior bisogno nell' Accademia nostra sarebbe lo studio della Perspettiva, e dell' Architettura, le quali Facoltà sono necessarissime e a' Pittori, ed agli Artisti. Egli è pur vergogna, che tra' Pittori di quadratura della nostra Città, dopo morto Pietro Carattoli, non ve ne sia stato, e non ve ne sia presentemente uno abile a fare una Scena teatrale, ed un adornamento di Architettura in buona Perspettiva; onde per questo sia bisognato nelle occasioni ricorrere a' Pittori esteri; lo che è sempre uno svantaggio per la buona economia della Città.

E' perciò necessario, che per questa Facoltà di Perspettiva, non tanto indifferente, quanto da taluni si pensa, si stabilisca un metodo facile, e breve, per non ispaventare la gioventù studiosa, e bisognerebbe, che in questa parte necessarissima al Pittore, al Quadraturista, ed all' Architetto, si dovesse nell' insegnarla praticare tutto quello, che un vigilante e buon Maestro dovrebbe fare privatamente co' suoi scolari; cioè, che l' Accademia avesse anche ad essere scuola in questa Facoltà; e che il Maestro di Perspettiva dovesse insegnarla a norma dell' impiego, che dal giovine s' intraprende. In un modo perciò più facile la dee apprendere il Pittore, più fondatamente il Quadraturista, e diversamente la dee intendere l' Architetto; e così facendo, ed insegnando, non si perderebbe il tempo da chi studia.

I figli, e i giovani de' Capo-maestri, degli Stuccatori, de' Falegnami, e degli Ebanisti, hanno pur troppo la necessità di studiare l' Architettura per diventare abili ed intelligenti Artisti; e questo studio non si riduce a sapere solamente a memoria le proporzioni del Vignola, ma ad imparare il buon-gusto d'architettare, tanto necessario nella nostra Città,

tà, quanto che ve n'è stato sempre assai poco. Anche l'Architettura ha alcune regole di convenienza col Disegno, le quali formano il suo gusto.

La Geometria Pratica, la Meccanica, l'Idrostatica, e l'Architettura delle Fortificazioni, debbono avere ancora luogo nell'Accademia, come insegnamenti necessarj, ed accessorj per le suddette Facoltà, e massimamente la Geometria Pratica, che è necessarissima a saperfi da tutti gli artigiani, per potere bene eseguire le forme, e le figure appartenenti al Disegno. Ognuno in somma ne dee sapere in proporzione del bisogno della propria arte.

Per il buon ordine d'insegnare, i giovani che studiano debbono essere, per lo meno, divisi in due classi; i più avanzati nella prima, gli altri nella seconda; ed in alcuni mesi dell'anno si dee convocare l'assemblea degli Accademici, ed invitare i giovani studiosi, che in certo determinato tempo, ad essi proposto sia un tema, o soggetto da rappresentarsi in Disegno, più copioso alla prima classe, e non così alla seconda. E si dovrà poi giudicare dal Principe, dal Direttore e dagli Accademici quale sarà il Disegno migliore; col rendere a' giovani palesi gli errori, e spiegar loro i modi più vantaggiosi per approfittarsi; e a chi si sarà portato più bravamente si potrà dare una medaglia di poco prezzo, coll'impronta dell'Accademia, e della nostra Città.

In questa occasione si potrebbe recitare da' Professori alcun discorso Accademico, che alla gioventù spianasse le difficoltà dell'Arte, e che mettesse ancora in istato i Dilettanti d'intendere, e giudicare sanamente delle opere di Pittura. Nell'Accademia di Parigi li fece già il celebre Lebrun, che se ne vede

vede alcuno alle stampe intorno l' espressioni dell' animo; ed ora si praticano in quella d' Inghilterra; giacchè parecchi di questi discorsi si veggono stampati in nostra lingua in Firenze. Ed il famoso Mengoli consigliava nel regolamento dell' Accademia di Madrid. Allora alcuni giovani più pusillanimi intendendo le grandi difficoltà, e non avendo forza di talento abbandonerebbero l' impresa, o almeno si contenterebbero di applicarsi ad una Facoltà proporzionata alle loro forze.

Anche per i giovani che studiano sarà necessario, che si formino i Capitoli, per il quieto regolamento, siccome gli hanno tutte le altre Accademie, e specialmente quella di Roma del Modello nudo.

Non rimane che di palesare la distribuzione degli uffizj per gli Accademici, rendendoli adatti alle circostanze della nostra Città. E primieramente il Principe, e 'l Vice-Principe, che debbono tenere in soggezione e in freno gli alunni, e perchè debbono spirare rispetto, ed obbedienza, a mio senno, debbonsi scegliere come già si diceva, da un numero determinato di persone Nobili, aggregate anch' esse per questo effetto nell' Accademia; e che la carica dovesse durare almeno un anno. Il Principe dovrà essere eletto dagli Accademici e confermato dal Magistrato; ed egli elegger dee liberamente il Vice-Principe, perchè in sua assenza possa la medesima carica esercitare. (1) Onde non si potrà mai convocare l' assemblea degli Accademici senza suo ordine in iscritto da darsi al Segretario. Che il Principe solo insieme col Direttore abbia Facoltà di

A 2

riscuo-

riscuotere gli assegnamenti annui, che si concederanno all' Accademia, i quali dovendo rimanere in mano del Direttore (1) come Depositario, non si dovranno da esso sborsare nè tutti, nè in parte senz'ordine sottoscritto dal Principe. (2) Anche il Principe dovrà eleggere il Segretario.

Il Segretario dovrà scrivere le determinazioni dell' Accademia qualora si aduni, e diligentemente custodire le scritture dell' Accademia in un armadio chiuso a due chiavi, una delle quali l'abbia il Principe; nè potrà dare, e consegnare alcuna cosa senz'ordine in iscritto del Principe. (3)

Il Custode dee eleggersi dagli Accademici, e dovrà aver cura, che nulla manchi agli studj, e dovrà ordinare al Modello di accendere i lumi e spegnere, e compiere tutto ciò che per il buon regolamento si richiede. Egli potrà essere alcuno del numero di quei giovani, che sono i più frequenti agli studj (4)

Queste sono le leggi dell' Accademia, le quali stabilite che saranno, più o meno, secondo le circostanze della nostra Città, debbonsi le medesime approvare dal Magistrato, il quale ancora dovrà essere il Protettore dell' Accademia.

Tutto questo è quello, che con ingenuità ho creduto suggerire per ora, come buon Cittadino, per vantaggio delle Belle Arti; poichè = *Ingenui pudoris est fateri per quos profeceris* =

(1) Pag. 32.

(2) Pag. 36.

(3) Pag. 37. e 38.

(4) Pag. 37.

CONTINUAZIONE E SUPPLEMENTO

Al proposto Saggio su dell' Accademia del Disegno.

Avendosi da eseguire il proposto Saggio dell' Accademia del Disegno, egli è d' uopo pensare per l' economica distribuzione di questo assunto, e mettere in chiaro più minutamente molte particolari cose, che nel Saggio si erano solamente accennate.

E primieramente è da considerarsi la spesa, che occorre pel Modello nudo, la quale si può ridurre per maggior economia ai soli cinque mesi dell' inverno, da incominciarsi dal novembre fino alla Pasqua di Resurrezione, giacchè il Carnevale si suol dare la vacanza. Si potranno assegnare al Modello scudi quattro il mese, salario ben congruo alla nostra Città; onde in tutto sarebbero Scudi 20. Potrà il medesimo approfittarsi, senza proibirglielo, di riscuotere anche da' giovani studenti le mancie, che ognuno gratuitamente gli offre per le Feste del S. Natale. Il Modello potrà fare le veci del Custode, cioè aprire, e serrare la stanza dell' Accademia; ricevendo, e consegnando le chiavi al Custode, accendere, spegnere, e polire i lumi, mettere in ordine il bragiere col fuoco ec. L' elezione del Modello dee farsi dalla commune approvazione dei Professori di Pittura, e dal Magistrato gli si dee spedire la sua patente. L' Offizio di lui è di stare fermo nudo nell' attitudine che lo pone il Direttore per lo spazio di due ore, concedendogli in tutto il tempo che sta nell' atto il riposo di mezz' ora. Dee obbedire a' cenni del Direttore, e rimettersi nella sua giusta attitudine ogni volta che egli si.

si scompone. Dovrà voltare e rimettere in piedi l'orologio a polvere, quando riposa, e quando torna a stare in azione.

Bisogna provvedere la lucerna per dar lume al Modello con l'olio, il quale si conta per mezzolini cinque l'anno, e questi si computano scudi 15. Intanto si dovrà anche provvedere altr'olio per i lumi occorrenti ai tavolini, dove i giovani studieranno la Geometria pratica, la Prospettiva, l'Architettura, l'Anatomia, le Proporzioni del corpo umano, ed il Rilievo de' Modelli di gesso. Si computa adunque l'olio per quest'uso a scudi 6.

L'estate similmente dovendosi dar luogo alle suddette istruzioni per cinque altri mesi da incominciarsi dopo la Pasqua fino all'ottobre, giacchè in questo mese si dà la vacanza, vi occorreranno altri scudi 6. per i medesimi lumi. E' necessarissimo ridurre coteste istruzioni alla sera, atteso di dar comodo a' giovani artisti, i quali non hanno altro ritaglio di tempo per istudiare, che le ore della sera.

Il carbone di fornace, che vi occorre per far fuoco l'inverno si computa a venti sacchi, che costano scudi 4. Altri scudi cinque si contano per le minutissime spese, come per il bombace per i lumi, e per alcune medaglie d'argento di poco prezzo, da distribuirsi in premio a' giovani studiosi. Sicchè tutta la spesa si ridurrebbe a scudi cinquantasei.

Al Professore di Pittura non è consueto, che si dia alcuna sorta di pagamento, ed in Roma al Professore, che va nel suo mese a mettere il Modello nudo in attitudine si regala dal Cardinale Camerlengo una medaglia d'argento. Le Corti estere, talvolta per scarsità de' Professori abili hanno invitato

vitato

vitato alcun degno Soggetto colla pensione annua a dirigere l'Accademia, ed insieme a formar scuola.

Le ore dell'Accademia incominciano dall'Ave Maria fino alle due e mezzo, contandosi in questo tempo mezz'ora di riposo pel Modello, come già si era accennato. Il luogo da destinarsi per l'Accademia fu già fin da tempo antico stabilito nelle stanze al Monte di Porta-Sole.

Circa il numero dei Professori Accademici, da approvarsi dal Magistrato, non lo farei ascendere che a sei, perchè appunto in tal numero, al presente, ci sarebbero di merito nella nostra Città per l'Accademia. Il numero poi dei Signori Nobili Accademici, da quali dovrà estrarsi il Principe, e l'Viceprincipe, stimerei, che fosse di dodici; da aggregarsi nell'Accademia dal Magistrato, come che anch'egli elegga gli altri Professori.

Egli è ben vero, che in sul principio dello stabilimento dell'Accademia non si troveranno in istato i giovani a disegnare il Modello nudo; poichè non si dovrà mai ammettere alcuno di essi a quest'opera, se prima non abbia pubblicamente appreso nell'Accademia le Proporzioni, l'Anatomia la Geometria pratica, la Prospettiva, e che abbia dato un saggio sufficiente di saper disegnare dal rilievo. Niuno pertanto degli studiosi giovani dovrà mai passare da un ammaestramento all'altro, senza l'approvazione del Direttore, ed il consenso del Principe dell'Accademia. Onde prima che sieno abilitati i giovani allo studio del nudo vi correrà del tempo, e perciò per qualche anno si potrebbe risparmiare la spesa accennata di scudi 35. annui per tutto il tempo dell'istruzione.

Il metodo è necessarissimo nella pubblica istruzione, perchè non si getti il tempo ed il denaro e perchè si creino alunni abili, e non artisti inetti. Per questo fine le istruzioni, che si dovranno tenere scritte, e figurate, debbono essere approvate dal commune parere degli Accademici, e dal Magistrato; e perciò niuno dei Direttori, che si succederanno, possa capricciosamente introdurre novità d'insegnamenti, o perniciosi ammaestramenti; che anzi non si dovrà mai permettere il desumere le dottrine da' libri delle Belle Arti, i quali non sieno stati compilati dagli Autori Professori delle medesime.

Anche per ragion del metodo, non si debbono mai ammettere i giovani a disegnare l'ignudo, o l'Architettura, ancorchè abbiano appreso da' loro rispettivi Maestri le preliminari istruzioni, se prima non dieno pubblicamente saggio di possederle.

Egli è ancora da badare alla quiete, ed alla modestia degli studiosi, e far noti a loro i Capitoli spettanti per il buon'ordine in una tabella appesa alla porta dell'Accademia; e che questi in caso di contravvenzione non possano esser castigati, o cacciati dall'Accademia, se non dal Principe della medesima. Così parimente dovendo i giovani essere ammessi a studiare nell'Accademia, dovranno esser prima presentati dal Direttore al Principe.

Sopra la porta dell'Accademia si potrà porre l'arme della Città, e l'Impresa di quella; la quale potrebbe essere un Pennello unito, alle Sette, col motto preso dalla Poetica d'Orazio, *Conjurant amici*. (1)

(1) L'antica Impresa dell'Accademia era un Elefante in notte schiarata dalla Luna, col motto *Obscuris vera*. Non si comprende per verità il significato di cotesta.

I premj delle medaglie, che si dovranno distribuire a' giovani, che nelle raunanze accademiche daranno saggio più valoroso nelle tre Facoltà, di Pittura, di Prospettiva, e di Architettura, sembra che per lo meno due volte l'anno si debbano avere in considerazione, sì per la prima classe, che per la seconda; siccome si diceva, che per maggior comodo si dovessero dividere l'istruzioni. I Disegni premiati, dovranno restare affissi nella stanza dell'Accademia, per onore de' medesimi giovani.

Tutto questo è quel tanto, che io ho potuto suggerire sopra di questo argomento per obbedire, e per compiacere a chi mi professo co, co,

I L. F I N E.

La Impresa, se forse non si volle alludere agli *Oscuri*, siccome in Bologna anticamente vi furono in questa medesima Facoltà gli *Ottenebrati*. Laonde si è determinata per la nuova Impresa dell'Accademia Perugina la qui accennata. (Nota dell'Editore.)

I N D I C E

DE' NOMI E DELLE COSE NOTABILI

*Goll' Asterisco * son notati i Perugini Professori delle
Arti del Disegno, che son nominati nell' Opera.*

A

- A**ccademia dei Caracci
in Bologna 140.
--- Del Disegno in Perugia 136. seg.
--- Etrusca di Cortona 36.
S. Agata Chiesa 106.
S. Agostino Chiesa 97. 105.
Alberti Leon Battista 103.
116.
• Alessi Orazio 126.
Algarotti Conte Francesco
8. 104. 135.
Alunno Niccolò 107.
Angeletti Pietro 87.
• Angeli Cesare de 16.
Antologia Pittorica 12. 23.
30. 62. 64. 67. 96. 135.
Appelle antico Pittore 100.
Architettura da principio
dedicata alla Religione
38.
--- Egiziana 35.
--- Etrusca 36.
--- Gotica *vedi* maniera
gotica.
Arabeschi inventati da Pietro della Francesca. 10.

- Da Pietro Perugino 97.
108.
Arco etrusco nel Baluardo della Fortezza 30.
Arco etrusco della Via Vecchia 36. seg.
Ascoli Città nella Marca
8. 19. 128.
Assisi Città nell'Umbria 19.
Azara D. Niccola Giuseppe 11.

B

- B**acciccio, ossia Giambattista Gaulli 9.
Baldassarre Peruzzi da Siena 90.
Ballo in campo azzurro 84.
Barattini Giovanni 16.
Bartolo da Siena 109.
Bassi Martino 112.
Bassorilievo e sue difficoltà 25.
--- Egregio nel Campo Santo di Pisa 36.
Bellezza di un composto 22.

--- Nella

... Nella natura come des-
rimirarsi 23.

... De' volti etruschi 32.

Belgrado Conte Jacopo
118.

Benefale Marco 48. 92.

Benvenuto Cellini 113.

Bernini Lorenzo 34. 128.

... Madama Margarita 86.

Bettinelli Saverio 67.

Bettoli Guido 125. seg.

Bevignate Architetto 113.
123. seg.

Bianconi Carlo 8.

Bozzini P. Reginaldo 29.
109.

Boccalini Trajano 83.

Bonarrotti Michelangelo 22
seg. 30. 103. 128.

• Bonfigli 55. 61. 81. 67. 73.

Borgia Cardinal Stefano
71.

Borghini Raffaello 14. 102.

Borra Giambattista 124.

Bramante Lazzari 17.

C

Calvi Jacopo 128. seg.

Cambio Collegio. Sue Pit-
ture 108.

Camillo Bagazzotti 16.

Capitelli etruschi a S. Er-
minio 40.

• Caporali Giambattista 111.

Cappella del S. Anello nel
Duomo 111. seg.

Catullo Q. Valerio 100.

Castro D. Filippo de 49.

Cavallucci D. Vincenzo
118.

Celfo Cornelio 11.

Ciatti Felice 31.

Cicerone M. Tullio 72.

87. 104. 135.

Cimabue 60. 65. 66. 70.

* Clementi Rutilio 126.

* Cocchi Piergentile 97. 111.

Cola della Matrice 128.

Comolli Angelo 57. 90.

Composizione della Pittu-
ra 12. 24.

Costume in Pittura cosa
s' intenda 69.

S. Cristofano dipinto da Pie-
tro Perugino nella pro-
pria casa 108.

Crivelli Pittore 128.

D

* **D**anti Vincenzo 57.

Damifero 31.

M. Derizet Antonio 45.

Descrizione di Ascoli 19.

Disegno in che consiste
131. seg.

Disegnatore qual dee es-
sere 132. seg.

Disegnatori di maniera
134.

Dissertazione dell' Arco
della Via Vecchia *vedi*
Arco ec.

... Dell' Architettura Egi-
ziana 43.

... Dello

- ... Dello spazzacamino di Porta S. Angelo 41.
- ... Del tempio di S. Angelo 47.
- Dolce Lodovico 82.
- Donatello Scultore 9.
- 1 Doffi Pittori 103.
- Duomo di Perugia 123. seg.
- Durero Alberto 89. 115.

E

- E**spresione va unita al Disegno 133.
- Etrusci facilmente autori delle grottesche 20. Intesero la Simmetria 22.
- Furono grandi Inventori 23. Loro Disegno 26. Ritrovatori di tre Ordini d' Architettura 37. Trasportati per l' effeminatezza 33.

F

- F**alereo Demetrio 101.
- Fattore, ossia Gianfrancesco Penni 117.
- Faucci Raimondo 97 128.
- Fea Carlo 120.
- Fontana pubblica di Perugia 122. seg.
- Formola algebrica per le proporzioni armoniche 4.
- Don Francesco Monaco Caf.

finense fabbricatore di vetriate dipinte 106.
 Fresnoy Carlo Alfonso 89.
 Friggeri Francesco 31. 67.
 Fronte basso ne' volti etruschi segno di effeminatezza 35.

G

- G**alassi P. D. Francesco Maria 19.
- Gaudenzio Pittore 97.
- Gazzini Abate 120.
- Gelfomini D. Domenico Angelo 60.
- Ghelli Raimondo 79.
- Giotto Pittore 60. 65. 66. 70.
- Gianquinzio Corrado 89.
- Gio. Gallucci Solodiano 33.
- Giovenale Giunio 32. seg.
- 5. Girolamo 121. e seg.
- Giulio Romano 117.
- Giunta Pisano 59.
- Giustiniano Imperatore 85.
- Goga P. Abate D. Flaminio 13.
- Gori Anton Francesco 37.
- Greci. Loro stile di pittura 69.
- * Grisendi Filippo 137.
- Grottesche come si dovrebbero usare 21.
- Guida di Perugia 130.
- Guido Reni 32 56. 128.

H

Hackert Filippo 79.
De la Hire 124.

I

Incavallatura del tetto del
Duomo di Perugia 135.

L

Lamberti Vincenzio 124.
Lanzi Abate 29.
Lavater Gasparo 57.
Lazzari Bramante *vedi*
Bramante ec.
Lebrun Carlo 57. 66.
Leonardo da Vinci 12.
90. 102.
Lello di Eleonora 105.
--- di Velletri 105.
Logier 112.
Lomazzo Gio. Paolo 98.
102.
Longino Dionisio 101.

M

Madonna nella Chiesa
del Carmine 69.
--- Nell' Oratorio del Car-
mine 14.
--- Nella Chiesa di Santa
Croce 66.
--- Nella colonna del Duo-
mo 109.
--- Della Pace in Ascoli 61.

--- Nella Sagrestia di S.
Angelo 62.
--- In Ss. Simone e Giu-
da 60.
Maeftà delle volte 62. seg.
Malvasia C. Carlo Cesare
90.
Maniera gotica 115. 120.
Maniera grande in Archi-
tettura come segue 115.
seg.
Marcarelli D. Vincenzio
77.
Margaritone 58. seg.
Mariotti Carlo Spiridione
136.
Maron Antonio de 54.
Mascheroni Lorenzo 124.
Masucci Agostino 49.
Memorie delle Belle Arti
di Roma 81. 90.
Mengs Antonio Raffaele
11. 26. 39. 66. 108. 117.
--- Alberico 177.
--- Raffaello 177.
Metaffio Pietro 101.
Michelangelo Audine 16.
Michelangelo Bonarroti *vedi*
di Bonarroti ec.
Michelangeli Michelange-
lo 16.
Milizia Francesco 120.
Modestini P. Giuseppe Ma-
ria 106.
* Monotti Vincenzio 98. 136.
Monte Tezio 75.
Monti Nicola 128.
Morrone Alessandro da 130

Maroto

Mureto M. Antonio 82.
Muscoli moventi l'occhio
53.

N

Natura. Cosa da offer-
varsi in essa 22.
Neralco, ossia Monignor
Ercolani 43.
Norden 39. 118.
Numeri armonici 43.

O

Oocchio geometrico co-
me si forma 49. seg.
— Pittorello 56
Degli Oddi Conte Fran-
cesco 137.
Odoardi. Monignor Alef-
sandro Maria 19. 128.
Omero 37. e seg.
Opere di Macchina 92. seg.
Onesti P. D. Luigi 93.
— Cardinal D. Romualdo
93.
Orazio Flacco 68. Sp. 101.
• Orazio di Domenico di Pa-
ris 105.
• Orfini Geometria, e Pro-
spettiva Pratica 117.
Ottaviani Nobile Fam-
iglia d'Affili 16.
M. Oward 43.

P

Palladio Andrea 128.
Pannio antico Pittore 60.
Pascoli Leone 8. seg.
Patrizi Vincenzo 95.
Perini Incisore in rame 59
Perspettiva naturale come
da osservarsi 22.
• Perigli Can. Angelo 126.
Petrarca Francesco 30. seg.
• Petrozzi Lorenzo 126.
Piede etrusco colossale nel
Campideglio 35.
Pietro Berrettini da Cor-
tona 30.
Pietro della Francesca 10.
• Pietro Vannucci 8. 11. 12.
13. 15. 25. 29. 80. 96.
97. Sua casa 107.
• Pinturichio Bernardino .
Sue Pitture in Spello 15.
seg. Suo ritratto ivi .
Pietroni posti in opera da
gli Etruschi 41. seg.
M. de Pil 104.
Piranesi Giambattista 40.
Del Piombo Frate Sebastia-
no 82.
Pisa. Suo Campo Santo
30. Sua Descrizione ivi .
Pittori tutti plagiarij 25.
Pittori sovente ritrattano
se medesimi dipingendo
88.
Pittura s'è conservata me-
diante la Religione 46.

Pittura.

Pittura antica in S. Agata
106.

Pitture antiche in S. Angelo 47. 53. 84.

--- In S. Domenico 108.

--- In S. Maria de' Fossi
109.

Pitture in Bologna non si
possono ripulire senza l'
approvazione della Ac-
cadem. Clementina 129.

Plinio Cecilio Secondo 11.

Plinio Secondo 31.

Pococke 39. 118.

Polidoro da Caravaggio 29

Polisilo. Suoi Sogni 110.

Pompili D. Domenico 107

Porta etrusca in Spello 17.

--- della Chiesa di S. Fran-
cesco 120.

Portone del Palazzo del
Pubblico in Perugia 118.
120.

Pozzo Andrea 90.

Proporzione armonica 43.

Puntorno Giacomo da 105

Putto etrusco in Casa Gra-
ziani 31.

Q

Quadrature fanno il
grandioso del Disegno
30.

Quadro della Chiesa di
Monte Luce 116. seg.

R

Raffaello Sanzio 10. 13.
25. 26. 32. 72. 76. 90.
103.

Ratti Carlo Giuseppe 80.

M. Richardson 101.

Ricciolini Niccola 45.

Rinaldi Felice 17.

Ripulimenti di Pitture dan-
nosa 14.

Rocco di Vicenza 17.

Rubens Pier-Paolo. Suo
Quadro in Spello 17.

S

Sanzio Raffaello ~~vedi~~ Raf-
faello Sanzio.

Sampò P. Luca 70.

Saggio per l' Accademia
del Disegno di Peru-
gia 138. seg.

Sarto Andrea del 90.

* Scaramuccia Luigi 102.

Segno termine differente
da Disegno 131.

Senfi Giuseppe 137.

Serlio Sebastiano 95.

Serinei Cesare 16.

Simmetria cos'è 21. Sim-
metria Etrusca 28.

Solimena Francesco 80.

Sotterraneo etrusco a San
Manno 44.

* Sozj Bino 127.

Spello Terra nell'Umbria.

Suo

- Sue pitture, e fabbriche antiche 25. e seg.
 Spolizie della Vergine in tavola esposte a modo di graffito. Disegno di esse 66.
 Statua di Bronzo etrusca nella Galleria di Firenze 31.
 Statua equestre di Pietro il Grande in Pietroburgo 42.
 Statue dell' Apollo 32. 35. della Venere 32. del Lacoonte ivi. Dell' Antinoo 33.

T

- T**abernacolo antico del Duomo di Perugia 127.
 Tandini Pittore 17.
 Tasso Torquato 33. seg. 133. seg.
 Tavola nella Confraternita di S. Pietro 75.
 -- Alla Chiesina di Monte Tezio 75.
 Teatro antico in Spello 18.
 Teatro nuovo di Perugia 91.
 Tempio di S. Angelo 47. 54. 62.
 -- di S. Ercolano 124.
 -- di S. Matteo 55.
 Teodosio Imperatore 85.
 Timante antico Pittore 100.

- Tiraboschi Gialiano 91.
 Tiziano Vecellio 82. 103.
 Tomitano Conte Giulio Bernardino 118.
 Torres Card. e Vescovo di Perugia 126.
 * Tullio supposto Pittore 59.
 Tripode etrusco 19.

V

- V**alle P. Andrea della 106.
 Vanespen 11.
 * Vannucci Pietro vedi Pietro Vannucci.
 Varietà essenziale prerogativa della Bellezza 21.
 Sensibile, e caricata negli Etruschi 34. Semplice ne' Greci ivi.
 Vafari Giorgio 8. 10. 16. 23. 103.
 Venuti Marchese Curaio 26.
 Verrocchio Andrea 8. seg.
 Vici Andrea 95.
 Vinci Leonardo da vedi Leonardo ec.
 Winkelman 26. 32. 34.
 Virgilio Marone 8.
 Vitruvio Pollione 20. 37. 41. 44. 71. 93. 120.
 Urna etrusca a S. Erminio 29. 31.
 -- Nel peristilio di S. Pietro 24.

ERRORI SCORSI.

pag. 11	lin. 34	Letteraio	leggaſi	Letterato
44	23	ci ſi ſieno		ci ſieno
49	12	le		la
73	26	coſiſtenza		conſiſtenza
78	8	Biſtando		Riſtando

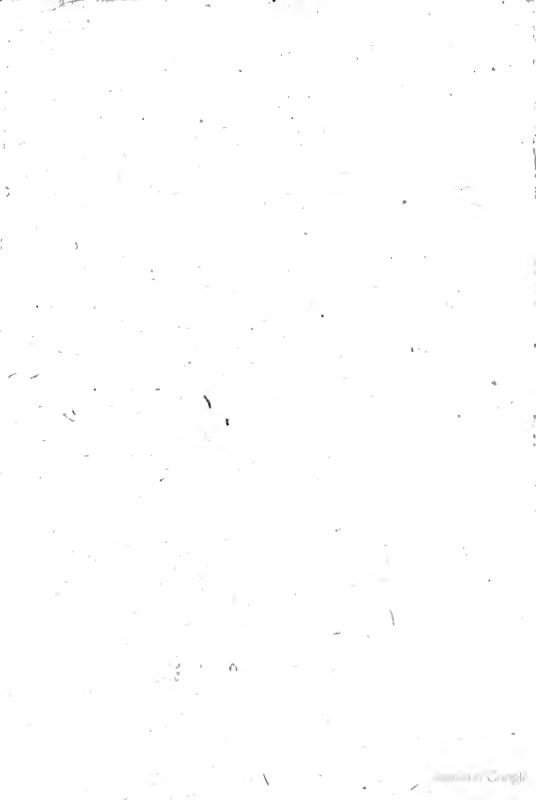
Di altre mendezze ſe ne laſcia l' ammeſſa al diſcreto Lettore.

VA1
4520254

I M P R I M A T U R

Philippus Pacetti Vicarius General. Perusiæ.

**Et. Raymundus Sampaolo Ordinis Prædicat.
Vicarius Generalis S. Officii Perusiæ.**





B
Vitt. 1

X

3